RACCOLTA
DI LETTERE
SCRITTE
DAL CARDINAL
BENTIVOGLIO

in tempo
delle ſue Nuntiature di Fiandra,
e di Francia.

IN ROMA, Per il Maſcardi, MDCXLVII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Ad inſtanza di Egidio Ghezzi.

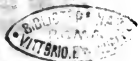
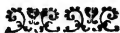
Questa Raccolta si diuide in due parti.

Nella prima si comprendon le lettere scritte dal Cardinale a diuersi in tempo de gli accennati suoi carichi.

Nella seconda son contenute quelle, ch'in tempo della sua Nuntiatura di Francia egli scrisse al Duca di Monteleone in Ispagna.

ALL'ILL.MO E REV.MO SIG.

MONSIGNOR CAMILLO DE MASSIMI

CAMERIERO SEGRETO DI N. S.

'AMBITIONE, di cui mi sono sempre preggiato di viuere diuotissimo seruitore di V. S. Illustrissima, e della sua Casa trà l'antiche Romane delle più nobili, mi ha continuamente stimolato a farla palese al mondo, e darne vn viuo testimonio ne gl' annali dell'eternità: ma perche la pouertà de' miei talenti mi ha tenuto sin'hora indietro a non poter sodisfare a questo mio desiderio, sono ricorso alle douitie altrui per trarne questo dono, che hora con ogni più sincero affetto presento a V. S. Illustrissima in dimostratione della mia

cor-

cordial brama d'esser mantenuto nella sua gratia: assicurandomi che sarà da lei cortesemente ammesso almeno per esser parto uscito da penna maneggiata da vn'Eminentissimo personaggio, che trà scrittori de nostri tempi fù con ogni ragione trà maggiori, e più spiritosi annouerato. Supplico V. S. Illustrissima a gradire questo nuouo effetto delle mie antiche obligationi, e mentre mi assicuro che haurà in molta stima il dono, voglio anche promettermi dalla sua benignità che manterrà me sotto l'ombra ambita della sua protettione, e mi continuerà le gratie de' suoi comandamenti; mentre humilmente le bacio la mano.

Di V. S. Ill.ma

Humil.mo & obligat.mo Ser.re

Egidio Ghezzi.

RAC-

RACCOLTA DI LETTERE DEL CARDINAL BENTIVOGLIO.

A Monsignor di Modigliana Vescouo di Borgo San Sepolcro.

A Roma.

NON così tosto io giungo a Ferrara, che ne dò parte a V. S. Reuerendiss.; e posso dire, che dall'vscir di carrozza al pigliar la penna, non hò quasi frapposto alcun interuallo di tempo. Da Roma a Loreto il caldo è stato piaceuole; ma da Loreto a Ferrara hò prouata vn'aria di fuoco. In Macerata godei l'alloggio del Sig. Cardinal Visconte; in Rauenna del Signor Cardinal Aldo-

 bran-

brandino; & in Faenza, del Signor Cardinal Caetano; e tutti m'hanno raccolto con grand'honore, e benignità. Quì io riuerirò, come debbo, il Signor Cardinal Spinola nostro Legato; mi tratterrò vna settimana co'i miei; e poi seguiterò il mio viaggio. Il più mi resta, e nel caldo più minacciante. Se ben le ferite del Sole fuori d'Italia saranno più oblique, e per conseguenza men feruide. Questo è il primo pegno, che dalla mia parte io dò a V.S. Reuerendissima della scambieuole corrispondenza, che noi ci promettemmo nel diuiderci l'vno dall'altro; e da lei n'andrò aspettando il debito cambio. Ma per hora non più. Da Brusselles il resto; e prima ancora se ne potrò hauere l'opportunità. E bacio a V.S. Reuerendiss. affettuosamente le mani. Di Ferrara li 24. di Giugno 1607.

Al medesimo.

A Roma.

QVesta seconda lettera, ch'io scriuo a V.S. Reuerendissima è vn parto dell'alpi; onde le comparirà inanzi tutta alpestre, e tutta horrida. Che teme ella? Teme di vederla, & di leggerla? Non tema, nò; che d'alpi, e di balze non haurà altro, che i nomi;

la

la doue io ne hò prouati gli effetti per sette giorni: montando, e scendendo continouamente, fin che pur son giunto, Dio lodato, a Lucerna; che vuol dire alla parte più piana di questo paese impratticabile de gli Suizzeri. Da Ferrara venni a Milano. Passai per Modona, e per Parma; raccolto, & alloggiato con grand' honore dall'vno, e dall'altro di quei due Prencipi. In Milano fui hospite del Signor Cardinal Borromeo, che mi raccolse, e trattò veramente con humanità singolare; & dopo hauer sodisfatto al debito offitio co'l Conte di Fuentes, me ne partij, e di là me ne venni verso gli Suizzeri. A Varese, vltimo luogo dello Stato di Milano, mi licentiai dall'Italia; ch'iui ella comincia a perdere il nome, e la lingua. Tutto il resto fin quì è stato alpi, balze, dirupi, precipitij, vna sopra vn'altra montagna, e San Gotardo sopra di tutte; che porta le neui in Cielo; e ch'a me hora ha fatto vedere il vernò di mezza state. Ma finalmente io mi trouo, com'hò detto, in Lucerna; e frà mille comodità, e fauori, che riceuo da Monsignor Nuntio Verallo. Lucerna è in bel sito. Siede sopra vn gran lago in vn'angolo, il qual si passa con vn lunghissimo, e bellissimo ponte di legno tutto coperto. Hieri Monsignor Nuntio mi condusse in Senato, al quale io presentai vn Breue della Santità di Nostro Signore, accompagnandolo con l'offitio a bocca, che bisognaua.

Lucerna ha il primo luogo frà i sette Cantoni Cattolici. Altri cinque ve ne sono d'Heretici; & vno misto d'habitanti dell'vna, e dell'altera sorte. Questa è tutta l'vnione Suizzera. Ritengon l'vnione di tutti insieme con vna lega generale perpetua, e con vna Dieta pur generale, che si fà vna, ò più volte ogn'anno doue si tratta de gli interessi comuni; & hanno ancora altre leghe particolari frà loro, secondo ch'i tempi, e gli interessi hanno congiunto più strettamente questi con quelli. Nel resto ogni Cantone è Republica a parte, e son molto differenti i gouerni frà loro. Altri son popolari; altri d'Aristocratia; altri misti. Tutti hanno abborrito sempre l'imperio d'vn solo, da che i primi si sottrassero all'vbbidienza di Casa d'Austria. In Altorfo, per esempio, doue io sono passato, la moltitudine esce alla campagna; tutti concorrono a dare i suffragij, e gli danno alzando le mani. A questo modo fanno le leggi, & eleggono i Magistrati. Quì all'incontro il Senato geuerna, e si ristringe a certe famiglie. & in altri Cantoni, il Senato non delibera in certe maggiori occorrenze, che non siano conuocati i Mestieri, che vuol dire la moltitudine. Con diuersi Prencipi, e particolarmente co'i due Rè, hanno lega gli Suizzeri; ma con varie eccettioni, & in varie maniere. I Cantoni Cattolici co'l Rè di Spagna; i Cattolici, e gli Heretici co'l Rè di Francia. Da tutte le parti riccuon danari;

a tutti

a tutti si vendono; vi son le pensioni generali; vi son le particolari; & vn medesimo Cantone, anzi vn huomo medesimo ha danari dall'vna, e dall'altra Corona. Vendono il seruitio de' corpi ad altri, ma ritengon la libertà del paese per loro. Al che sono aiutati non meno dalle forze della natura, che dalla ferocia di loro medesimi. La natura è forte quì sopramodo, e sopramodo anche pouera. Onde chi vorrebbe prouarsi ad espugnar l'alpi? e chi vorrebbe desiderar di signoreggiarle? L'alpi son per gli Suizzeri, e gli Suizzeri all'incontro per l'alpi. Ma non più delle cose loro. Dimani parto di quà, & in vn giorno e mezzo, piacendo a Dio, arriuerò a Basilea. Questo hò hauuto di buono frà tanti monti, che m'hanno difeso dal Sole; e difeso in maniera, che qualche volta frà le immense loro muraglie son stato vn mezzo di intiero senza vederlo. E per fine a V.S. R.ma bacio con ogni affetto le mani. Di Lucerna li 21. di Luglio 1607.

Al medesimo.

A Roma.

Finalmente hò gettate l'ancore, e sono in porto. E come i nauiganti cominciano a dar voci d'allegrezza, anche prima di scende-

re in terra; così hò fatt'io prima di giungere in Fiandra; e ciò fù alla vista di Lucemburgo, per la qual Prouincia sono entrato in questi paesi. Ma forniamo prima di raccontare il viaggio. Da Lucerna venni a Basilea. Città molto bella d'edifitij, e di sito. Stendesi parte in pianura, e parte in collina; e stà in ripa al Rheno, che da vn lato la fende, e con vn ponte la ricongiunge. Quindi entrai in Lorena; e non potrei dire con quanta benignità, e con quanti honori fui riceuuto in Nansì dal Signor Duca, e da gli altri Prencipi di quella Serenissima Casa. Vidi il Cardinale, che muore insensibilmente di quel suo male riputato malia; non gli restando hormai altro moto, che quel della voce, nè altro di vita, che la lentezza, con che fa il suo offitio la morte. Il Signor Duca tuttauia gode vna sanità molto prospera, ancorche vecchio di 70. anni. Non si può veder Prencipe di più venerabile aspetto. Ma non è men venerabile di pietà verso la Religione Cattolica, e di zelo verso la Santa Sede. Da Nansì entrai in due giorni nella Prouincia di Lucemburgo, & in quattro son poi venuto a Brusselles; e così hò fornito (la Dio gratia) felicemente il viaggio. Et apunto m'è succeduto quel, ch'io speraua; cioè, che di quà dall'alpi non haurei sentita gran molestia di caldo. Hieri l'altro, che fù la vigilia di San Lorenzo, io feci l'entrata publica, e fù bellissima. Tutta la Corte mi venne

incon-

incontro a cauallo in diſtanza da Bruſſelles d'vn miglio d'Italia;& hora la Corte è numeroſiſſima, per riſpetto della ſoſpenſion d'arme, la quale ha ridotta in Bruſſelles tutta la gente più qualificata, che prima ſoleua in queſto tempo ſtare in campagna all'eſercito. Il Marcheſe di Guadaleſte Ambaſciator di Spagna guidaua la caualcata; e dopo lui i principali erano i Duchi d'Omala, d'Oſſuna, e d'Areſcot, il Marcheſe Spinola Maſtro di Campo General dell'eſercito, Don Luigi di Velaſco General della caualleria, & il Conte di Bucoy General dell' artiglieria; oltre a molti altri Caualieri principaliſſimi del paeſe, c'hanno il Toſone, e molti Spagnuoli, Italiani, Alemanni, e d'altre nationi, & vn gran numero di Maſtri di campo, Colonelli, e di Capitani dell' iſteſſe nationi, eſſendo l'eſercito di Fiandra quaſi vn compoſto di tutte quelle, che ſono più praticate in Europa. Entrai dunque a cauallo a man dritta dell'Ambaſciatore di Spagna, precedendo tutta la caualcata, e fui condotto al mio alloggiamēto in queſta maniera. Hebbi poi hieri il medeſimo accompagnamento in carrozza all'vdienza publica, che mi fù data da queſte Sereniſs. Altezze. Prima complij con l'Infanta, e poi con l'Arciduca, e fui riceuuto inuero con termini benigniſſimi; e queſta è ſtata la mia prima funtione di Nuntio. Dalle materie di complimenti, biſognerà hora paſſare all'occupation de'negotij; e ſe ne

preparano d'importanti. Restan sospese l'armi, come hò accennato; e la sospensione è fatta per otto mesi. Per questa apertura si vorrebbe entrare in pratiche formate di pace, ò di tregua, e vedere pur'vna volta d'vscire In qualche modo di tante, e sì lunghe calamità della guerra. Sarà negotio di sudore, e di pena. V. S. Reuerendiss. consideri quaranta anni di guerra, e le mutationi, che quì son seguite; e s'imagini quanto sarà difficile in tanta contrarietà d'interessi, l'aggiustar le cose a sodisfattion de gli interessati. Ma io son nuouo; e bisogna inanzi ch'io parli, ch'ascolti ben prima. Se bene hò portate quà le orecchie si piene di Fiandra, che prima di giungerui, mi par quasi d'hauerla anche habitata con gli occhi. Hò hauuti in questa guerra quattro fratelli, e due nipoti; e truouo hora quì pur tuttauia vno d'essi fratelli, & vno de' nipoti. Onde quasi nascendo hò vdito parlar di Fiandra; e nel crescer de gli anni mi si son fatte in modo familiari le cose di quà, ch' apunto non restaua altro, che il venir quà io medesimo per diuentar Fiammingo del tutto. O' quanto mi piace Brusselles, e questo sito! Giace in grembo d'vn piano al salir d'vn colle; e da quella parte, che si và alzando io feci la mia entrata, e non hò mai veduta scena più bella. Il paese all'intorno è amenissimo; & hora di mezzo Agosto ride la primauera ne' prati. Hò rubbato il tempo alle occupationi, per darlo

lo a questa mia, quasi più tosto relatione, che lettera. E per fine a V. S. Reuerendiss. bacio mille volte le mani. Di Brusselles li 11. d'Agosto 1607.

Al Signor Cardinal Spinola Legato di Ferrara.

FVrono come augurij per me di felice viaggio quei tanti fauori, che V. S. Illustriss. si degnò di farmi in Ferrara. Onde con somma prosperità, e passai poi l'alpi de gli Suizzeri, e son giunto dopo alla residenza mia di Brusselles. Hieri l'altro io feci l'entrata publica; & hieri mi fù data la prima vdienza da queste Sereniss. Altezze, le quali mi raccolsero con ogni maggior dimostratione di rispetto, e d'honore verso la Santa Sede; come apunto si poteua aspettare da Prencipi, che si bene con l'eminenza del sangue accompagnano quella insieme della pietà. Del mio arriuo, & ingresso al carico io vengo hora a dar la parte che debbo a V.S.Illustriss.co'l riuerẽte offitio di questa lettera; io la supplico a gradirlo con la solita sua benignità; e che voglia farmi godere ancora i medesimi segni della cõtinouata sua protettione inFiandra, che n'hò prouati sempre con sì gran mia fortuna in Italia. Nel resto ben sà V. S. Ill.ma ch'in ogni tempo sarà immu-

immutabile la mia singolar deuotione verso di lei; e ch'i suoi comandamenti da niun'altro saranno mai, nè con maggior desiderio aspettati, nè con più viua prontezza esequiti. E per fine le bacio humilissimamente le mani. Di Brusselles li 12. d'Agosto 1607.

Al Padre Xauierre Generale dell'Ordine di San Domenico, Confessore di sua Maestà Cattolica, e del suo Consiglio di Stato.

A Madrid.

COm'io procurai in Roma di mostrare ogni maggiore osseruanza a V.P. Reuerendissima quando ella fù eletta al Generalato della sua Religione; così hò desiderato poi sempre di continouar in ogni altro tempo i medesimi offitij. Vengo hora perciò a darle parte della risolutione presa dalla Santità di Nostro Signore d'inuiarmi a questa Nuntiatura di Fiandra, & insieme dell'arriuo mio a questa Corte; doue essendo vniti sì strettamente gli interessi di Sua Maestà Cattolica, e di questi Serenissimi Prencipi, a me parerà in

in conſeguenza, ſeruendo quì la Sede Apoſtolica, d'eſercitar la mia deuotione verſo ſua Maeſtà, e le Altezze loro congiuntamente. Io ſono arriuato quà in tempo d'vna negotiatione importantiſſima, che ſi và incaminando, per introdurre, ſe ſi potrà, in qualche modo la quiete in queſti paeſi, dopo sì lunga, e penoſa guerra. Di già V. P. Reuerendiſſima ſarà informata di quanto paſſa. E perche potrebb'eſſere, che da queſte pratiche foſſe per naſcere qualche apertura a propoſito di far riſorgere la Religione Cattolica in Ollanda, e nell'altre Prouincie Heretiche, doue è quaſi oppreſſa del tutto; io perciò non dubito, che V. P. Reuerendiſſima non ſia per paſſar quegli offitij con Sua Maeſtà, e co' i Miniſtri nella preſente occaſione, ch'ella medeſima ſaprà ſuggerire a ſe ſteſſa con la ſua propria ſingolar prudenza, e pietà. E ben ſi può credere, che Sua Maeſtà nel ſoſtenere la cauſa, onde piglia il ſuo glorioſiſſimo ſopranome, vorrà, ch'appariſca non punto meno l'ardor del ſuo zelo, che la grandezza delle ſue forze. Et io per fine a V. P. Reuerendiſs. bacio con ogni affetto le mani. Di Bruſſelles li 20. d'Agoſto 1607.

Al Signor

Cardinal Xauierre.

a

Madrid.

NOn poteuano inuero cospirar meglio insieme, nè gli offitij di Sua Maestà Catolica in procurar a V. S. Illustrissima la dignità del Cardinalato, nè le virtù singolari di lei in meritar questo grado. Frà i publici applausi, che n'accompagnano hora il successo, vengo a passare anch'io il presente priuato mio offitio, rallegrandomi sommamente con V. S. Illustrissima, che dal supremo honor del suo Ordine, ella sia passata a sì sublime dignità della Chiesa: Io prego Dio, ch'a misura del frutto, che tanto maggiore da quì inanzi produrranno le fatiche di lei, vadano crescendo in lei maggiormente etiandio le felicità. E per fine a V. S. Illustriss. bacio con ogni riuerenza le mani. Di Brusselles li 4. di Genaro 1608.

Al Sig. Conte Annibal Manfredi.

A Roma.

E' Stato desiderabile per me il silentio di V. S. Illustriss. poiche mi fa hora riceuer da lei con le sue lettere tanti fauori in vn tempo. Se ben posso dire d'hauergli goduto nel silentio medesimo, hauend'ella conseruato, a quel ch'io veggio, la memoria di me così viua nell'animo, che poco necessario poteua essere il testimonio esterior della penna. Io tacendo hò contracambiato sempre d'vna viua osseruanza il suo affetto; e per l'auuenire ancora eserciterò con particolar gusto questa corrispondenza di lettere, alla quale si cortesemente son da lei prouocato. Dell'essere stata eletta V. S. Illustriss. all'Ambasceria di Ferrara, io presi quel gusto, ch'ella può imaginarsi. Non poteua concorrere in altro Sogetto inuero, nè prudenza maggiore per trattare i negotij della Città, nè maggior inclinatione per fauorir gli interessi della mia Casa. Onde si come allora io godei sommamēte di ciò frà me stesso, così hora me ne rallegro quanto più posso al viuo con lei. Di me disponga qui sempre V. S. Illustriss. con ogni maggior libertà. E per fine le bacio affettuosamente le mani. Di Brusselles li 13. d'Agosto 1611.

Al Signor Antonio Querengo.

A Modona.

Confesso il vero. Mi pare vn sogno l'hauer lettere da V.S. E pur sua lettera è quella, che riceuo hora da lei. Anzi pur non è sua, ma sotto il suo nome è lettera più tosto del Signor Liuio nostro, che mi dichiara il desiderio del Signor Cardinale in proposito de' caualli. Contuttociò voglio al dispetto di V.S. e del poco amor suo verso di me, che questa sia lettera sua; e ch'in ogni modo habbia luogo l'inganno, & in lei, d'hauermi scritto, se ben non voleua; & in me, d'hauer riceuute sue lettere quando men ci pensaua. Crudele Signor Querengo! Dopo vn silentio ostinatissimo di quattro anni; dopo esser morta, si può dire, in voi ogni memoria di me, scriuermi vna lettera, ch'è quasi più non vostra, che vostra? E non vi par giusto, ch'io mi risenta? Amico mutabile; amico ingrato; amico sol di se stesso; amico in somma, che non è amico. Ma non più di vendetta. Torno come prima all'amore. Ch'al fine essend'io amico altretanto immutabile, & hauendo raffinato me stesso in questa distanza di paesi, e diuersità di nationi, non posso non amar voi come prima il mio Signor Querengo, e non

essér

esser più che mai partiale del vostro merito singolare. M'è stata dunque carissima quest' occasione d'hauer riceuute lettere da V.S. per confermarle di nuouo (come fò viuamente) l'antico desiderio mio di seruirla, co'l quale anderà sempre accompagnata la memoria di quei tempi dolci di Padoua, e di Roma, ch'infinite volte con infinito gusto mi si rappresentan nell'animo. Del precorrer V. S. a Roma il Signor Cardinale, credo che facilmente ciò debba riuscirle. Del riueder me, troppo incerto ne resta il quando. Nè in questa parte è buon giudice l'affetto di V. S. O' quante cose diremmo, e con quanto gusto, se spuntasse l'aurora; che conducesse quel giorno! Intanto io hò acquistata in Fiandra molto miglior sanità, Dio lodato, che non godeua in Italia. Questa mutatione, ò d'aria, ò di vini, ò di cibi, ò di vitto, ò d'ogni cosa più tosto insieme, n'hauranno partorito forse l'effetto. Da quest'aria in particolare humida, e fredda vien contemperata mirabilmente la mia complession calda, e secca. Nè può essere inuero maggior la sodisfattione, ch'in tutto il resto riceuo da questa Corte. E per fine a V.S. bacio le mani. Di Brusselles li 20. d'Agosto 1611.

Al medesimo.

A Modona.

TVttauia mi par di sognare. Tante cose in vn tempo l'agiata Musa di V. S.? prose, e versi; in stampa, & a penna; e finalmente hauer fatto vn volo quà in Fiandra la Musa stessa a cantar le mie lodi, *Sotto implacido clima*? Sogni mi paiono. E pure hò in mano la lettera; leggo i versi; & hò nelle orecchie il canto della Musa medesima, che mi lusinga con le mie glorie. O' che dolce lettera! ò che versi sublimi! ò che nobil Sonetto! In Cambray, dou'hora mi truouo per occasione di visita, hò riceuuti in vn tempo tutti questi piaceri; tali inuero, e sì grandi, che non mi resta più alcun disgusto del passato silentio, co'l quale V. S. haueua incrudelito con me per sì lungo tempo. Godo sommamente, ch'ella habbia risoluto di lasciar, che le sue rime sian publicate; e senza dubbio voleran subito per le lingue di tutta Italia. Venni a Cambray, com'hò detto, per l'occasione accennata di sopra. Mi restaua solo questo Arciuescouato, per finire l'intiera visita di tutte queste Prouincie Cattoliche; le quali hò scorse tutte in cinque viaggi. Hò veduti i Ganti, e le Anuerse famose, e l'altre più principali

Città

Città di questi paesi. Hò veduti i luoghi, doue sono seguite le imprese di guerra più celebri; e forse (mi fà horrore il pensarui) hò calcate l'ossa d'Alessandro mio fratello, e di Cornelio mio nipote, sù la funesta campagna, che seruì di theatro alla battaglia memorabile di Neuporto; frà l'onde vaste d'arena, c'hà prodotte l'Oceano in quel sito basso per ostacolo à se medesimo. Nel passar che feci per quella campagna, era meco il Gouernatore pur di Neuporto, soldato di qualità, e ch'apunto s'era trouato nella battaglia. Con gran diligenza me n'andò rappresentando egli tutto il successo. Da questa parte (diceuami) erano accampati i Cattolici; da quella gli Heretici; con questa ordinanza si mossero i nostri; con quella i nemici; in questo sito s'azzuffaron gli eserciti; in quello seguì la maggiore vccisione; colà fece discostar tutte le naui Ollandesi dal lito il Conte Mauritio, per mettere in necessità i suoi soldati, ò di morire, ò di vincere; quì con sommo valore combattè l'Arciduca; quì fù ferito; quì corse pericolo d'esser preso; e qui finalmente rimase rotto il suo esercito, ma con gran mortalità insieme di quel de' nemici. Così parue a me ancora di essermi trouato al combattimento, nell'hauerne hauuta su'l luogo stesso tanto al viuo la relatione. Ben può

B cre-

credere V.S. che mi ſia mancata l'opportunità più toſto, che il deſiderio di vedere pur anche perſonalmente l'Ollanda. Ma l'hò veduta almeno, & hò penetrati inſieme i più occulti arcani di queſta noua Republica delle Prouincie Vnite per via d'vna eſquiſita notitia, che da mille parti hò procurato d'hauerne. Vltimamente poi ne mandai a Roma vna pieniſſima Relatione diſtinta in trè libri, & i libri in varij capitoli. Hò preſa occaſione di deſcriuer particolarmente con ogni maggior breuità nel ſecondo libro tutto il ſucceſſo della guerra paſſata. Et in queſta mia breuiſſima narratione hiſtorica mi ſon propoſto il fioritiſſimo compendio dell'hiſtoria Romana di Floro, per imitare almeno, ſin doue la mia debol penna m'haurà permeſſo, l'inimitabil viuacità, e gratia di quell autore. Quante volte hò deſiderato di poter comunicare à V.S. queſta mia fatica! e quanto di vederla raffinata ben prima dal purgato giuditio di lei, accioche tanto meno haueſſe poi à temere le rigoroſe cenſure de gli altri! Ma per hora ciò non m'è conceduto. Forſe mi ſi permetterà vn'altra volta. Nè più in queſta lettera. Che mi richiamano le mie funtioni Eccleſiaſtiche, e mi ſtringe il tempo; douend'io dimani partir per Duay, e per Sant'Omero a viſitar due Seminarij d'Ingleſi, che ſono in

quelle

quelle Città. Sant'Omero non è distante più di quattro hore di camino da Cales; che vuol dire quasi a vista del canal d'Inghilterra. Tornerò di nuouo a Cambray, e di quà poi alla solita residenza mia di Brusselles. E per fine a V.S. bacio le mani. Di Cambray li 28. di Settembre 1611.

Al medesimo.

A Modona.

NOn hò potuto resistere all'impeto delle occupationi, dopò il mio ritorno da Cambray à Brusselles, si che non mi sia bisognato differir per alcuni giorni la risposta, ch'io debbo all'vltima lettera di V.S. Hebbi la lettera insieme co'i secondi suoi versi, e stampati, & a penna. Mi capitarono apunto, mentre io faceua quel viaggio di Duay, e di S. Omero; onde lessi, e rilessi più volte le rime, e la lettera, e molte volte ingannai me medesimo co'l figurarmi inanzi a gli occhi la dolcissima conuersation dell'autore. Ma come hà fatto la Musa di V.S. a diuentar sì feconda nell'età sua più canuta? Confesso, che il primo parto di quelle rime mi parue copioso, e che io non aspettaua poi questo secondo quasi più copioso del primo.

Mi rallegro perciò tanto più con V. S. quanto più veggo, che la ſua Muſa è per diuentar chiara, e celebre con queſte nuoue sì purgate, e sì pellegrine compoſitioni. Ma laſciamo i verſi da parte. Doue trouerà queſta mia lettera V. S.? in Modona, ò pure in Roma? credo in Roma più toſto; e tutta allegra in eſſer paſſata à goder quel tepido verno, e quei ſoliti amici. Io gliene dico il buon prò; nè ſenza qualche ſentimento d'inuidia. Se bene io ſono di già fatto Fiammingo in maniera, ch'i miei penſieri ſon tutti quì; e mi baſta ſolo, ch'io poſſa venerar di lontano, *Il Sacro Ciel de la Romana ſpera*, per vſare il belliſſimo verſo di V. *S.* Alla quale bacio le mani. Di Bruſſelles li 22. di Ottobre 1611.

Al medeſimo.

A Modona.

VN penſier mi diceua, che V. S. non anderebbe queſto verno più à Roma. Eccol verificato. Che quella chioma canuta dell'Apenino, in queſto primo cader della neue, le hà gelata la voglia di far viaggio. Quanto m'hà fatto ridere V. S. con quel milleſimo, che s'aſpetta, per far, che torni a Roma

Roma il Signor Cardinale! Veramente non giunge quà auuiso più incostante di questo, che S. S. Ill.ma vada, e non vada. Ma finalmente anderà. Che troppo acuti sono gli stimoli della gloria, che predica il Sonetto di V. S. nel richiamare il Signor Cardinal di nuouo alla Sparta Romana. In tanto à lei i libri, com'ella dice, allegeriranno il dispiacere di cotesti nuoui interualli di tempo. Grandi, e lunghi son quelli, che diuidono me da V. S. il mio Signor Querengo. Tant' alpi, tante pianure, e tant' anni! E che sarebbe se non hauessero lingua le nostre penne, & ali i nostri pensieri, per conuersare insieme anche in questa distanza? E certo la conuersatione, che V. S. m' ha fatta godere di tanti suoi bellissimi versi, m'hà apportato vn gusto incredibile. Lo stile mi pare all'idea di quello del Casa; tanto le parole son piene di numero, e tanto i sensi di grauità. Benche hormai è sì lungo tempo, ch'io non tratto nè il Casa, nè altri Poeti, nè questa sorte di lettere delicate, che poca parte si concede à me di far simili paragoni. Quì m'hà bisognato star sempre occupato, e fisso intorno à materie publiche. E n'hà raccolta di continuo, e distribuita gran copia questo sito di Fiandra, in mezzo della Germania, della Francia, dell' Inghilterra, dell'Ollanda, e dell'altre Prouincie Vnite.

Al mio tempo s'è fatta la tregua in questi paesi, per via d'vna negotiatione fastidiosissima di due anni; s'è alterata la Francia con la fuga di Condè, riceuuto quì in protettione dal Rè di Spagna, e da questi Prencipi; s'è commossa due volte la Germania per le discordie succedute frà i due fratelli di questo Arciduca; co'l Rè d'Inghilterra hà bisognato combattere quasi perpetuamente con le scritture; e con le Prouincie Vnite la quiete non è stata mai tanto serena, ch'alle volte qualche nuuolo di sospetti non l'habbia resa anche torbida. Nè sono mancati in questo medesimo tempo molti altri negotij grauissimi, e quì dentro, e quà intorno, ne'quali hà bisognato occupar gli animi per seruitio publico, & impiegar le fatiche. Con tutto ciò pur regna al presente quì vn gran riposo, che per me in particolare sarà grandissimo per l'auuenire, hauend'io dato fine alle mie funtioni Ecclesiastiche più importanti; ne sò inuero qual sia stato maggiore in me il gusto d'hauer potuto con l'occasion della tregua, ò sì opportunamente cominciarle, ò sì felicemente finirle. E ciò basti intorno alle cose toccate di sopra. Noi habbiamo hora in Brusselles per occasion di passagio le due Prencipesse madre, e moglie del Prencipe di Condè, che vengon d'Ollanda, e se ne tornan di quà a Pari-

Parigi. A me pare, che sia fatta più bella ancora di prima la giouane, e più disposta a metter nuouo incendio nel mondo. Ma pur troppo fù pericoloso il passato; e pur troppo noi altri fummo per auamparne quì in Fiandra. Hò voluto ricambiar la conuersatione, che V.S. m'hà fatta godere participandomi le cose sue, con questa, ch'ella goderà parimente nella participation delle mie. E le bacio per fine le mani. Di Brusselles li 3. di Decembre 1611.

Al Signor Paolo Gualdo.

A Padoua.

ERa ben tempo, che dopo vn secolo di silentio spuntasse vn giorno dell'antica memoria di V.S. verso la mia persona. Ma quante cose hà bisognato, che vi concorrano? Che Monsignor Ortembergo fosse fatto Vescouo d'Arras; ch'egli venisse in Fiandra; che passasse per Padoua; che fosse alloggiato da V.S.; e ch'egli poi al fin le rapisse più dalle mani, che dalla volontà la lettera scrittami. Diciamo il vero, il mio Signor Gualdo. Chi è lontano riman semiuiuo nella memoria, e nell'affettion de gli amici. Ma io stimai sempre sì affettuosa la volontà

di V.S. verſo di me, che mi pareua di poter credere, che niuna coſa, nè pur'il mar gelato di queſte noſtre Settentrionali contrade, poteſſe hauer forza d'intepidirla. Torno alla lettera. La qual finalmente, ò data, ò rapita, m'è ſtata cariſſima; e due dì fà ſolo mi fù inuiata da Monſignor Veſcouo d'Arras. Di coteſta Vniuerſità, di coteſti amici, e particolarmente del proprio ſtato di V.S. hò hauuto gran guſto d'intendere quel ch'ella me n'hà auuiſato. Ma come tralaſciò ella di far commemoratione del noſtro buon vecchio Pigna? Forſe perch'egli s'è dimenticato di me? Io quì viuiſſima conſeruo, e conſeruerò ſempre la memoria di Padoua. Nè già quella delle mura Antenoree, nè dell'altre parti inanimate di coteſta Città, ma delle parti animate, e ſpiranti, che mi rappreſentano di continouo gli antichi guſti de gli anni, ch'io vi ſpeſi frà la dolce, e fruttuoſa conuerſatione di tanti amici. Reſta, che V.S. emendi il ſilentio paſſato nell'occaſioni di ſcriuer per l'auuenire. Io inuitato, riſponderò; e non inuitato, prouocherò. In tanto ſi conſeruerà in me ſempre l'antico affetto verſo la ſua perſona, e la ſtima, c'hò fatta in ogni tempo della ſua molta virtù. E le prego per fine ogni vero bene. Di Bruſſelles li 21. di Gennaro 1612.

Al

Al Signor Marchese Spinola, Caualier del Tosone, del Consiglio di Stato di Sua Maestà Cattolica, e Mastro di Campo Generale del suo Esercito in Fiandra.

A Madrid.

E Per nobiltà di sangue, e per eminenza di merito, portò seco in Ispagna il Grandato V. Eccel. anche prima di conseguirlo. Onde non è marauiglia, se da tutte le parti si concorre quasi à gara nell'applaudere à questo successo. E veramente si può stare in dubbio, qual sia per sentirne maggior piacere; ò l'Italia, che diede V. E. alla Spagna; ò la Spagna, che conferisce in lei quest'honore; ò la Fiandra, che le hà somministrata la materia principalmente da meritarlo. Io posso affermare à V. E. che in questa Corte l'allegrezza non poteua apparirne maggiore; e qual sia la mia propria, non hò parole, che possano esprimerlo. Supplico V. Ecc. à gradire questo debole testimonio, che gliene inuio. E poiche douremo rihauerla presto

quì

quì frà di noi, allora io sfererò di supplir meglio con la viua mia voce al difetto presente di questa lettera. Io prego Dio intanto, ch'à V. E. conceda felicissimo ritorno, con ogni altra prosperità più desiderata. E per fine le bacio humilmente le mani. Di Brusselles li 10. d'Aprile 1622.

Al Signor Abbate Feliciano Secretario della Santità di Nostro Signore.

A Roma.

Mio interesse fù senza dubbio, come V. S. scriue, che sì gran parte della Segretaria di Nostro Signore passasse in mano di lei doppo la morte del Signor Cardinal Lanfranco di felice memoria. Ma non hà potuto in me il mio proprio rispetto in maniera, ch'io non habbia antepolto ad ogn'altro quello di V. S. la cui virtù potrà hora apparir molto meglio in sì nobil campo. Di cotesto suo auanzamento io mi sono rallegrato con tutto l'animo, e ne vengo à dar'hora à V. S. quel più viuo testimonio, che possa con questa lettera; la qual si vergogna però di vedersi precorsa dall'offitio cortesissimo

ſiſſimo della ſua. Nel reſto io non dubito punto, che del ſuo affetto verſo le coſe mie non ſiano per eſſermi dati quei ſegni da lei nelle occaſioni future, che n'hò veduti ſempre nelle paſſate. Trouerà immutabile V. S. in me all'incontro, e l'oſſeruanza mia ſolita verſo di lei, e l'antico deſiderio mio di ſeruirla. E le bacio le mani. Di Bruſſelles li 12. di Maggio 1612.

Alla Signora Donna Giouanna di Sciaſſencurt Cameriera maggiore della Sereniſſima Infanta.

A Marimonte.

SOno mie perdite quelle di V. S. Illuſtriſſima, e non hà ella ſenſo, che in me non venga impreſſo dal ſingolar deſiderio mio di ſeruirla. Può ella credere per ciò, che il mio dolore ſi ſia accompagnato intieramente co'l ſuo nella morte della Signora Donna Vincenta, che goda il Cielo. Ma poiche Dio con ſegni sì manifeſti l'ha chiamata à gli eterni riposi, come l'eſemplariſſima ſua vita ci prometteua, dobbiam conſolarci nel ſuo paſſaggio,

ſaggio, e non inuidiare à lei quella felicità, alla quale conuien, che s'aſpiri da noi parimente, per render felici noi ſteſſi ancora. Hò voluto nondimeno ſodisfare all'obligo, che m'impone queſto ſucceſſo in paſſare con V. S. Illuſtriſſima il preſente offitio di lieta condoglienza più toſto quaſi, che meſta. E per fine le bacio con ogni maggior affetto le mani. Di Bruſſelles li 29. di Maggio 1612.

Al Sig. Caualier Tedeſchi.

A Verona.

CHe non può in ſomma vn'oſtinata importunità? Eccoui vna mia lunga lettera al diſpetto delle mie occupationi, e più ancora del mio decoro, che non vorrebbe, ch'io ricambiaſſi le triuiali voſtre gazzette di Verona, con queſte noſtre heroiche nuoue di Fiandra. Diſcorriamo dunque ſu'l ſerio. E per riſponderui prima intorno all'armi d'Italia, noi qui ſperiamo, che le coſe in coteſte parti piglieran buona piega, e che finalmente coteſta guerra, ch'è ſtata ſempre miſta di negotiationi di pace, ſi conuertirà in vera pace. Io per la mia parte così ne giudico. E ſe ben dico quello, che ſento, confeſſo nondimeno, che dico ancora quel

che

che vorrei. Vorrei la pace in Italia, perche potessero tanto più restar libere queste nostre armi di Fiandra, & essere tanto maggiore i progressi, che quì si vanno facendo con sì gran benefitio della causa Cattolica. Ma di quest' armi, e di questi progressi, che si discorre costì frà voi altri? che se ne crede? forse, che s'habbia voglia di nuoua guerra dalla parte di Spagna, e di questi Prencipi? Nò veramente. E crediatelo à me, il quale e per ragion del carico, che maneggio, e per rispetto della confidenza, che mi si mostra, hò grand'occasione di toccare il polso alle cose, e di saper le crisi di questi moti. L'insolenze de gli Heretici non si poteuano più soffrire, doppo la nouità d'Acquisgrano, e di Mulen, e doppo quest'vltima di Giuliers, e molte altre non sì manifeste, ma non men temerarie. La necessità dunque hà fatto muouer quest'armi, & il fauor della causa le hà fatte correr felicemente fin quì. Habbiamo restituito il gouerno a' Cattolici in Acquisgrano; s'è disfatta la fortificatione di Mulen; e nel medesimo tempo s'è entrato in varie Terre del Ducato di Giuliers. Quindi poi s'è passato il Rheno, e doppo alcuni giorni di resistenza s'è preso Vesel; Terra grossa, e di sito importante sopra quel fiume, nido d'Heretici; colluuie d'ogni lor setta; Vniuersità doue s'insegna la lor dottrina;

la Geneura in somma del Rheno, perche quiui ancora i dogmi di Caluino son quelli, che regnano, e gli habitanti per la maggior parte son Caluinisti. A questo segno son'hora le cose. E come dissi, non s'è hauuto pensiero quì di turbarle, ma di ridurle ad vna quiete, c'habbia ad essere tanto piu durabile, quanto sarà più honoreuole. In tanto restano attoniti sopramodo gli Heretici. E gli hà inuolti particolarmente in grandissimi sospetti l'hauer veduto in quella Corte sù l'vscir dell'esercito gli Ambasciatori de gli Elettori Ecclesiastici di Germania, che vuol dir quasi di tutta la Lega Cattolica; & hauer veduto questo Ambasciatore di Spagna, e me ancora andar con l'esercito sotto Acquisgrano nella presente speditione, che s'è fatta. Hanno temuto in somma, e temono tuttauia, che questa sia vna collegatione di tutto il corpo Cattolico in fauor di Neoburg apparentemente, ma in sostanza à danno di tutta la loro fattione Heretica. La verità è, che dal canto nostro s'è voluto sostener Neoburg doppo essersi egli dichiarato Cattolico; e s'è voluto reprimer l'ardire de gli Heretici, i quali s'haueuano di già con la speranza diuorato l'Imperio, e posti frà i denti, per così dire, gli Stati Ecclesiastici intorno al Rheno, e particolarmente gli Elettorali. In tutti i quali maneggi, quanta parte habbia

hauuta

hauuta l'opera, e l'autorità di Sua Beatitudine, gli altri suoi Ministri lo sanno, e ne sò anch'io qualche cosa, benche mi confessi il più debol di tutti. Ma non debbo riputarmi già il men fortunato. Hò hauuto occasione di trattare in questa congiuntura cose grauissime, e d'hauer le mani in varie pratiche; l'vno tendenti all'armi, e l'altre alla conseruation della quiete; ma non discordanti però frà di loro, poiche s'è preteso, che l'armi habbia à stabilir maggiormente in queste parti il riposo. Il che spero, che seguirà co'l diuino fauore. Non debbo riputarmi, dico, il men fortunato quand'io considero, ch'oltre alla trattation de' negotij hò veduto formar quest'essercito, e vedutolo vscire in campagna, e marchiare ordinatamente, e che sopra le lancie, e le picche, & in bocca de' moschetti, e cannoni si portaua l'esecutione del Mandato Imperiale contro gli Heretici d'Acquisgrano. Ma non più. Che pur troppo lunga diuenta hormai questa lettera, e troppo mi sono io diffuso in riferir tanti successi di questa nostra arena militare di Fiandra. Ripiglio dunque la mia persona di Nuntio, e lascio à voi la vostra di Gazzettante. E per fine vi prego ogni bene, e contento. Di Brusselles li 10. di Settembre 1614.

Al

Al Signor Marchese Spinola.

A Vesel.

HA mostrato il solito singolar suo valore V. E. nell'acquisto di Vesel; & hà data nuoua occasione alla Lega Cattolica d'hauerle nuoui oblighi d'vn successo così importante. Io me ne rallegro nel più affettuoso modo, che posso con V. E. e come tanto interessato nella particolar gloria di lei, e come tenuto per tante cagioni a desiderar prosperi auuenimenti à quell'armi, che difendon sì buona causa. Piaccia à Dio di secondarle ogni giorno più; e che la mano di V. E. c'hà saputo con celerità così grande, e mettere insieme l'esercito, e condurlo contro i nemici, sia l'istrumento, dal quale habbia in queste parti a riceuere altretanto di vigor la Religione Cattolica, quanto essa preuale di giustitia all'impietà heretica. Io diedi subito pieno ragguaglio alla Santità di Nostro Signore di quello, che fù veduto da me medesimo per quel poco tempo, c'hebbi fortuna d'esser soldato anch'io di V.E. sotto Acquisgrano. Hora inuierò a sua Santità le relationi, che vengon da gli altri intorno a cotesti felici progressi di V. E. e quelle particolarmente, che ne fà risonare la fama publica, degna tromba delle sue lodi. E per fine le bacio riuerentemente le mani. Di Brusselles li 12. di Settẽbre 1614.

Al

Al Signor Cardinal d'Este.

A Modona.

CHe V. S. Ill.ma poteſſe con ogni felicità, e condurſi in Iſpagna, e ſpedirſi da quella Corte, e ricondurſi poi in Italia, niuno più di me l'hà deſiderato, e niuno gode hora più di quel che fò io di vederne riuſcito così a pieno l'effetto. Di tutti queſti ſucceſſi io vengo a rallegrarmi con V. S. Ill.ma quanto più poſſo affettuoſamente; ma ſopra ogni coſa, ch'ella del ſuo ſingolar merito habbia dato a quella Corte sì chiaro ſaggio. Ch'oltre alla relatione particolare, ch'io hò hauuta di ciò da Monſignor di Capua nell'ordinaria noſtra corriſpondenza, n'è volata la notitia in tanti modi sù l'ali del grido publico, che V.S. Ill.ma non poteua deſiderarne più nobil teſtimonianza di queſta. Piaccia a Dio di ſecondare le ſue preſenti proſperità di viaggi, e di negotij con vn nuouo corſo di mille altri lieti ſucceſſi in futuro, e di conſeruar lungo tempo alla ſua Sereniſſima Caſa quell'ornamento, che le hà dato con darle l'Ill.ma ſua perſona. E qui per fine io bacio a V.S. Ill.ma con ogni maggior riuerenza le mani. Di Bruſſelles il primo di Nouembre 1614.

Alla Signora Donna Francesca di Clarut Ambasciatrice di Spagna.

A Praga.

GIà molto prima d'hora io sapeua, che vna delle cose più desiderate dalla Santità di Nostro Signore era d'hauere il Signor Don Baldassare di Zunica in Roma per Ambasciatore di Sua Maestà Cattolica. Ond'io non dubito, c'hora non sia per essere altretanto grande il gusto di Sua Santità per questo successo, quanto n'è stato prima grande il suo desiderio. Frà le publiche conseguenze, ond'è resa quest'elettione sì piena d'applauso, io non dourei fraporre alcuna consideration mia priuata. Contuttociò hauendomi quì V. Ecc. fauorito sempre con termini sì cortesi, e non meno il Signor Don Baldassare medesimo di lontano, è forza, ch'io senta grandissimo gusto d'vn tal successo anche per mio proprio rispetto. Con V. E. io me ne rallegro con tutto l'animo: e tengo per fermo, ch'ella sia per restar sodisfatta in maniera della stanza di Roma, che non le sia punto per dispiacere d'hauere lasciata cotesta di Praga. In tanto

io farò precursore di V. E. douendo seguire in breue la mia partita da questa Corte, e delle sue qualità singolari farò quella relatione anticipata, che debbo; se ben sì imperfettamente, che ne resteranno più tosto ombreggiate, ch'espresse. Bacio per fine a V. E. riuerentemente le mani, e le prego ogni più desiderata felicità. Di Brusselles li 26. di Settembre 1615.

Alla Signora Donna Catherina Liuia Contessa di Firstimberg.

A Brusselles.

CH'io non dica mal di Germania? come nò! strade pessime; leghe eterne; montar, e scendere del continuo; passar mille fiumi con mille pericoli; neui fin'al ginocchio; venti, che fendon le labra, e le orecchie; e ch'io non dica mal di Germania? Hosterie succide, hostesse, che subito inlordan, non toccan la mano; stufe puzzolenti; vini, che tuttauia tirano al mosto; viuande piene di spetierie; e ch'io non dica mal di Germania? Alloggiare hora frà Caluinisti, hora frà Luterani; non potere dir

messa, nè vdirla nelle feste più principali; caminar mille giorni senza trouare alcun luogo di qualità; e ch'io non gridi contro Germania? Non creda però V. S. Illustrissima, non creda si facilmente tutto quello, che scriuo. La verità è, che io non hò voluto dirla quasi in niuna delle cose, c'hò scritte. Scherzo è stato il non dirla; e mi pareua apunto di scherzare tuttauia frà le conuersationi solite di Brusselles, e tuttauia di far la persona di Corteggiano, in luogo di quella, che mi conuiene far hora di Viaggiante. Mi disdico dunque. Hò trouato trattabil camino; leghe tolerabili; passai il Rheno, & il Danubio felicemente; hosterie molto comode; hostesse amoreuoli, e che secondo lo stil del paese vorrebbono entrar meco a tauola; stufe tiepide, e politissime; vini molto saporiti del Rheno, e del Nacare; Caluinisti, e Lutherani, il cui Caluino, e Lũthero non è altro, che il mangiare, & il bere; questi sono quei tanti mali, che sin'hora hò patiti in Germania, e che dourò patire sino al mio arriuo in Italia. Benche di già tutto sarà paese Cattolico quello, per doue io passerò da quì inanzi. Hora mi trouo in Augusta. E sin quì per Dio gratia, hò fatto il viaggio prosperamente. Passai il Rheno a Spira; Città più nominata, che bella. Hò passato poi il Danubio a Vlmà;

vaga

vaga Città inuero, e che molto m'hà sodisfatto. Ma quest'Augusta hà dell'augusto certamente ne gli edificij, nelle strade, e nel popolo; e per me credo, che la Germania non possa hauer Città più bella di questa. Quì mi fermerò dimani, e seguiterò poi verso Ispruch il viaggio; intorno al quale continouerò a dar quel ragguaglio, che debbo a V. S. Illustrissima. E le bacio per fine con ogni affetto le mani, pregando Dio, che le conceda ogni prosperità più desiderata. D'Augusta li 11. di Genaro 1616.

Al Signor Cardinal Ubaldini.

A Parigi.

V. S. Illustrissima di già m'haurà letta nel cuore l'allegrezza, che nacque in me subito alla nuoua della sua promotione al Cardinalato. L'affettuosa mia seruitù verso di lei, esercitata in Roma da me prima con offitij priuati, e poi con occasione delle cose publiche sì lungo tempo, mentre ella è stata in Francia, & io in Fiandra, le haurà facilmente, anche senza l'espressione di questa lettera, testificato a pieno il particolar gusto, che n'hò sentito. Grande vsura di gloria hà partorito a V. S. Illustrissima l'essersi

ſoſpeſo il ſuo auanzamento dalla promotione paſſata a queſta. Quanti accidenti doppo ſon nati in Francia. Quanto grandi ſono ſtate l'vltime turbolenze? Onde tanto più hà potuto faticar fruttuoſamente V. S. Illuſtriſſima in ſeruitio publico, e con tanto maggiore applauſo conſeguir quella dignità, ch'era meritata anche prima dal ſingolar ſuo valore. Della promotione io hebbi nuoua ſu'l punto del mio partire di Fiandra, che fù a mezzo il meſe paſſato. E ſe prima mi diſpiacque di non ritornare in Italia per Francia, molto più m'è diſpiaciuto ciò doppo, per non eſſermi ſtato permeſſo, ch'io medeſimo foſſi lettera viua di queſt'offitio. Per coteſte Maeſtà io portaua Breui della Santità di Noſtro Signore, e lettere dell'Illuſtriſſimo Signor Cardinal Borgheſe. Ma la tardanza del lor ritorno a Parigi, e la neceſſità del partire dal canto mio, fecero, ch'io mi riſolueſſi a voltarmi in Germania; la qual riſolutione preſi per far il viaggio in carrozza, e sfuggire in queſt'aſpra ſtagione l'alpi de gli Suizzeri, e quelle ſcale immenſe di San Gotardo. Prima d'hora non hò hauuta comodità di ſcriuere a V. S. Illuſtriſſima. Hora piglio queſta, che mi ſi porge in Auguſta, e mi rallegro quanto più poſſo affettuoſamente con lei di vederla aſceſa al Cardinalato; nella qual dignità io non dubito punto, ch'ella non ſia per far apparire

parire al theatro di Roma così chiara la sua virtù, come chiara l'hà fatta vedere in tante occorrenze publiche a quel della Francia. Torno hora a me stesso. Dimani io parto d'Augusta, e di quà me ne vò dirittamente a Ferrara per riuedere i miei, e le cose mie. Seguiterò poi il più presto, che potrò verso Roma il viaggio, per riuerire i Padroni, e riconoscer la Corte. Dico riconoscere, perche dopo tanti anni di lontananza, e tanta mutatione di cose, quella Roma, che trouerò, non sarà più senz'altro quella Roma, che lasciai. Colà spero c'haurò occasione di riuedere presto ancora, e seruir V. S. Illustrissima, e di godere i soliti suoi fauori. Hò hauuto fin quì più felice viaggio, ch'io non pensaua. Poco ghiaccio, e poca neue, e poco bisogno di stufe c'è stàto fin'hora. La minor parte mi resta. Piaccia a Dio, che non sia la più difficile. E per fine a V. S. Illustrissima bacio humilissimamente le mani, e le prego ogni maggiore felicità. d'Augusta li 12. di Genaro *1616.*

A Monsignor Gradenigo Vescouo di Feltre.

ANcorche non pigliassi la penna, mi correrebbe in mano da se medesima, perch'io hauessi a dolermi d'vn silentio tanto crudele. Hauerui io scritto, e voi non hauermi risposto? Dou'è l'antica vostra memoria di me? doue la corrispondenza al viuo mio affetto verso di voi? Da Brusselles vi scrissi vltimamente due lettere, dandoui parte con l'vna della licenza, ch'io haueua chiesta, e con l'altra, ch'io l'haueua poi ottenuta. E di già eccomi in Trento; che vuol dire alle porte quasi di Feltre. Dimani m'imbarco sù l'Adice, e spero in vn giorno, e mezzo di volar sù l'ali di questo rapidissimo fiume a Verona. Quanto mi duole di non vedere finita ancora la prigionia del nostro Tedeschi, e di non poterlo hora godere in quella Città! Strani casi, che il mondo ci fà ogni dì, ò prouare in noi stessi, ò patir ne gli amici. Non hò trouato quì il Cardinal Madruzzi, per esser'egli hora a Riua. S'io fussi più libero, e la stagione migliore, tutte le catene del vostro Arsenale di Venetia non mi terrebbono, ch'io non dessi vna scorsa a Feltre. Ma fate conto, che questa lettera vi porti vna spirante imagine di me stesso. V'abbraccio dunque

que ſtrettiſſimamente, e vi prego a darmi qualche nuoua di voi, doppo vn'interdetto di ſeparation così lunga. E poiche non potiamo eſſere inſieme con le perſone, voi accompagnate me co'l deſiderio, e con l'animo, ch'io nell'isteſſo modo rimango tutto con voi; voglio dir con V. S. Illuſtriſſima per finir pur la lettera con quell'honor, che la qualità ſua richiede, e ch'io più d'ogn'altro le debbo. E per fine le prego ogni vera felicità. Di Trento li 23. di Genaro 1616.

A Monſig. Querengo.

A Roma.

ECcomi alle porte d'Italia. Hoggi ſon giunto a Trento, hauendo fatto ſin quì, per Dio gratia, proſperamente il viaggio. In Bruſſelles hebbi la lettera di V. S. Reuerendiſſima, che mi reſe il Segretario di Monſignor di Bari mio ſucceſſore; ma l'hebbi in tempo di partita, e frà occupationi sì grandi, che per quanto correſſe più volte la mano alla penna per riſpondere, ſempre ne fui diſturbato. Riſpondo al preſente, e pur con mano Fiamminga, per così dire, non eſſendo io ancora del tutto in Italia. Che V. S. Reueren-

uerendissima con impatienza desideri di riuedermi, cio è douuto all'impatienza del mio desiderio di riuedere, e seruir lei, e di participare co'l solito gusto, e frutto de' dolcissimi suoi congressi. Delle mie scritture si parlerà allora; e confesso, che da lei n'ambirò principalmente il giuditio per meritarne a questo modo tanto più da gli altri ancora l'approuatione. Ma ripiglio il viaggio. Più fortunato quasi non poteua riuscirmi; essendosi apena fatta vedere l'horrida famiglia del verno; sì poche sono state le neui, i ghiacci, le pioggie, & i venti. Vn verno in somma, si può dir, senza verno. Ma l'hò portato interiormente in me stesso con vn'aspra, & oscura nebbia di dolor, c'hò sentito in hauer lasciata la Fiandra; cioè, quegli ottimi Prencipi; quei Ministri di tanta stima; quella Corte composta di tante nationi; quel paese praticato da me tanti anni; & vn numero infinito d'amici, c'hanno mostrato somma tenerezza in vedermi partire, e che l'hanno mossa egualmente in me nel partirmi da loro. Dimani, piacendo à Dio, m'incaminerò verso Verona. Hò fatto il viaggio per la Germania in carrozza; e son venuto fendendo quel lato, che riguarda la Lorena, gli Suizzeri, e questa vicina parte d'Italia. Vscij di Fiandra per Lucemburgo; e son passato per le Città di Spira, d'Vlma, d'Augu-

sta,

sta, d'Ispruch, e finalmente son giunto a Trento. Ma non più per lettere. Il resto a bocca. Di già veggo Roma con gli occhi del desiderio; e già comincio a dar fin di quà a V. S. Reuerendissima i primi abbracciamenti con l'animo. E le prego per fine ogni maggior contentezza. Di Trento li 21. di Genaro *1616.*

Al Sig. Cardinal de' Medici.

A Fiorenza.

NAcque alle grandezze V.S. Illustrissima, e doueua la dignità del Cardinalato riceuer da lei non men di splendore, che dargliene. Onde non è marauiglia, se la sua promotione è seguita con insoliti applausi. Io, che professo vna seruitù sì deuota verso la sua Serenis. Casa, vengo hora con ogni più humile affetto a rallegrarmi con lei di veder collocata in grado sì eminente l'Illustrissima sua persona; e prego Dio, ch'a lei renda questo successo così felice, come al sacro Collegio, & alla Chiesa tutta è per riuscir fruttuoso. Vengo insieme a dar quella parte, che debbo a V.S. Illustrissima del ritorno, c'hò fatto di Fiandra in Italia, & a passar riuerente scusa con lei, se non hò potuto prima

d'hora

d'hora per l'impedimento del viaggio sodisfare all'obligo del presente mio offitio. E per fine le bacio humilissimamente le mani. Di Ferrara li 8. di Febraro 1616.

Al Signor Cardinal Gonzaga.

A Mantoua.

IN Fiandra io dedicai con singolar deuótione la mia seruitù a V. S. Illustrissima quand'ella passò co'l Serenissimo Signor Duca suo Padre di gloriosa memoria per quei paesi, e quando ella veniua destinata più tosto alla professīon Militare, che all'Ecclesiastica. Hora, ch'è seguita la promotione di V. S. Illustrissima al Cardinalato con tanto gusto di Sua Beatitudine, e con tanto honore del sacro Collegio, vengo anch'io a rallegrarmi nel più affettuoso modo, che posso con lei di questo successo. Alla publica allegrezza, che se ne mostra, ben può ella persuadersi, che corrisponde a pieno la mia priuata; e che niuno più di me goda in veder si ben cospirare insieme nell'Illustrissima sua persona, e l'eminenza d'vn tanto grado, e lo splendore d'vn sì gran sangue. Io la supplico a scusar la tardanza di quest'offitio, non essendomi stato conceduto di passarlo se non hora in Ferrara,

per

per hauermi trouato la nuoua della promotione in viaggio, mentre io tornaua di Fiandra in Italia. Et a V. S. Illustrissima per fine bacio humilissimamente le mani, e da Dio le prego ogn'altra maggior grandezza, e felicità. Di Ferrara li 8. Febraro 1616.

Al Padre Maestro Fra Francesco Biuero dell'Ordine di San Domenico, Predicatore Spagnuolo di Sua Maestà Cattolica, e delle Serenissime Altezze di Fiandra.

A Brusselles.

HOggi finalmente io son giunto a Roma; e subito hò voluto darne auuiso a V. Paternità. Lodato Dio mille volte, ch'io sono arriuato sano, doppo sì lungo viaggio, e per sì horrida staggione da viaggiare. Tuttauia mi par d'esser rinchiuso nelle carceri delle stufe Alemanne; e tuttauia di balzar per l'alpi del Tirolo in carrozza. Se ben poi al fine hò hauuto; e stagione, e viaggio più felice, ch'io non pensaua, com'hò significato per altre

altre mie lettere a V. P. Dimani spero di baciare i piedi a Nostro Signore, e di far riuerenza all'Illustrissimo Signor Cardinal Borghese. A più bell'agio sodisfarò poi a gli altri oblighi della Corte; la quale, ò come trouo mutata! Benche apena io posso parlarne, essendoui apena giunto. Riceua dunque V. P. solamente questo mio primo auuiso per hora; nè le paia poca finezza d'amore l'essermi io rubbato a mill'altre occupationi per darmi a questa. Io aspettaua di riceuer qui lettere sue. Ma, ò il conto de' giorni, ò l'impatienza del gusto m'hanno ingannato. Al Padre Confessore dell' Arciduca Serenissimo bacio affettuosamente le mani, & a V. P. prego per fine ogni vero bene. Di Roma li 26. di Marzo 1616.

Al medesimo.

A Brusselles.

HEbbi poi le lettere di V. P. ch'io aspettaua; e se bene vn poco più tardi, non peró con minor piacere. Godo infinitamente, che il nuouo Nuntio habbia dato sì buoni principij; e spero, che corrisponderanno sempre maggiormente ancora i progressi. Che di me sia per restar la memoria, che V. P. mi

mi significa, debbo certo in qualche parte sperarlo: perche mi son partito di costà quasi più Fiammingo, che Italiano. Il Caualier Masio Residente di coteste Serenissime Altezze mi visitò quasi subito, e s'imagini V. P. se habbiamo parlato di Fiandra, e se questo congresso hà rauiuato in me il senso de gli oggetti Fiamminghi. Ma per hora lasciamogli. Io fui poi raccolto con somma benignità da Nostro Signore, e dall'Illustrissimo Borghese; nè potrei dire quanta sodisfattione mostrano d'hauer riceuuta del mio passato seruitio. Il che mi fà sperare; che non siano forse per lasciarmi otioso in qualche nuoua occasione, che nasca d'adoprarmi nell'auuenire. E di già si parla di due più prossimi impieghi; l'vno, cioè, della Nuntiatura di Francia, che necessariamente si deue prouedere ben presto; e l'altro di quella di Germania, che si tien per vacante anch'essa, hauendo quel Nuntio dimandata licenza più volte. Il senso di Palazzo non si penetra ancora; ma quel della Corte sempre curiosa, e che molte volte elegge prima del Prencipe, par che destini fin' hora me più d'ogn'altro per l'vno di questi due carichi. In Germania i freddi, le stufe, e le tauole mi fanno maggior paura, che non fanno i negotij. All'incontro molto più in Francia i negotij, che l'aria, e quel viuere. In tanti anni di Fiandra, non hò veduto altro

da

da quel lito vicino, che procelle, tempeste, e naufragij nel mar di Francia. E tuttauia resta, ò Minore questo Rè, ò poco fuori di Minorità; e per conseguenza, ò vacillante il gouerno, ò in pericolo manifesto di vacillare. Ond'hò ragion di temere quella sorte di pelago; il quale di sua natura anche è tempestoso, quand'è più quieto. Della Nuntiatura di Spagna, non habbiam che sperare, perche non si muterà Nuntio per vn gran pezzo. Ma più tosto che viuere in otio, a me sarebbono cari tutti gl'impieghi, non che i due accennati, i quali sono de' più riguardeuoli, che possa dar la Sede Apostolica. In tanto mi riesce fuori di modo soggetta, e fastidiosa la presente vita di Roma; rispetto massime a cotesta, ch'io godeua sì libera, e sì piaceuole in Fiandra. Quì visite perpetue; corteggi frequenti; sonno, e cibo rubbato; vini, che peccan nel dolce; aria, ch'eccede nel graue; conuersationi, che finiscon nel ritirato; seruitù senza condimento di libertà; e vita in somma tutta differente dalla passata. E quel ch'è peggio, non haurò quì l'estate fresca di Fiandra, e quelle nostre vscite amenissime di Brusselles. Ma non più in questa lettera. Al nostro Padre Confessore i soliti baciamani. E per fine a V. P. prego ogni maggior bene. Di Roma li 10. d'Aprile 1616.

Al medesimo.

A Brusselles.

SCriuo questa lettera a V. P. con mano più tosto conualescente, che sana. Con altre del mio Segretario le sarà giunto l'auuiso della mia indispositione. Hora io medesimo le inuio quello della sanità, c'hò ricuperata. Ma son tuttauia molto languido. Sempre dubitai di quest'aria, e più ancora di questa vita. Apena cominciò il caldo, che sentij alterarmisi il sangue; l'agitatione l'infiammò maggiormente, e se n'accese la febre. O che fiera sete hò patita! ò che vigilie crudeli hò sofferte! Ma pur ch'io non ricada di nuouo, perderò volentieri ogni memoria dell'indispositione passata. Quant'hò desiderato in questo mio male di goder la conuersatione di V. P.! e quante volte m'è risonata alle orecchie la canora tromba de' suoi sermoni! allora più breui, che sono più lunghi; e pieni di dolcezza più allora, che più vibran fulmini di spauento. In quelle vigilie, hò rammemorato mille volte a me stesso i nostri viaggi, e d'Anuersa, e di Cambray, e di Marimonte, e quello, che facemmo in particolare militarmente con l'esercito nel castigo, che fù dato a gli He-

retici d'Acquisgrano; insieme con tutte l'altre nostre ricreationi più soaui, e più domestiche di Brusselles. Ma torno a Roma, & alle mie cose presenti. Veggo in esse l'impatienza di V. P. e le confesso anch'io con ogni candore la mia. Se guardassi alla Corte, sarei di già Nuntio; e di là dall'alpi, non che alle ripe del Teuere. Ma da Palazzo vengon gl'impieghi, e non dalla Corte; la quale se ben molte volte elegge, molte ancora s'inganna. Dal vero Oracolo dunque bisogna, che si sciolga l'enigma de gli accennati due carichi. Intanto, segua che vuole, io di già stò con l'animo preparato. E per fine. Ma non ancora. Al Padre Confessore io scrissi da Spira, e mai non hò hauuta risposta. Procuri di sapere V. P. se la lettera gli capitò. Non gli hò poi scritto più, perch'io hò stimato, che siano egualmente sue le lettere, ch'io scriuo a V. P. E quì finisco, e prego Dio, che l'vno, e l'altro lungamente conserui. Di Roma li 15. di Giugno 1616.

Al

Al medesimo.

A Bruſſelles.

FInalmente fù ſciolto l'enigma. Eccomi Nuntio di Francia; e tutto dì già co'l penſiero nuouamente fuori d'Italia. Ben sò, che V. P., il Padre Confeſſore, e tutti gli amici, e Signori miei di coſtà haurebbon voluto vedermi più toſto in Iſpagna, come ſeguì del Cardinal Caraffa mio anteceſſore in Fiandra. Ma quella Nuntiatura non ſi prouederà per vn pezzo, com'hò già ſcritto; e nel reſto competono inſieme le conſeguenze d'amendue i carichi, & in amendue ancora, ſi può dir, le occaſioni di potere vtilmente ſeruire alla Chieſa. Gran vantaggio hora è nell'vno, e nell'altro il veder congiunte con queſti reciprochi matrimonij così ſtrettamente le due Corone. Io non porterò meco altri ſenſi, che quei del mio Prencipe; nè altri poſſono eſſere i ſuoi, che quei di Padre comune. E ben l'hà moſtrato fin hora, non hauendo mai procurata coſa più viuamente, che di vedere vniti bene inſieme i due Rè; e da queſti due poli del mondo Cattolico ben coſpiranti l'vno con l'altro, piouer felici influſſi di religione, e di pace alla Chriſtianità in ogni

D 2 parte.

parte : In Germania è dichiarato Nuntio Monſignor Viſconte Cherico di Camera, Prelato Milaneſe di gran nobiltà, e di grandiſſima aſpettatione. Quanto alla mia partita, biſogna che prima rinfreſchi; e ciò non potrà eſſere, che all'entrar di Settembre. Io vorrei di già eſſer fuori di Roma; così temo queſt' aria, e maſſime hora di Luglio, che il Sole quì non riſcalda, ma cuoce. Onde ſempre più dubito di dare in qualch'altra ricaduta di nuouo, che ſia più pericoloſa della paſſata. Ma ceſſino i mali augurij. Della ricaduta auuiſai V.P. e ch'io n'era preſto poi anche riſorto. Della partita farò il medeſimo, e della qualità del viaggio. Haurei deſiderio di farne parte sù le galere da Ciuitauecchia a Marſiglia, e prouare vn poco la nauſea del mare, doppo i balzi delle montagne. Dubito però, che non vi ſia per eſſer paſſaggio; e che mi conuerrà miſurar l'alpi della Sauoia, com'hò fatto quelle de gli Suizzeri, e del Tirolo. Ma poiche mi tocca in ſorte d'auuicinarmi di nuouo alla Fiandra, chi sà, che non poſſa ancora naſcer qualche occaſione di riueder V.P. in Parigi, ò là intorno? E sò ch' ella nudrirà volentieri parimente queſta ſperanza dal canto ſuo. Intendo, che il Signor Duca di Monteleone, il quale hà condotta la Regina ſpoſa a marito in Francia, reſterà parimente co'i negotij del Rè Cattolico per qualche

qualche tempo appresso il Rè Christianissimo. Gran Caualiere mi dicon tutti, ch' egli è, per bontà, gentilezza, e valore. E la qualità dell'impiego mostra in lui molto ben le prerogatiue del merito. Io di ciò godo infinitamente per l'occasione, c'haurà di corrispondenza nelle cose publiche il mio ministerio co'l suo. Nè potrei dire il gusto, che sentirò ancora di vedere Ambasciatore di coteste Altezze in Parigi il nostro Signor Ferdinando di Buyscot, frescamente ritornato dall' Ambasceria d'Inghilterra. O' quante cose diremo, e di quante sorti! ma di Fiandra le più; e non poche in particolare di Vostra Paternità, la quale ancorche lontana, faremo presente a tutti i nostri congressi. E per fine al Padre Confessore bacio le mani, & a lei prego ogni vero bene. Di Roma li 15. di Luglio *1616.*

Al Signor Cardinal Ludouisio, che fù poi Papa Gregorio Decimoquinto.

a

Pauia.

IO mi trouai di passaggio in Bologna per la mia Nuntiatura di Francia, quando venne l'auuiso della promotione di V. S. Illustrissima al Cardinalato. Di questo successo io mi rallegrai co'l Signor Conte suo fratello subito in voce; e mi riseruai a passarne poi con lei stessa il douuto offitio quì da Ferrara con lettere. Ma non così tosto vi giunsi, che ricadei infermo d'vna indispositione patita in Roma. Hora, che per diuina bontà io me ne trouo risorto, vengo a rallegrarmi nel più riuerente modo, che posso con V. S. Illustrissima di vederla collocata in quel grado, ch'era douuto anche prima, & alle sue così degne fatiche di Roma, & a quelle, che doppo ella ha continouate sì degnamente in Bologna; che tanto più al viuo faranno in lei apparire l'eminenza del merito, quanto più ne gli occhi publici ella ne conseguisce

seguisce hora la ricompensa del premio. Vengo insieme a dar quel ragguaglio, che debbo a V. S. Illustrissima della mia partita di quà in continouatione del mio viaggio. Nel quale procurerò, che mi succeda di poterla riuerir di presenza; per riceuere particolarmente da lei, conforme all'ordine hauuto in Roma, quell' informatione delle cose di Lombardia, ch'ella stimerà più proportionata a gli offitij, che douranno esser fatti da me per seruitio publico in Francia. E per fine a V. S. Illustrissima bacio con ogni riuerenza le mani, pregando Dio, che le conceda tutte le prosperità più desiderabili. Di Ferrara li 27. d'Ottobre *1616*.

A Monsignor Landinelli Vescouo d'Albenga.

A Roma.

PReualse al fin l'impatienza. Et hora lo confesso a V. S. Reuerendissima, perche veramente io partij da Ferrara, prima, che fossi in termine di partirne. Ma che? non sarei mai guarito sotto l'oscurità di quel cielo, & in quella conca di fango, e di canne. M'imbarcai in Pò; ma presto me ne pentij,

perche mi pareua di ritornare indietro, inuece d'andare inanzi; tanto lunga, e molesta mi riusciua quella nauigatione contro acqua. In modo che non vidi l'hora di mettermi in terra a Gualtieri. Quiui mi trattenni co'l Marchese mio fratello trè giorni a ripigliare vn poco meglio le forze; con le quali mi crebbe l'animo, e seguitai poi il viaggio per terra, e venni in due giorni a Cremona, in due altri a Pauia, & in vno, e mezzo a Casale di Monferrato. Con vna letica del Signor Prencipe di Guastalla feci questo viaggio. In Casale passai il complimento, che bisognaua co'l Signor Duca di Mantoua, ch'era giunto il dì inanzi; & io me n'andai doppo a Trino, sette miglia lontano, e vi dimorai vn giorno, alloggiato nella medesima casa, doue si trattiene il Signor Cardinal Ludouisio, insieme co'l Signor di Bethune Ambasciator straordinario di Francia, per occasione del presente trattato, ch'è in mano loro. Del trattato l'vno, e l'altro mi diede parte; e me ne parlò molto a lungo ancora il Signor Don Pietro di Toledo Gouernator di Milano, che visitai in vn luogo là appresso vn miglio. E così sodisfatto, c'hebbi a quel ch'io doueua nell'occasione di quei congressi, me ne venni verso Turino, doue son giunto in vn giorno, e mezzo, apunto hoggi, che siamo alli sedici. E del mio

viaggio

viaggio fin quì, tanto basti. Della mia conualescenza, quello che posso dire è, che di conualescente son fatto hormai sano. Hò ripigliato forze, sonno, appetito, vigor di spirito, allegria d'animo, e non mi manca altro ad esser intieramente sano, che il rimettermi vn poco più in carne. Il che spero, che seguirà prima forse di passar l'alpi; le quali biancheggiano quà d'appresso, sparse di neue più tosto, che piene. Onde sarà facile hora il passarle; e fin quì la stagione non potrebb' esser più fauoreuole al mio viaggio. Non hò trouato quì in Turino il Sig. Duca, essendo andata Sua Altezza ad vn luogo chiamato Masino, ch'è lontano di quà venti miglia, doue sono per abboccarsi insieme il Signor Cardinal Ludouisio, Sua Altezza, & il Signor di Bethune. Nel resto per tutto il paese, doue sono passato, da Casale in quà, ogni cosa è in arme. L'accomodamento si tratta con gran caldezza; ma le difficoltà ch'incontra son grandi ancora. Piaccia a Dio di ridur l'Italia alla prima quiete, e per interesse mio parimente, perche senza dubbio se non si depongon queste arme d'Italia, riusciranno a me torbidi fuor di modo questi principij della mia residenza di Francia. Quì in Turino mi fermerò tutto dimani. Sono hospite di Monsignor Nuntio, che mi tratta con honore, & affetto

grande;

grande; e ſpero in otto, ò dieci giorni d'arriuare di quà a Lione. V. S. Reuerendiſſima intanto habbia memoria di me; ricambi il mio affetto con amor pari; e mi ſeguiti con l'animo in Francia, ch'io nell'iſteſſo modo accompagnerò ſempre lei con la volontà in Italia. E per fine le bacio di cuore le mani. Di Turino li 16. di Nouembre 1616.

Al Signor Cardinal Leni.

A Roma.

TRoppo inuero hò tardato in dar conto di me a V. S. Illuſtriſsima doppo, ch'io partij dalla Corte. Ma la mia nuoua indiſpoſitione di Ferrara, che per molti giorni mi tenne impedito, m'haurà (come ſpero) appreſſo la ſua benignità in gran parte ancora ſcuſato. Apena vi giunſi, che ricadei nuouamente infermo; e perche la ricaduta fù più toſto faſtidioſa, che graue, penai più d'vn meſe a riſorgerne. Finalmente poi co'l diuino fauore mi poſi in viaggio, e fin'hora io l'hò hauuto sì proſpero, che non haurei potuto deſiderar, nè ſtagione più dolce, nè ſtrade più facili. Paſſai per lo Stato di Milano; e doppo eſſere vſcito de gli ſtrepiti militari di Lombardia, venni a Turino; & hò fatto poi

poi il camino dell'alpi con somma piaceuolezza, e di già mi trouo dentro alle porte di Francia in Lione, hospite di Monsignor Arciuescouo. Sù'l Monsenese mi portarono in sedia i Maroni, che meritan il nome di camozze più tosto che d'huomini. Vanno per le balze, come per terra piana; sono indurati al freddo, & al vento; e quanto s'attristan gli altri, tanto s'allegran'essi di star frà il ghiaccio, e la neue. La mia deuotione infinita verso V. S. Illustrissima, e la sua singolare humanità verso di me mi fanno sperare, ch'ella sia per riceuer piacere da questa breue relation, che le hò data, e del buon viaggio, che fin quì hò goduto, e della prospera sanità, con la qual mi ritrouo. E per fine le bacio humilissimamente le mani. Di Lione li *29.* di Nouembre *1616.*

Al Signor Agostino Pallauicino.

A Roma.

HO' scritto forse io prima a V. S. con la volontà, ch'ella a me con la Penna. E veramente è così. Desiderai di scriuerle fin quando io era in viaggio, e poi al mio arriuo a Parigi. Ma per varij disturbi m' hà bisognato differir quest'offitio sì oltre, ch'al fine

fine mi son veduto preuenir da quello della sua cortesissima lettera. Che V. S. sentisse il dispiacer, che mi scriue per la nuoua ricaduta mia di Ferrara, io ne sono così persuaso, che non potrei darne maggior fede a me stesso. Troppo mi fauorì ella in Roma; troppo mostrò d'amarmi. Ma di già sono in Francia; e di già in buon termine di sanità, Dio lodato. Hò goduto il più felice viaggio, che potessi desiderare; e da queste Maestà sono staro raccolro con dimostratione di sommo honore, e benignità. Così trouassi io più quiete le cose di questo Regno! Gli humori non possono essere quasi più alterati in Corte, e fuori di Corte; e sarà miracolo inuero se non succede qualche gran mouimento. Se ben questi miracoli son familiari alla Francia; la quale in mille, e ducento anni di Monarchia, n'hà prouati altretanti, si può dire, di turbulenze. Il moto, e la quiete alternan lo stato de gli altri Regni. In questo, ò non hà luogo la quiete; ò sparisce al medesimo tempo, che nasce. Ma per hora non più. Non mancherà materia in somma da Relationi; e faremo poi il paragone di queste di Francia con quelle di Fiandra. E per fine a V. S. bacio mille volte le mani. Di Parigi il primo di Febraro 1617.

Al Signor Conte Annibal Manfredi Ambasciator di Ferrara.

A Roma.

LE turbulenze di Francia, che m'hanno fatto cadere in sì lungo silentio con V.S. Illustrissima n'hauranno fatto ancora per me la scusa. Giunsi a Parigi, che di già era preparata quest'vltima commotione. Crebbero i tumulti in vn subito; si riempiè d'arme la Francia; e parue, che tutta fosse per andarne sossopra. Le tragedie militari, che s'aspettauan nel Regno, si conuertirono poi in altre lugubri scene quì della Corte; & in questo presente stato di cose si gode hora pur qualche sorte di quiete, ch'à me fà pigliar la penna, & emendare il mio passato errore di non hauere scritto per tanto tempo a V. S. Illustrissima. Andai racquistando la sanità per viaggio, come le hò significato con altre mie lettere; e me l'hà poi stabilita la stanza qui di Parigi, doue hò trouato il mio cielo amico di Fiandra; essendo così vicino quel paese a questo, che quanto al clima non v'è quasi differenza d'alcuna sorte. In Parigi godo

godo i freschi medesimi, ch'io godeua in Brussellles; & hora questo Giugno di Francia non è quasi altro che vn'Aprile d'Italia. In tutto il resto sono diuersissime le nationi, i costumi, e le Corti. Il primo mese della mia residenza di Fiandra potè quasi ammaestrarmi della vita, che fecero quei Prencipi in tutti i noue anni, ch'io spesi in quel carico. Quì, benche mi ci hauessi a fermar noue secoli, vn giorno di Corte mai non sarà simile all'altro. Là regna l'vniformità, e quì domina il cambiamento; là si pecca nella troppo lentezza, e quì s'eccede nel troppo ardore; e si vede in somma l'istessa contrarietà quasi in ogni altra cosa. Ma tutte le Corti, e tutte le nationi hanno le loro laudi, & i loro biasimi; e chi è ministro publico bisogna, che s'accomodi a quella temperatura d'humori ond'è composta ciascuna d'esse. In Francia dunque, per rispetto del variar continouo delle cose, succedono per ordinario grandissime nouità. Et in questi miei primi mesi ne sono nate di sì grandi, e sì strane, ch'apena quei medesimi posson crederlo, che si sono trouati presenti a vederle. Quasi in vn subito s'è commossa da ogni parte la Francia in armi; e ne sono vscite quasi altretante fattioni, quanti ne sono i gouerni; ma tutte le fattioni però con varij pretesti sotto apparente nome del Rè. Sotto
questo

questo nome furono mosse l'armi, delle quali fù instigator principale il Concini Marescial d'Ancre, e l'altre di Neuers, d'Vmena, e di Vandomo in contrario; co'l medesimo titolo eran per mouersi quelle di molti altri Grandi del Regno, e quelle ancora de gli Vgonotti; i quali fra le discordie del corpo Cattolico cercano sempre più d'aggrandire la lor propria fattione Heretica. Ma il Rè finalmente ha voluto esser Rè, & ha fatto preualere la Reale sua autorità in ogni parte. E per dire il vero, (parlando hora del Marescial d'Ancre) quì non si poteua più tolerare la sua arroganza, e superbia. Onde al fine la Francia ha voluto il sangue di questa vittima, & ha bisognato in ogni modo sacrificargliela. Il che in qual forma sia succeduto, e con qual sorte di casi tragici, e fieri, ne saranno precorse in Italia di già le nuoue. Et io confesso, che sentirei troppo horrore se in questa lettera volessi hora, farne la relatione; potendo pur troppo bastarmi quello, che già prouai quando si attrocemente quì ne vidi seguir lo spettacolo. Non giunsero improuisi a Roma però del tutto questi accidenti. Io scrissi più volte, che la violenza d'Ancre, per comun parere, non poteua durare; e che quanto più lo portaua in alto la sua ambitione, tanto maggiore si poteua aspettare il suo precipitio.

tio. Così hà finite le sue grandezze il Concini; e si crede, ch'in forma tragica finirà le sue ancora la moglie; stimandosi, che ben presto ella debba esser fatta morire da questo Parlamento nella piazza publica di Parigi. Nè si può dire quanto s'abborrisca la memoria dell'vno, e dell'altra, e specialmente per attribuirsi a loro quella separatione, ch'è seguita frà il Rè, e la Regina sua madre; la quale con somma prudenza, hauendo saputo non meno hora deporre, che prima sostenere il maneggio del Regno, ha giudicato meglio di ritirarsi a Blois, e di stare in quel luogo per alcun tempo. Mà il tempo stesso, e con breui termini (come si può sperare) farà sentire la sua virtù nel riunire insieme le Maestà loro di nuouo. In tanto il Rè ha preso in mano il gouerno; e la morte d'vn solo par, c'habbia placata l'ira di tutto il Regno, e fermata in ogni sua parte l'vbbidienza, e la quiete. Con tuttociò resta l'humor bollente della natione, che per sua natura produrrà di continouo, com'hò detto di sopra, delle nouità in abbondanza. Et oltre alla dispositione naturale di quest'humor sì variabile della gente, bisogna considerare l'infirmità, che qui genera l'heresia; pestilenza del Regno, e che l'ha diuiso in manifeste contrarietà di gouerni; essendo l'Heresia di Caluino vn'estremo del tutto opposto

posto

posto alla Religione Cattolica; e la Repu-
blica, che quì cercano di formar gli Vgo-
notti, vn'altro estremo non men opposto
alla Monarchia della Francia. Debbiamo
perciò pregar Dio, che pigli la protettione
di questo Regno, e principalmente hora di
questo Rè, che si truoua in età così tenera.
In sua Maestà si veggono sin quì sensi di gran
giuditio, e di singolare pietà. E' nato Rè;
porta il nome d'vn santo Rè; & ha hauuto
per Padre vn gloriosissimo Rè. Che sono
tutti caratteri da far riuscire lui ancora vn
grandissimo Prencipe. Per la conditione
dunque de' tempi, e delle materie, a me non
è mancato sin' hora, e non mancherà per
l'auuenire similmente da faticare. Io mi so-
no accomodato già alla forma di questa Cor-
te, & al viuere di Parigi; e quì veramente
riceuo ogni honore. La Corte è grandissi-
ma, & hora in particolare, che tutti i Pren-
cipi, e quasi anche tutti gli altri Signori più
principali del Regno si trouano appresso il
Rè. Ma non si può credere quanto grande
è la confusione. E tanto è lontano, che si
tratti di rimediarui, ch'anzi allora più dilet-
ta questa grandezza, quando è più confusa,
e più strepitosa. Quel cacciarsi, non solo in
camera, e non solo in vista, ma sù'l fianco del
Rè; e non solo i Signori grandi, e le persone
di qualità considerabile, ma quelle ancora

E d'infe-

d'inferior conditione, si stima quì grandezza maggiore, e maggior pompa di Maestà. Io mi dispero qualche volta, perche all'vdienza non trouo quasi spatio, che basti frà le mie parole, e l'orecchie del Rè. Di sì gran Corte ben'è degna stanza Parigi; e la Sena degno fiume d'vna tanta Città; e dignissimo questo sito d'essere il centro domante di sì bel Regno. Quì da infiniti villaggi grossi, con fertilissimi campi intorno, vien fatta corona a Parigi per ogni parte; e questa Città è animata da seicentomila, e più habitatori; onde non può hauere maggior proportione vn sito sì ameno, e sì fertile, con vna Città sì ampia, e sì popolata. Ma nell'hauer'io continouato a scriuere tanto a lungo, mi vò pur'accorgendo, che scriuo. Ingannato dal gusto, pareuami non di scriuere, ma di parlare a V. S. Illustrissima; e non d'essere in questa Roma di Francia, ma nella nostra d'Italia a seder con lei, e discorrere insieme con la solita libertà, e confidenza. Onde quì finisco, e le bacio con ogni affetto le mani. Di Parigi li 8. di Giugno 1617.

A Mon-

A Monsignor di Marcomonte Arciuescouo di Lione, inuiato dal Rè Christianissimo Luigi Decimoterzo alla Santità di Nostro Signore Paolo Quinto, e che fù poi creato Cardinale da Papa Vrbano Ottauo.

A Roma.

NOn poteua la Francia dar più degna materia d'allegrezza all'Italia, che inuiandole di quà commutata la guerra in pace. E bene hà fatto conoscere questo Rè, che Dio l'hà destinato a gloriosissime cose; poiche dopo hauere in vn subito ridotto il suo Regno in tranquillità, così presto l'hà poi anche fatta godere a' vicini; anzi pure alle parti ancora più remote della Christianità, la quale cō le ferite d'Italia era insieme per vedere piagata dall'armi quasi ogn'altra Prouincia d'Europa. Lodato Dio mille volte d'vn successo così felice. Del quale io vengo a rallegrarmi hora affettuosamente

con V. S. Illustrissima, & insieme del frutto riportato dalle sue fatiche di Roma, c'hanno corrisposto sì bene a queste, che si son fatte nell'aggiustamento seguito in Parigi. E certo qui a me hanno fatta godere così gran parte questi Regij Ministri in tutto quel, che s'è negotiato, che la Santità di Nostro Signore non haurebbe potuto desiderar di vantaggio, nè quanto a' segni di confidenza, nè quanto alle dimostrationi d'honore. A V. S. Illustrissima io rendo parimente quelle affettuose gratie, che debbo, così per l'officio della cortese lettera, ch'ella s'è compiacciuta di scriuermi, come per gli altri pur sì cortesi, che nella presente occasione ella ha voluto passar con sua Beatitudine, e con l'Illustrissimo Signor Cardinal Borghese in tanto vantaggio mio. E può ben credere V. S. Illustrissima, ch'io qui sia concorso a celebrar insieme con gli altri le sue lodi altretanto per debito, quant'ella nelle mie costì ha voluto ecceder per gentilezza. E le bacio affettuosamente le mani. Di Parigi li 6. di Settembre 1617.

Al Signor Agostino Pallauicino.

A Roma.

DEbbo risposta ad vna lettera di V. S. & niuna cosa farò più volentieri, che pagar questo debito. Riceuei la lettera in tempo, che qui stauamo sù l'aggiustar le cose d'Italia; e sono state sì grandi le mie occupationi da quel tempo sin'hora, che non hò potuto risponder più presto a V. S. Carissima mi fù quella lettera; nè potrei dirle con quanto gusto io legga sempre de cose, che mi sono auuisate da lei. Noi qui aggiustammo le cose d'Italia, com'hò accennato; e sò, che V. S. haurà goduto del particolar honore, che fù attribuito alle mie fatiche. In Ispagna non solo furono ratificate, ma con solenne trattato a parte furono anche meglio stabilite le cose medesime. In Italia poi l'esecutione a fluttuato in qualche maniera; nondimeno speriamo pure, che tutta la negotiatione entrerà finalmente in porto, e che staremo fermi, e sicuri vn pezzo, piacendo à Dio, sù le ancore della pace. Ma che si dice costà frà voi altri di questa

nostra grand'Assemblea di Roano? che se ne giudica? Poco di buono, a quel che m'imagino; si aggrauato d'humori, e febricitante (per dir così) deue apparire non meno a voi altri lontani, che a noi presenti il corpo di questo Regno. Il Rè di già con tutta la Corte si troua in Roano. Io parto dimani; & il nostro ritorno sarà, secondo alcuni a Natale, e secondo altri, più tardi. Questo è il giro, che fà hora la sfera delle cose nostre di quà. Cotesta vostra di Roma mi pare immobile; sì poche mutationi produce, ò sì conformi per ordinario le suol produrre. Di nuouo Nuntio di Spagna si parla assai; a quel che viene scritto da varie parti. Quanti deuono essere in carriera per guadagnare sì ricco palio! chi n'hà il meglio? chi più s'auanza? fauoriscami V. S. d'auuisarmelo, e d'amarmi al solito; ch'io per fine a lei bacio di cuore le mani. Di Parigi li 6. di Settembre 1617.

Al

Al Padre Mutio Vitelleschi Generale de' Giesuiti.

A Roma.

V. P. Reuerendissima, che sà le considerationi publiche, e priuate, che m'interessan nelle cose della sua Compagnia, giudicherà facilmente quanto io mi sia rallegrato in veder'hora ristabilito il Collegio in Parigi. Lodato Dio, ch'inspira a questo Rè sì degne risolutioni. Dignissima fù quella, che Sua Maestà piglió i mesi passati in fauor della Religione in Bearne; & hora niun'altra poteua esser più fruttuosa di questa alla Chiesa in Francia. Io mi rallegro quanto più posso con V. P. Reuerendiss. di così fatto successo, e non meno con me medesimo, poich'è gran felicità del mio carico senza dubbio, ch'al mio tempo, e non senza l'interpositione de' miei offitij, conseguisca la Chiesa in questo Regno sì importanti vantaggi. Io ne hò date le debite lodi al Rè, che le ha gradite con ogni più viuo segno, e di zelo verso la Religione, e di stima verso la Compagnia. Et io per fine a V. P. Reuerendissima bacio con ogni affetto le mani. Di Parigi li 28. di Febraro 1616.

Al Sig. Caualier Tedeschi.

A Venetia.

FInalmente hò pur vostre lettere, il mio Tedeschi, doppo vn sì lungo, e sì sfortunato silentio. Dal soprascritto le riconobbi prima d'aprirle; e sperai subito, che mi portassero l'auuiso della vostra liberatione. Ma nel leggerle, hauendo inteso, ch'era più tosto mitigata, che finita la prigionia, non hebbi quel gusto intiero, c'haurei voluto. Nondimeno io godo quanto voi potete pensar da voi stesso, di vederui hormai sì vicino a rihauere la libertà; potendo tenersi per libero (come apunto voi dite) chi è conosciuto per innocente. Delle cose vostre hò procurato d'hauer notitia per tutte quelle vie, c'hò potuto. Al Signor Bono Ambasciatore straordinario della Republica raccomandai caldamente la vostra causa, quand'egli partì da questa Corte, per tornare à Venetia. E se di quà io potessi interporre qualch'altro mio offitio particolare per voi, ò che fosse a proposito il procurarne qualch'vno dal Rè medesimo, potete ben credere, ch'i miei saranno sempre disposti, e ch'io non mancherò di procurar quegli an-

cora di sua Maestà. E di voi per hora non più. Di me; che dirouui? Vn volume non basterebbe, non che vna lettera, per farui parte de' miei successi. Partij di Fiandra, doppo noue anni di residenza. O mia Fiandra! ò Corte! ò paese goduto sì lungo tempo, e con tanta sodisfattione! Entrai in Italia per la vostra Verona. Apena vidi Ferrara, & i miei. Giunto a Roma, non riconobbi quasi più Roma; sì nuoua trouai la Corte d'interessi, e di faccie; e sì mutata la Città d'edifitij, e di strade. Non vi fui apena comparso, che la Corte mi destinò a questo carico, e poco dopo ne seguì l'effetto per benignità de' Padroni. Ma se la Corte mi trattò bene d'honore, Roma mi trattò male di sanità. Cadei più volte ammalato; e senza dubbio quei caldi non esperimentati per tanto tempo ne furon la cagione principale. Se ben mi trattò poi anche peggio Ferrara in tempo d'Autunno, perche mi durò più di quaranta giorni vna nuoua ricaduta, che vi patij. Pur finalmente, con più vigor d'animo, che di forze, continouai il viaggio; nel quale piacque a Dio d'andarmi restituendo la sanità, e di farmela poi intieramente ricuperare in Parigi. E così eccomi in Francia. E fà hora vn'anno, e mezzo, che vi arriuai. Quali fossero qui le turbulenze al mio arriuo; quali dopo siano state le mutationi, e quan-

e quanto grande l'horrore d'alcune d'esse, ne sarà penetrata anche alle vostre carceri la notitia. E di me basterà questo ragguaglio generale per hora. Di voi, e delle cose vostre, aspetto migliori nuoue. Ma vscite di carcere, e ci scriueremo allora più a lungo. O per dir meglio, vscitene, e fate poi subito vn volo quà in Francia. O quante cose diremmo, e con quanto gusto! Ben douereste pagarmi hora in Francia quel, che non m'osseruaste già in Fiandra. Vedrete questo bel Regno; vedrete questa gran Corte; e con grandissima facilità potrete vedere ancora l'Inghilterra, la Fiandra, e la Germania al ritorno. Dalla prigionia, alla libertà. Voglio dire, che veniate a far pruoua d'esser veramente libero, co'l peregrinar qualche tempo fuori d'Italia; poiche rinchiudendoui subito di nuouo in Verona, ciò farà passar da vna carcere più stretta ad vn'altra più larga. Muouaui anche la nostra amicitia; nella quale mi trouerete sempre costante. E per fine vi abbraccio con tutto l'animo, e vi prego ogni vero contento. Di Parigi li 2. di Maggio 1618.

Al Signor Giouanni Barclaio.

A Roma.

IO conobbi V. S. molto prima di fama, che di presenza. Le sue opere da me lette in Fiandra me ne diedero particolare notitia. E si come allora ammirai il suo ingegno, così hora applaudo con gli altri alla sua pietà; che si manifesta al viuo co'l nuouo testimonio del libro composto da lei. Questo solo veramente restaua; ciò è, che la penna di V. S. seruisse alla buona causa. Dal che non è dubbio, che risulterà grand' honore alla persona di lei; frutto grande alla Chiesa; consolatione infinita a' Cattolici; e somma confusione a gli Heretici. Io per la mia parte non posso esprimere il gusto, che n'hò riceuuto. Intendo, che di già il libro è ristampato in Parigi, e senz'altro correrà per tutto con grandissimo applauso. Ma che diranno quì gli Vgonotti in particolare sopra il capitolo settimo, doue sì chiaramente si pruoua, che Clodoueo primo Rè Christiano de'Rè Francesi riceuè la fede in quel tempo, che secondo le loro opinioni, non v'era più Chiesa? Egregia discendenza in uero (quando ciò fosse) di Rè chiamati poi Christianissi.

ſtianiſſimi, e figliuoli primogeniti, non di quella Chieſa, ch'era mancata, ma di quella, che doueua riſorgere in queſto Regno per le bocche, e le penne immonde di Caluino, e di Beza! Io deſidero ancora ſopramodo di ſapere quel, che ſi dirà di queſt'opera in Inghilterra; che ſenza dubio farà ſtrepito grande in quel Regno. E la prefatione ſola baſta per farlo. Intanto io rendo particolari gratie a V. S. dell'eſemplare, ch'ella ha voluto inuiarmene; e le ne reſto con quell'obligo, che richiede vn tal dono, e che viene da tal donatore. E le prego per fine ogni contentezza. Di Parigi li 15. di Maggio 1618.

A Mon-

A Monsignor Cornaro Cherico di Camera, che fù poi creato Cardinale da Papa Urbano Ottauo.

A Roma.

COsì è; lo confesso. A me toccaua di rispondere a V. S. Illustriss. e l'haurei fatto, non meno per sodisfare al gusto, che al debito. Ma prima fui impedito da certo male di fegato; e l'occupationi poi m'hanno tirato sì oltre, ch'io mi veggo hora preuenuto di nuouo da quest'vltima sua cortesissima lettera. Se posson valere queste ragioni, io resterò scusato a bastanza; e se non gioueranno, mi confesserò vinto da V. S. Illustrisfima; vinto, ciò è, in queste dimostrationi esterne d'amore; che nell'affetto interno, ben sà ella, che non può hauer vittoria alcuna sopra di me. Per godere il fresco, e finire di confirmarmi nella pristina sanità, io mi trouo apunto hora in villa. Venni cinque giorni sono a Noesì, casa di campagna del Signor Cardinal di Retz, lontana da Parigi quattro leghe picciole di cammino. La sta-

gione

gione hora non può essere inuero più dilet-
teuole per vileggiare; nè la villa, doue mi
trouo, più delitiosa, per goder la stagione.
E' fabricata questa casa in vn sito eminente;
ha giardini; ha boschi; ha pianure, e col-
line; e questa sorte di scena non può esser
più bella, perche non può esser più varia;
offerendosi a gli occhi, hora tutte queste
cose insieme, & hora ciascuna a parte con
tal diletto, che la vista medesima alle volte
resta confusa, non sapendo in qual modo più
dilettarsi. A tante vaghezze ne manca vna
sola, ch'è l'acqua. Se questo luogo hauesse
fontane, sarebbe forse il più delitioso di
Francia, e potrebbe quasi superar San Ger-
mano, casa del Rè, ch'è quì appresso vna
lega. Hò veduto anche San Germano con
quest'occasione. Il sito è in collina, e vera-
mente non può esser più bello. Ha partico-
larmente di Regio alcune discese grandissi-
me di scale ballaustrate, ch'in doppio ordine
maestosamente spiccandosi dal Palazzo ca-
lan giù per lunghissimo tratto sin quasi al par
della Sena; la quale iui sotto nel piano con
lenta fuga và poi dolcemente serpendo, e
con molti giri il suo corso dolcemente anco-
ra incontrando. Non si possono imaginare
in somma paesi più ameni di questi. Nè quì
sono le colline, come da noi, erte, scoscese,
& horride in molte parti, e se pur vestite,

vestite d'vn verde squalido, e semiuiuo. Ma queste verdeggianti colline di Francia, ritenendo quel color viuo di primauera tutto il tempo, che stanno verdi, s' inalzano soauemente, & hanno tramezzate campagne immense, ch'ondeggian con la medesima soauità; onde le viste son tali, che molte volte l'occhio non le può seguitare, e l'vna è sempre più vaga, e più desiderabil dell'altra. In questo luogo del Signor Cardinal di Retz io mi son trattenuto sei giorni. Haurei voluto fermarmici vn poco più; ma è giunto l'ordinario di Roma, che mi richiama dimani a Parigi, per cacciarmi forse nuouamente di là, e farmi trasferire alla Corte a Monseò: luogo pur'anche bellissimo per la qualità del sito, de' giardini, e de gli edifitij. Da Monseò, tornata, che sia la Corte a Parigi, potrebbe forse andar poi il Rè a Fontanableò; casa la maggiore, c'habbiano i Rè di Francia in campagna, ma senza vista, perche è situata in vn grandissimo bosco, tutto piano, e tutto popolato da vn numero infinito di Cerui, ch'è la caccia più familiare de' Rè. Questi trè luoghi di campagna, ciò è, Fontanableò, San Germano, e Monseò sono i più vicini a Parigi, e doue la Corte più si trattiene; la qual subito gli conuerte in Città; sì grande è il numero della gente, che d'ordinario seguita il Rè; e tanta quella,

che

che per occasioni straordinarie in ogni tempo, e da ogni parte si tira dietro la Corte. Io ne sono stato pur fuori questi sei giorni; e particolarmente fuor di Parigi; che co'l suo strepito vasto di tanto popolo, e di tante carrozze, e carrette, qualche volta m'aggira gli occhi, e mi stordisce l'orecchie. Mentre io godo questo riposo, e questo silentio, eccomi a rispondere alla lettera di V. S. Illustrissima, eccomi tutto con lei; e ben son tutto con lei, poiche le hò fatta parte così minuta di questa villa, e di me medesimo in questo tempo, che l'hò habitata. E ciò basti per hora di me, e di cose priuate. Quanto alle publiche nostre d'Italia; veggo quel, che V. S. Illustrissima ne scriue, e quel che ne teme. Io nondimeno resto nelle mie speranze di prima; e confido, che doppo vn sì buono aggiustamento nelle cose di terra, sia per cessare ancora ogni nouità in quelle di mare. Il che piaccia a Dio di far succedere quanto prima; e che la nostra Italia impari dalle miserie di questa guerra a goder tanto più da quì inanzi le felicità della pace. Noi quì hora viuiamo in altissima quiete; ma quiete però di Francia, che non suole hauer altro di certo, che l'incertezza. Come il mare quando è più tranquillo, non è però men profondo, nè meno esposto al furore delle tempeste; così la Francia; quando più

pro-

promette tranquillità, allora conuien meno fidarsi di quel che promette. Ma intanto goderemo la presente bonaccia, e lasceremo alla diuina prouidenza gli accidenti futuri. Gran perdita habbiamo fatta quì hora con la morte del Signor Cardinal di Perrona. Era l'Agostino di Francia; era vno de' maggiori ornamenti del nostro secolo; sapeua tutte le cose; e chi l'vdiua in vna scienza, haurebbe stimato, che non hauesse fatto mai altro studio, che in quella sola. Torno alla lettera di V. S. Illustrissima prima di finir questa mia. Veggo gl'augurij, ch'ella mi fà, con l'andata di Monsig. d'Amelia in Ispagna, e riconosco la solita sua partiale volontà verso le cose mie; che tanto fà dei ecceder nel desiderio, quant'io manco dalla mia parte nel merito. Io prego Dio, ch'a quelle di V. S. Illustrissima conceda in breue ogni più felice successo; e per proprio suo gusto; e perche la sua nobilissima Casa, Seminario di porpore, possa ben presto goder questa ancora nella persona di lei, che sì pienamente n'è meriteuole. E per fine le bacio con ogni più viuo affetto le mani. Di Noesì li 22. di Settembre 1618.

Al Signor
Cardinal di Retz.

A Monsèò.

LOdato Dio, che fà godere alla Francia vn Rè di tanto zelo, e pietà. E ben si conosce questo hora più chiaramente, che mai, hauendo sua Maestà voluto tirare appresso della Real sua persona pochi dì fà il Signor Cardinale della Rosciafocò nell'offitio di grand'Elimosiniere del Regno, & hora V. S. Illustrissima nel maneggio delle cose più graui co'l porla frà i Ministri del suo Consiglio segreto. Di questa elettione non occorre, ch'io mi rallegri con lei, perch'ella godendo in se stessa della singolar sua virtù, non cerca gli applausi esterni; ma ben me ne rallegro infinitamente co'l Rè, con la Francia, con la Religione, e con me medesimo. Co'l Rè, per la lode, che ne riporta; con la Francia, per l'vtilità, che n'aspetta: con la Religione, per l'appoggio particolare, che se le aggiunge; & al fine con me medesimo, perche hauend'io desiderata a V. S. Illustriss. con sì viuo affetto la dignità del

del Cardinalato, non posso non goder sommamente, ch'a questo grado di tanta eminenza si congiunga insieme vn'impiego di tanta riputatione. Di questo successo io darò il conto, che debbo alla Santità di Nostro Signore, e non dubito, che sua Beatitudine non sia per sentirne singolar contentezza, e per commendarne con particolar lode ancora sua Maestà. Io pensaua di venire hora in persona a Monseò; ma gli auuisi, che giunsero quà intorno alla partita del Rè per Soesson, m'hanno fatto differir la venuta. Dico differire; perche non conuiene, che resti otioso il letto preparatomi da V. S. Ill.ma con tanta benignità; desiderand'io in ogni maniera, e di vedere Monseò, e di goder in quel bel sito particolarmente i fauori di lei, come gli hò goduti questi giorni pur'anche nella sua villa deliciosissima di Noesì. Bacio per fine con ogni riuerenza le mani a V. S. Illustrissima, e le prego ogni maggiore, e più desiderata prosperità. Di Parigi li 24. di Settembre 1618.

Al Padre Arnulfo Gesuita, Confessore del Rè Christianissimo.

A Soesson.

IL viaggio di V. P. a Blois non hà ingannata punto l'aspettatione. Ch'al fine le difficoltà combattute indarno dalle ragioni humane de gl'altri, hà bisognato, che cedano al viuo zelo delle persuasioni religiose di lei. Io desiderai con impatienza l'andata, e con impatienza il ritorno; e perciò non meno impatientemente hò sofferto di non essermi poi trouato in Parigi quando vi giunse V. P. Pensai dopo di trasferirmi io stesso alla Corte; ma si seppe subito, che il Rè staua per muouersi, onde non hò potuto più differir quest'offitio. Vengo dunque a rallegrarmi affettuosamente con V. P. del felice esito, c'hà hauuta la sua negotiatione con la Regina Madre; se bene io spero di douermene rallegrar molto più di presenza, quando più in particolare saprò quello, che solamente hò inteso fin'hora in generale per fama. Con V. P. mi rallegro pur'anche infinitamente della risolutione presa da sua

Mae-

Maestà di porre il Signor Cardinal di Retz nel suo Consiglio segreto. Successo inuero, che torna in tanto fauor della Chiesa, che la Chiesa medesima non poteua desiderarne alcun'altro in maggior sua riputatione, e vantaggio. V. P. mi conserui al solito l'amor suo; ch'io a lei prego per fine ogni bene, e contento. Di Parigi il primo d'Ottobre 1618.

Al Sig. Paolo Gualdo Arciprete di Padoua.

HO' due lettere di V. S.; l'vna scritta, e l'altra animata. Questa hò letta nel volto, e nelle parole del Signor Giouan Battista suo nipote; e quella nell'offitio cortese della sua penna. L'animata mi rappresenta l'imagine di lei stessa; e la scritta mi rinuoua la memoria delle cose di Padoua. Nè potrei dirle il gusto, ch'io hò sentito dell'vna, e dell'altra, e particolarmente di vedere in Parigi il Signor Gio: Battista appresso il Signor Angelo Contarini nuouo Ambasciator Veneto. Di già l'hò goduto più volte; e particolarmente vno di questi giorni egli venne a trouarmi, e dimorammo vn gran pezzo insieme, e parlammo di mille cose. Ma le più furono intorno alla persona di V. S., & a quelle di cotesti nostri co-

muni amici. Quanto godo della vecchiaia immortale del nostro Pigna! Mi par di vederlo, e d'vdirlo; com'anche il nostro Dottor Liuello, con quelle sue dolci, e saporite facetie; e mi par di vedere, e d'vdir gli altri similmente, che mi son nominati da V. S.; & in questo punto m'assale vna fiamma di desiderio il più ardente del mondo d'essere in Padoua. Se ben dopo venti anni trouerei senza dubbio molte cose mutate, e molte altre del tutto nuoue. Della risolutione presa dal Sig. Ottauiano Bono di ritirarsi in Padoua a far vita priuata, io hebbi inditij chiari fin quand'egli fù a questa Corte. Felice lui, c'hà saputo eleggere vn tal riposo; e più felice nell'hauer poi eletta, per goderlo, vna tale stanza! Per lui non è dubbio, ch'è grande acquisto, vn'acquisto di sì gran quiete; ma non può esser già senza perdita, e pregiuditio della Republica, che resta priua d'vn Soggetto di tanta stima. Nè potrei dire a V. S. in che degna opinione egli partisse di Francia; e quanto viua resti quì tuttauia la memoria del merito, e valor suo. Ma felice lui, torno a dire, che dal fluttuante mar delle cose publiche, hà nauigato in vn porto sì tranquillo di quiete priuata! Egli viuerà da quì inanzi a se stesso, che vuol dire al godimento delle virtù sue medesime. Da quì inanzi sarà fuori da ogni agita-

agitatione ciuile, e fuori delle tempeste particolari nostre d'Italia. Non vdirà più lo strepito dell' armi d'Europa, che si vanno mutando da luogo a luogo, più tosto che deponendo; nè le querele frà i Prencipi, che sì spesso con le gelosie loro anche in pace si fanno guerra. Non vedrà più tanti infelici naufragij, che suol produrre l'Egeo delle Corti, allora più infido, che par più sincero; nè prouerà in somma più quelle tante perturbationi, e molestie, ch'è forza di patire in questa cieca, e tumultuosa notte del mondo a chi stà inuolto nelle oscure, e per lo più, tragiche rappresentationi del suo theatro. Godasi pur dunque il Signor Bono cotesta aurea quiete, ch'egli s'è eletta, ch'io per me non solamente gliene darò lode grande, ma glien'hauerò insieme grandissima inuidia. Prego V. S. a baciargli affettuosamente le mani in mio nome, & a dirgli, che lasci per me ancora vn'angolo di stanza sì dolce, per quel tempo, che Dio inspiri me parimente a saperla godere. A gli amici, V. S. dispensi in mio nome mille baciamani, che mi vengon dal cuore; e riceuagli prima di tutti gli altri ella stessa. E le prego per fine ogni maggior bene, e contento. Di Parigi li 12. di Decembre 1618.

Al Signor Cardinal d'Este.

A Modona.

IO mi trouai all'Assemblea di Roano, quando seguì la morte del Signor di Villeroy. Tutto questo Regno, che veniua rappresentato allora da sì grand'Assemblea, se ne dolse, come di publica perdita; & ogn'vno esaltò in quest'occasione i suoi meriti con grandissime lodi. Non poteuano poi esser celebrati in pulpito da più degna tromba di quella del Padre Cotton; nè sù le stampe da più nobil compositione di quella del Signor Pietro Mattei. Ma hora, che V. S. Illustrissima parimente le fà risonar nella nostra lingua cō traduttione sì bella, e di tanto preggio, cresce in modo la gloria al Signor di Villeroy, & insieme alla Francia tutta, che nè il Signor di Villeroy haurebbe potuto desiderar di vantaggio alla sua morte per sopraviuere a se medesimo; nè la Francia potrebbe rallegrarsi hora d'alcuna cosa più, che di veder cospirare l'Italia con lei all'immortalità di questo suo sì eminente Soggetto. Stimaua il Signor di Villeroy grandemente l'Italia, & a me lo mostrò egli più volte, e delle cose della nostra natione parlaua sempre

pre

pre con molto gusto. Anzi il dì prima, che succedesse il caso repentino della sua morte, io haueua trattato con lui in Roano a lungo delle differenze, che correuano allora nelle cose d'Italia sopra l'esecutione dell'aggiustamento, che se n'era preso quì in Francia; e mi ricordo, ch'egli mi disse con vn' affettuosissimo zelo del ben publico queste parole. Facciamo di gratia questa pace d'Italia, ch'io per me subito morirò volentieri. E come s'egli hauesse fatto vn presagio apunto di morte a se stesso con tali parole, cadè infermo la notte medesima, e poco dopo morì in breuissimo tempo. Che se ben'egli non vide eseguito, lasciò nondimeno aggiustato in modo l'accomodamento delle cose d'Italia, che n'haurà sentita poi quella consolatione in Cielo, che non potè prouarne intieramente quì in terra. E ben si può credere, che di tante fatiche da lui fatte per seruitio publico in questa vita, Dio gli faccia goder largamente hora la ricompensa frà gli eterni riposi dell'altra. Gran Ministro di Stato inuero! Il più consummato senza dubbio di tutta la Francia; e doppo la morte di Don Giouanni d'Idiachez, si può dire anche di tutta la Christianità. E pareua apunto, ch'egli fosse l'Idiachez Francese, e l'altro il Villeroy parimente Spagnuolo; tant'era la similitudine trà loro in tutte le

cose,

cose. Erano coetanei; s'erano nudriti l'vno, e l'altro fin dalla giouentù in grandissimi affari; l'vno, e l'altro piegaua al seuero; in amendue gran costanza, gran fede, e grandissima integrità; & erano stati amendue molto composti, e molto eguali in tutto il corso delle attioni loro priuate, e publiche. E come se la natura hauesse voluto ancora effigiare i corpi loro con qualche similitudine, come haueua effigiati gli animi, erano amendue di statura picciola, e quasi di vna conforme proportione di membri. Io nòn hò veduto mai Don Giouanni d'Idiachez. Ma gli huomini di grand'eminenza si veggono, e si conoscono in ogni parte con le relationi, che ne fà risonare per tutto in mille modi la fama. Et hora il gusto, ch'io hò preso nella commemoratione di questi due, m'hà fatto allontanar più, che non pensaua dal principio di questa lettera. Lo ripiglio dunque, e torno alla traduttione di V. S. Illustriss. Nè potrei dirle quanto se ne pregi il Signor Mattei; poich'egli vede esser non più forestiere in Italia, ma cittadine le scritture; e farsi tali per opera di chi poteua assai honorarle anche solamente co'l leggerle. Io medesimo gli hò dato il volume, ch'era destinato per lui. Dell'altro, che veniua per me, io rendo quelle più riuerenti gratie, che posso a V. S. Illustrissima; com'anche

che

che del fauore di sì benigna lettera, ch'ella s'è degnata di scriuermi in quest'occasione. E le bacio per fine humilissimamente le mani, pregando Dio, che le conceda ogni maggiore, e più desiderata felicità. Di Parigi li 26. di Decembre 1618.

Alla Regina Madre.

Ad Angolemme.

QVanto siano desiderate dalla Santità di Nostro Signore le prosperità della Francia, e per benefitio proprio di questa Corona, e per quello, che ne deriua a tutta la Christianità insieme, hà procurato la Santità sua di mostrarlo in ogni occorrenza. E si come niuna cosa fà maggiori le felicità ne' Regni, che la concordia frà le persone Regnanti; così hà desiderato sua Beatitudine con sommo affetto di veder seguire vn'intiera vnione frà Vostra Maestà, & il Rè suo figliuolo. A questo fine hà offerto viuissimi prieghi a Dio di continouo; & hà ordinato quì a me, ch'al medesimo effetto io douessi interporre in nome suo gli offitij, che bisognassero appresso il Rè, e similmente appresso la Maestà Vostra, com'hò fatto di già più volte. Hora quanta

afflit-

afflittione ſiano per cagionare nell'animo di ſua Santità i mouimenti, che ſi preparano in queſto Regno, dopo eſſere vſcita Voſtra Maeſtà di Blois, facilmente ella ſteſſa potrà giudicarlo. Io non hò mancato di ſodisfare ſubito dopo queſto ſucceſſo a gli ordini di Sua Beatitudine quì co'l Rè, hauendo eſortata, e ſupplicata Sua Maeſtà con ogni efficacia a voler dal canto ſuo diſporſi a quella corriſpondenza d'amore, & a quella perfetta riconciliatione con V. Maeſtà, che per tanti riſpetti ſi deue deſiderar, che paſſi dall'vna, e dall'altra parte. Hò trouata nel Rè vn'ottima diſpoſitione; e non dubito punto, che l'haurebbe moſtrata eguale ancora Voſtra Maeſtà, s'io haueſſi potuto in perſona paſſar con lei vn ſimile offitio. Ma poich'io non poſſo allontanarmi per hora dal Rè, piglio ardire di ſupplicare humiliſſimamente Voſtra Maeſtà a degnarſi d'aſcoltare in mia vece il Padre Berulle, che viene a trouarla per l'effetto, ch'egli ſteſſo l'eſporrà di preſenza; & a voler preſupporre, che tutto quello, che le ſarà detto da lui, eſca dalla bocca propria di me medeſimo. E'di già molto ben noto alla Maeſtà Voſtra il ſingolar zelo, e giuditio di queſto Padre; ond'io mi ſon rallegrato infinitamente dell'occaſione, che gli è data di venire a trattar con lei. Nè dubito punto, ch'ella non ſia

per

per vdir volentieri le ſue propoſte, e per riceuere benignamente etiandio i ſuoi conſigli, poiche ſaranno ſenza dubbio intieramente indirizzati alla gloria di Dio, al ben publico della Francia, & alla ſodisfattione particolare di Voſtra Maeſtà. Spero, che Dio benedirà il ſuo viaggio, e fauorirà la ſua negotiatione; maſſime douend'eſſere appoggiata a quella del Signor di Bethune, Caualiere di tanta prudenza, e bontà; e che preſto la Francia haurà occaſione di rallegrarſi, co'l veder riuniti più che mai gli animi di Voſtra Maeſtà, e del Rè, e legati co' loro in più ſtretta deuotione, e fede che mai quegli inſieme di tutto il Regno. Del che io prego Dio co'l più intimo del mio affetto. E per fine a Voſtra Maeſtà bacio humiliſſimamente le mani. Di Parigi li 12. di Marzo 1610.

Al Signor
Paolo Gualdo Arciprete di Padoua.

SEppi la partita del Signor Gio: Battista nipote di V. S. inanzi alla risolution del partire. Confesso, che il pensier non mi piacque. Esser fuggito di Francia, prima, che vi fosse, si può dir, giunto? E forse, che non meritan le cose di questo Regno, e di questa Corte d'essere osseruate con particolare attentione. Chè il peregrinare in paesi esterni, per non impararui altro, che a saper riferire, tornando a casa, le riuiere, le campagne, le selue, i monti, le piazze delle Città, il numero, & il vestito de gli habitanti; ciò non è altro, che vn pigliar cognitione di cose mute, & inanimate, e che pascon più gli occhi, che l'animo. Chi và fuori del suo paese a vedere il mondo, voglio, che m'osserui principalmente i costumi delle nationi forestiere; le nature de' Rè; le qualità de' loro Consigli; le forze loro; le leggi de' Regni; lo stato della Religione; come sia mista l'auto-

l'autorità del comandare con la forma dell' vbbidire; come si stia co'i vicini; qual sia l'humor peccante in ciascun gouerno; e qual sarebbe il rimedio, se vi potesse hauer luogo la medicina. Tali, e sì fatte cose concernenti il gouerno vorrei, che m'osseruassero, e mi possedessero ben le persone, che girano il Mondo. Come l'anima a noi dà l'essere; così il gouerno dà l'essere a' Regni. Onde a questa parte bisogna applicar l'attentione, e questa procurar di sapere. Tutto il resto hà del materiale; come in noi pure non hanno moto le membra, se non inquanto l'anima le fà muouere. Ma il gouerno de' Regni non può esser compreso in vn giorno, ò due. Vi bisogna studio, e lo studio vuol tempo. E se tutte queste cose si ricercano in alcuna parte, si ricercano in Francia; ch'è vno Stato sì grande; sì diuiso in materia di Religione; sì spesso agitato dalle discordie ciuili; c'hà vna delle maggiori Corti d'Europa, & vno de' più riguardeuoli gouerni del Mondo, con tant' altre sue proprietà degne d'esser considerate, che gli anni non basterebbono per venirne in quella cognitione, che conuerrebbe. Ma sopra tutte l'altre sue qualità proprie, quella delle continoue mutationi, che vi si veggono, è vnica, e singolare.

E se

E se per farsi atto a' maneggi publici, niuna cosa può giouar più, che il veder molti publici auuenimenti; cedano pur tutti gli altri paesi alla Francia, perche la Francia in questa parte può seruir di scuola a tutti gli altri paesi. Quì dunque bisognaua, che il Signor Gio: Battista si trattenesse almen tutto il tempo, che durerà l'Ambasceria del Signor Contarini. V. S. di già vede, che memorabil caso egli haurebbe potuto osseruar nel principio del suo arriuo a Parigi, in quest'vscita sì inopinata di Blois della Regina Madre, che genera quì vna commotione sì graue. Quanto vorrei poter essere co'l nostro Signor Bono! per discorrere così hora con lui di questo successo tanto improuiso, come già due anni sono trattauamo dell'altro sì inaspettato, allora che pur la Regina si ritirò da Parigi. Grand'accidente senza dubbio gli parerà questo. Grande per se medesimo, e maggiore per le publiche conseguenze. E di già quì noi siamo all'armi, & alla vigilia di strani casi, se Dio non hà compassione della Francia. Ma lascio la Francia, e vengo alla lettera di V. S.; che m'è stata resa sì tardi, ch'è vna vergogna. E pur s'io desidero l'ali ad alcune lettere, le desidero particolarmente a quelle di lei; tanto m'è caro ogni nuouo testimonio dell'amor suo, e

tanto

tanto gusto m'apporta ogni nuoua commemoratione delle cose di Padoua. Quanto al Tedeschi, ben mi pareua di poter credere, ch'egli non haurebbe hauuto cuore di venir quà. Ma nè anche si degna più di scriuermi, non che di poetare in mia lode. M'hà tutto rallegrato V.S. con la mentione del nostro Monsignor di Feltre. E' vn secolo hormai, che il crudel non mi scriue. Bella scusa di quel sito Boreale, per non far la residenza di verno! Io l'hò fatta noue anni in Fiandra, e non mi vi sono agghiacciato. Che s'io torno mai in Italia, aspetti egli pure. Ma sospendo le minacce per hora. Al Signor Bono mille baciamani affettuosissimi, e mille rinouationi d'inuidia di cotesta sua sì dolce quiete di Padoua; ch'a me vien fatta parere ogni dì più dolce, e dalla priuatione per sè medesima, e dalla contrarietà di questa mia sì strepitosa vita di Francia. Et a V.S. prego ogni maggior contentezza. Di Parigi li 20. di Marzo 1619.

Al Padre Pietro Berulle Superior Generale della Congregatione dell'Oratorio in Francia, che fù poi creato Cardinale da Papa Vrbano Ottauo.

Ad Angolemme.

HA' fatto vn giro la lettera di V. P. prima d'essermi resa. Da Turs è andata a Parigi, e da Parigi è tornata a Turs, doue vltimamente io venni per varie occorrenze publiche, e per inuito particolare, che n'hò hauuto da Sua Maestà. Io l'hò letta con sommo gusto; & hò ringratiato Dio mille volte del buon termine, in che si truouano le cose della Regina Madre; e c'habbia spetialmente fatto cader tanta parte di questa negotiatione in mano di V. S.; il cui singolar zelo, e prudenza promisero fin da principio quei felici effetti, c'hora di già apparíscono. Io non hò ancora veduto il Rè; ma hoggi, ò dimani spero, che potrò negotiare con Sua Maestà. Intanto hò hauuta piena notitia dello stato, in che sono le cose da questa parte; e senza dubbio la venuta

co-

costà del Signor Prencipe di Piemonte non potrà se non giouar grandemente per leuar l'ombre, e rimetter la confidenza, e condurre il tutto con maggior facilità all'vltima perfettione. Ben può credere V. P., ch'io non mancherò di continouare i miei proprij offitij, e che gli farò cospirar con quelli, che s'interpongono da tutti i buoni; accioche possiamo veder finalmente succedere questa vnione intiera frà il Rè, e la Regina sua Madre, e con la quiete domestica nella Casa Reale, stabilirsi tanto più la tranquillità publica in tutto il Regno. E per fine a V. P. prego ogni vero bene. Di Turs li 14. di Giugno 1619.

Alla Regina Madre.

Ad Angolemme.

COme niuna cosa affliggeua più l'animo della Santità di Nostro Signore, che l'vdire quei sinistri incontri, che passauano frà Vostra Maestà, & il Rè suo figliuolo, e che teneuano sì alterato il riposo di questo Regno; così niuna poteua consolar maggiormente Sua Beatitudine, che l'hauer nuoua dell'accomodamento seguito frà le Maestà loro, e veder tornata insieme

la Francia al suo tranquillo stato di prima. L'allegrezza di questo successo è riuscita poi anche maggiore a Sua Beatitudine per hauerne riceuuto l'auuiso dalla Maestà Vostra medesima, e con tanti segni di confidenza, e d'affetto. Dal congiunto Breue potrà vedere Vostra Maestà quel che le risponde Sua Beatitudine, e dall'annessa lettera, quanto s'honori il Signor Cardinal Borghese dell' offitio, che Vostra Maestà s'è compiacciuta pur'anche di passar seco nell'istessa materia. Questa occasione fà ardito me ancora a pigliar la penna per rallegrarmi con Vostra Maestà d'vn auuenimento così felice; al che sodisfò con ogni senso d'animo più deuoto, e per la consideratione in se del ben publico, e per la priuata mia singolar riuerenza verso la Real persona di lei medesima. Piaccia a Dio, che da questo successo sì prospero ne seguano molti altri non meno lieti, e che frà le felicità generali del Regno s'accrescano sempre più le sodisfattioni proprie di Vostra Maestà. E le bacio humilissimamente le mani. Di Turs li 4. di Luglio 1619.

Alla

Alla Regina Madre.

Ad Angolemme.

DEgna inuero della ſingolar prudenza di Voſtra Maeſtà è la riſolution da lei preſa di venire a Turs ella ſteſſa, per riunirſi intieramente quì co'l Rè ſuo figliuolo. Alla Francia non poteua riſplendere giorno più felice di queſto. E ben ſi può credere, che ſia per moſtrar hora altretanta allegrezza in goderlo, quanto s'è veduto prima ardente il ſuo deſiderio nell'aſpettarlo. Io aſſicuro Voſtra Maeſtà, che non potrà eſſere maggior il piacere, ch'è per riceuerne la Santità di Noſtro Signore, e che non ſaranno ſtate lette gran tempo fà con sì gran guſto lettere alcune da Sua Beatitudine, come queſte vltime, che le porteranno vn'auuiſo tanto deſiderato. Supplico Voſtra Maeſtà a degnarſi di permettere quì hora a me ſimilmente, che frà queſti publici applauſi, io poſſa farle apparire il priuato mio giubilo; hauend'io preſo ardire di farlo precorrere in queſta lettera, finche più degnamente io poſſa eſprimerlo con la mia propria preſenza. E per fine a Voſtra Maeſtà bacio humiliſſimamente le mani. Di Turs li 18. d'Agoſto 1619.

Al Gran Duca di Toscana.

IL ritorno della Regina Madre appresso il Rè suo figliuolo hà rallegrato infinitamente i cuori di tutta la Francia. Nè si può dubitare, che Vostra Altezza per tanti rispetti, e di sangue con le Maestà loro, e d'interesse con questo Regno, non sia per farne suo proprio ancora, e de' suoi Stati il piacere. Io vengo perciò a passar quel deuoto offitio di congratulatione, che debbo con Vostra Altezza d'vn sì importante, e sì desiderato successo; a procurare il quale, sì come la Santità di Nostro Signore non poteua hauer l'animo più disposto, così non poteua essere più efficace l'opera, che Sua Santità hà voluto, che s'interponesse a questo fine da me in nome suo. Con ottima sanità giunse quà la Regina hieri l'altro, e dal Rè fù riceuuta con ogni dimostratione più viua di rispetto, e d'amore. Io prego Dio, che quanto Vostra Altezza goderà di questo auuenimento sì prospero della Francia, tanto la Francia possa goder di qualch'altro, che aggiunga nuoue prosperità a Vostra Altezza. E per fine le bacio humilissimamente le mani. Di Turs li 7. di Settembre 1619.

Al Signor Caualier Marini.

A Parigi.

PErche non vidi V. S., il mio Signor Caualiere, al mio partir per Fontanableò! che senz'altro v'haurei, ò condotto meco, ò rapito. Se ben credo, che il vostro venire sarebbe stato effetto di volontà, e non di forza; stimand'io che sareste venuto volentieri a veder Fontanableò, che tiene il primo luogo frà le case Reali, c'hanno i Rè di Francia in campagna. Ma se non hò potuto goder la vostra conuersatione, hò goduto almen quella de' vostri versi nell'armonia della vostra dolce Sampogna. Per istrada questo è stato il mio gusto; & hora, che stò fermo, questa è la maggior ricreatione, ch'iò habbia. O' che vena! ò che purità! ò che pellegrini concetti! Ma di tant'altri vostri componimenti, che sono di già, ò finiti, ò in termine di finirsi, che risolution piglierete? Gran torto inuerò fareste alla gloria di voi medesimo; alla liberalità d'vn Rè così grande; alla Francia, & all'Italia cospiranti in vn voto stesso, ò più tosto emule nella participatione de' vostri applausi, se ne differiste più lungamente la stampa. Sopra tutto ricorda-

teui, il mio Caualiere, di gratia (come tante volte v'hò detto) di purgar l'Adone dalle lasciuie in maniera, ch'egli non habbia da temere la sferza delle nostre censure d'Italia, e da morir più infelicemente al fine la seconda volta con queste ferite, che non fece la prima con quelle altre, che fauolosamente da voi saranno cantate. Confido però, che non vorrete essere homicida voi stesso de' vostri parti. Frà tanto goderemo il suono di questa soaue Sampogna. In fronte della quale, perche hauete voluto voi porre quella lunga lettera, ò più tosto Apologia, all'Achilli, & al Preti? Troppo hauete abbassata la vostra virtù, e troppo honorato il liuore de' vostri maleuoli. All'inuidia il maggior castigo è il disprezzo; e mai saetta non ferì il Cielo. Chi è giunto alla vostra eminenza, non deue far caso alcuno di quattro, ò sei ombre vane, che non concorrono a'comuni applausi di tutto il theatro. Chi mi trouerete voi di grand'huomini antichi, ò moderni in qualsiuoglia professione, ch'in sua vita non habbia hauuto de gli emuli? E frà i Poeti, lasciando i più antichi, e parlando de' più moderni, che noi medesimi habbiam conosciuti, il Tasso, & il Guarini, non hanno prouato anch'essi i denti della malignità, e dell'inuidia? E nondimeno, chi si ricorda più delle oppositioni

fatte

fatte a' loro Poemi, ò chi non se ne ride? Viuono hora, che sono morti; e così è succeduto a gli altri grand'huomini in lettere, ò in arme, & in ogni altra professione, e scienza. La posterità in somma è quella che dà la vita, e la morte a gli ingegni; di là ne vien la vera sentenza; e da quel tribunale incorrotto, & incorruttibile bisogna aspettarla. E tanto basti in questa materia. A bocca il resto. Se bene io penso di fermarmi quì in Mulen tutta la settimana presente, per godere vn poco più questa buon'aria, e questo bel sito. A Fontanableò son di già stato vna volta, e dimani vi tornerò. Gran casa inuero, e degna d'vn tanto Rè! Benche sono più case insieme, aggiunte l'vna all'altra in varij tempi senza ordine alcuno; onde di tutte viene a formarsi vna vasta mole indigesta, e confusa; ma questa medesima confusione è piena di grandezza, e di maestà. Il sito è basso, & ha più tosto dell'horrido; massime in questo tempo, che la campagna non è ancora verde. Giace in mezzo d'vn'ampia foresta, e s'alzano intorno alla casa varie colline coperte di sassi, che si come non rendono frutto alcuno alla terra, così non porgono diletto alcuno alla vista. La foresta è piena di cerui; e perche questa è la caccia, che più frequentano i Rè di Francia, perciò vien nobilitato questo sito, poco

nobile

nobile per se stesso, da sì vasta habitatione, e sì maestosa. Non vi mancano però giardini bellissimi; & oltre alla prima fontana, che diede il nome alla casa, ve ne sono molte altre, che l'abbelliscono grandemente. Ma perche non date vna scorsa quà voi medesimo? Giungerete anche a tempo di veder più d'vna volta Fontanableò prima, ch'io torni a Parigi. Intanto da questa mia lunga lettera, e scritta in conualescenza, V. S. vedrà il piacere, ch'io hò preso in participar della sua conuersation di lontano, già che non hò potuto d'appresso. E per fine le prego ogni bene, e contento. Di Mulen li 7. d'Aprile 1620.

Al

Al Signor Prencipe di Vademonte.

A Nansi.

COme V. E. in ogni virtù hà superata l'aspettatione della sua età, così hà voluto anche vincere, si può dir, se medesima nella generosa risolutione d'andare in sì teneri anni a trauagliar nell'armi in Germania. Ma poiche V. E. nel pigliarla si muoue da vn fine sì degno, com'è il seruir alla causa Cattolica; perciò non si può dubitare, che Dio non sia per somministrarle, e forze sopra l'età, e fortuna superiore ad ogni pericolo. Vada ella dunque felicemente, ch'io spero di veder riceuuto poi quà il suo ritorno da applausi anche molto maggiori, che non sono hora questi, che accompagnan la sua partita. Rendo a V. E. intanto quelle più viue gratie, che posso della cortesissima lettera, ch'ella s'è compiacciuta di scriuermi in questa occasione. E le bacio per fine con ogni maggior affetto le mani. Di Parigi li 15. d'Aprile 1620.

Al Signor

Prencipe di Bozzolo.

A Bozzolo.

LA morte di Monsignor Vescouo di Mantoua, che sia in gloria, ha priuata la Chiesa d'vn gran Prelato, la Casa di V. E. d'vn grand'ornamento, e la mia d'vn Signore, e parente, che da tutti quei del mio sangue era riuerito con sommo affetto. Ma poiche da Dio viene ogni caso humano, bisogna anche sottoporre al suo diuino volere tutte le considerationi, che porta seco il viuere, & il morire. A V. E. io rendo infinite gratie della parte, ch'ella ha voluto darmi di questo successo; che quanto porta in sè di mestitia, altretanto è accompagnato da me con viuo senso di condoglienza. Quì ella trouerà in me sempre volontà pari all'obligo, ch'io hò di seruirla. E per fine a V. E. bacio affettuosamente le mani. Di Parigi li 22. d'Aprile. 1620.

Al

Al Signor Cardinal Borgia.

A Roma.

IO partij sì obligato a' fauori, che mi fece in Fiandra il Signor Don Inico fratello di V. S. Illustrissima, & a quelli, che si degnò di compartirmi nella Corte di Roma ella stessa, ch'io debbo desiderar sempre ogn'accrescimento di grandezza alla loro Casa, e rallegrarmi con sommo affetto di vederne i successi. Pieno di conseguenze importantissime è questo d'essere destinata al presente V. S. Illustrissima da Sua Maestà Cattolica al gouerno del Regno di Napoli. E non sò inuero qual campo più degno potesse aprirsele per esercitar la sua singolar prudenza, valore, e per farne hora goder quelle pruoue a sì nobil Regno, ch'ella in Roma n'ha fatte apparir in tante occasioni a così gran Corte. Supplico V. S. Illustrissima a gradir quest'offitio di deuota congratulatione, ch'io vengo a passar con lei nella presente occorrenza; & a continouarmi l'honor di prima della desideratissima sua protettione, e gratia. E quì per fine le bacio humilissimamente le mani. Di Parigi li 22. d'Aprile 1620.

Al

Al Signor Tobia Mattei, Gentil'huomo Inglese.

A Brusselles.

NElle amicitie, chi più si ricorda, più ama. Dunque cedami V. S. in affettione, poiche fà vn secolo hormai, ch'a me non giunge più segno alcun della sua; la doue in diuerse maniere io n'hò dati molti a lei della mia. Anzi posso dire d'essermi trasformato con l'animo nella persona sua propria in questi vltimi tempi. A questo modo passai con V.S. in Inghilterra; fui in Londra; corsi i pericoli del giuramento; ne riportai con lei poi vna gloriosa vittoria; e con lei al fine tornai in Fiandra; e mi truouo hora con l'animo in sua compagnia pur similmente in Brusselles. Ma non voglio creder però, ch' ella nel silentio ancora, non parli frà se stessa di me qualche volta. Hora io scriuo a V.S. per occasione della venuta costà del nostro Signor Daniele; che sarà lettera animata, e supplirà con la viua voce doue mancasse questa mia scritta. Ma V. S. ch'è vn'Vlisse Inglese, quando vorrà ella stessa dar vna scorsa nuouamente quà in Francia? Venga di gra-

tia,

tia, mentr'io son quì, Se ben qualch'altro m'hà detto, ch'ella non vuol più nè viaggi, nè Corti; e che non pensa ad altro, che a godere vna vita quieta. Se ciò fosse vero, ò quanta inuidia le porterei! Quanto desidero anch'io di far da quì inanzi mio il tempo, che sì lungamente hò speso fin'hora per altri! Gli anni volano il mio Signor Tobia, e la vita nostra con loro. Come ne' fiumi vn'onda porta via l'altra, senza più far ritorno; così nella vita humana vn giorno fà sparir l'altro, e non rinasce mai più quello, che tramontò. Vorrei dunque, senz'aspettar di vantaggio, poter anch'io fuori di questa scena di cose publiche viuere a me stesso, & alla tranquillità mia priuata. Ma faccia Dio. Ch'alla legge della sua volontà bisogna sottoporre l'vbbidienza de' nostri sensi. E per fine a V. S. bacio le mani. Di Parigi li 9. di Maggio 1620.

Al medesimo.

A Brusselles.

NOn più guerra frà i nostri affetti, il mio Signor Tobia. Hanno di già combattuto a bastanza. E poiche il suo non vuol cedere al mio, resti la vittoria del pari. E ben può credere V. S., ch'a me non dispiacerà di riceuer da lei vn'egual contracambio d'amore. Hieri io riceuei la sua lettera; & hoggi io scriuo a lei nuouamente. Quanto al libro Spagnuolo dell'Audifilia, accetto l'offerta, e n'aspetterò quantoprima l'esecutione. Quì non se ne truouano; e benche ce ne fossero, l'esemplare di V. S. porterà seco lo spirito non solo di chi l'ha composto, ma di chi l'ha letto, e sarà maggiore per consequenza il frutto, che farò nel leggerlo anch'io. Son valent'huomini veramente gli Spagnuoli nelle compositioni spirituali; e non sò come la lingua ancora porta con sè maggior peso con la sua grauità per imprimer le cose. D'Italia nondimeno il nostro Bellarmino fà godere anche la sua pietà nelle opere spirituali, come ha fatta sentir la dottrina in quelle di controuersia. Hora è vscita

vna

vna sua operetta dell'Arte del ben morire, che certo mi pare vtilissima. Insegna a ben morire insomma; arte senza dubbio Regina dell'arti, perche non succedendo ben questa, che giouerebbe l'hauer anche più perfettamente poste in opera tutte l'altre? Come chi ha superato mille scogli, e tempeste in mare non può dire d'hauer nauigato felicemente, se prima non giunge in porto; così frà l'onde, e le procelle de' casi humani alcun non si vanti del viuere fino all'esito del morire. Mando vn'esemplare del libro a V.S., potend'io credere, che non le ne sia capitato fin'hora alcuno. Nel resto perche da lei mi si niega d'hauer parte in cotesta soaue quiete, nella qual mi significa di voler viuere da qui inanzi? Quant'io la conosco più desiderabile di quest'altra vita sì strepitosa, e sì torbida de' maneggi publici, e delle Corti, tanto ne cresce ogni dì più in me il desiderio. O giorno felice, se mai vi giungo! Ma non più. Che il pensar troppo alla priuatione, conuerte il desiderio spesse volte in tormento. E per fine a V.S. bacio le mani. Di Parigi li 4. di Giugno 1620.

Alla Regina Madre.

Ad Angiers.

INfinita fù l'allegrezza, che senti l'anno passato la Santità di Nostro Signore in vedere, che si fosse stabilita vna sì buona riconciliatione frà Vostra Maestà, & il Rè suo figliuolo nell'abboccamento loro di Turs. Sperò allora in particolare la Santità Sua, che Vostra Maestà fosse in breue per venire a fermarsi appresso la persona del Rè, e ch'a questo modo hauesse ad apparir tanto più l'vnione de' cuori loro con quella delle persone; & a confermarsi tanto più la pace del Regno con quella della Casa Reale. Hà poi veduto Sua Santità, e con grandissima afflittion d'animo, che non solo non è seguito sin' hora vn bene tanto desiderato, ma ch'anzi le prime diffidenze sono andate risorgendo, e dalle diffidenze i pericoli pur'anche di prima; anzi tanto maggiori, quanto sempre doppo le infirmità sono più pericolose le ricadute. Dunque mi comandò vltimamente Sua Santità, ch'io facessi quì co'l Rè in nome suo quegli offitij, che richiedeua vna materia così importante. Onde in conformità di quest'ordine io parlai pochi dì

sono

sono a Sua Maestà, e l'esortai, e pregai con ogni più viua istanza a procurar dalla parte sua di rimettersi in ogni migliore intelligenza con Vostra Maestà. Rappresentai al Rè quanto ciò era douuto a Dio, alla natura, al suo Regno, alla Christianità, alla Religione quì in Francia, & alla medesima Religione fuori di Francia; ma particolarmente hora in Germania, doue gli Heretici procuran d'oprimerla, e doue Sua Maestà ha promesso con segni di tanta pietà di soccorrerla; il che sarà quasi impossibil che segua, mentre durino queste diuisioni domestiche del Regno. Il Rè mi rispose, c'haueua procurato sempre di dare ogni sodisfattione a Vostra Maestà; che sapeua di non hauer mancato mai di renderle il douuto honore, e rispetto; che più volte prima l'haueua inuitata a voler venire appresso di sè, e pur di nuouo hora per trè volte co'l Signor di Blenuille; e concluse, che non desideraua cosa maggiormente, che di viuere in ogni più perfetta corrispondenza, & vnione con lei, e di fargliene apparir ogni più affettuoso, e più chiaro segno. Questo fù l'offitio, ch'io feci in nome di Sua Beatitudine co'l Rè, e questa la risposta, che da Sua Maestà mi fù eata. Hora per sodisfare all'intiero comandamento di Sua Beatitudine resterebbe, ch'io medesimo potessi pas-

far l'istesso offitio con Vostra Maestà. Ma poiche le presenti occorrenze mi ritengono quì appresso il Rè, supplirò con questa lettera a quel ch'io non posso con la persona. Vengo perciò a rappresentar parimente a Vostra Maestà le considerationi accennate di sopra, per le quali Sua Santità l'esorta, e la prega con ogni affetto possibile a procurar dalla parte sua di rimettersi in quell'vnione di sensi, e di volontà co'l Rè suo figliuolo, che richiedon tanti rispetti, e del seruitio particolare di questo Regno, e del ben publico della Christianità; e sopra ogni cosa ad euitar per tutte le vie possibili (com'io hò ricordato similmente quì al Rè) ogni occasion di venire all'armi. Niuno sà meglio di Vostra Maestà qual sia la natura de' mouimenti ciuili; quanto resti priuo di libertà, doppo essere cominciati, chi fù prima libero a cominciargli; e quanto sian pernitiosi vgualmente a' vincitori, & a' vinti. Del che fanno hoggidì vna deplorabil fede le piaghe della Francia medesima; essendosi introdotta particolarmente quì l'Heresia frà l'armi ciuili, e co'l fauor di quest'armi hauendo procurato poi sempre di crescer maggiormente, e di stabilirsi. E ben conosce Vostra Maestà, che non poteua esser inuiato quà dentro alcun più graue castigo di questo; sapendo ella molto meglio di me, che non

tendon

tendon quì ad altro gli Heretici, ch'a formare vn gouerno di Republica direttamente opposto alla Monarchia temporale del Rè, nel modo, che n'han formato di già vn'altra direttamente contrario alla Monarchia spiritual della Chiesa. Come dunque frà le guerre ciuili, e massime frà le discordie del Corpo Cattolico di questo Regno è nata in esso, e cresciuta sempre più l'Heresia; così con la pace publica, e particolarmente con l'vnione dell'istesso Corpo Cattolico, s'hà da procurare d'abbassarla, e distruggerla; e di quest'vnione deue esser l'anima il Rè, fatto vna cosa stessa con Vostra Maestà. Queste son le considerationi, c'hà poste inanzi, prima a se medesima Sua Beatitudine, e c'ha voluto poi, ch' io rappresenti in suo nome al Rè, & a Vostra Maestà. Io haurei desiderato infinitamente, com'hò detto, di venire in persona a mettere in esecutione quest'offitio publico, & a dar qualche segno anche in tale occasione a Vostra Maestà della priuata mia riuerente seruitù verso di lei. Ma poiche ciò non mi vien permesso, hò pregato Monsignor l'Arciuescouo di Sans a compiacersi di sodisfare al primo offitio in mio nome, e d'entrare a parte etiandio del secondo; e perciò supplico riuerentemente Vostra Maestà a degnarsi di prestargli quella fede, che presterebbe a me stesso. E certo

che Sua Beatitudine sentirà gusto particolare di veder, che il Rè habbia posta in mano di Soggetti così eminenti, come son questi, c'hora inuia a trattare con la Maestà Vostra, e d'vn Prelato massime così degno, com'è Monsignor di Sans, vna negotiatione delle maggiori senza dubbio, che gran tempo fà si presentassero in questo Regno. Io prego Dio, che le faccia riuscir felice; e ch'a Vostra Maestà conceda ogni prosperità più desiderabile. E per fine le bacio humilissimamente le mani. Di Parigi li 3. di Luglio 1620.

Al Rè Christianissimo.

NOn poteua succedere a Vostra Maestà cosa di maggior gloria, che dopo essersi vedute correr vittoriose le sue armi, si vedesse quasi ad vn tempo restar delle proprie armi di lei vittoriosa la sua pietà. Che tutto questo ha fatto apparir Vostra Maestà in pochi giorni, abbatendo ogni oppositione, e vincendo, si può dire, l'istessa vittoria, con l'hauer poi data la pace al suo Regno, e stabilita vna riunion sì felice con la Regina sua madre. Onde si potrebbe stare in dubbio, qual di due Rè così memorabili habbia voluto hora imitar maggiormente Vostra Maestà; ò il Rè suo Pa-

dre

dre nella gloria dell'armi; ò il Rè San Luigi, di cui ella porta il nome, nell'eminenza della pietà. Io che preueggo l'allegrezza, che la Santità di Nostro Signore è per sentire di così fatti successi, vengo a rappresentarla fin da hora alla Maestà Vostra per vna delle maggiori, che la Santità Sua habbia prouate mai, & ardisco insieme d'aggiungere a quest'offitio publico il mio priuato in segno della mia deuotissima seruitù verso di lei. Colmi Dio Nostro Signore queste felicità presenti della Maestà Vostra d'altre nuoue, e più grandi nell'auuenire. E le bacio humilissimamente le mani. Di Parigi li 16. d'Agosto 1620.

Al Signor Cardinal di Retz.

Alla Corte.

HA' combattuto meglio V. S. Illustriss. con la forza de' consigli, che non han fatto gli altri con quella dell'armi. Onde non è marauiglia se principalmente co'l mezzo d'essi è poi sequita vna pace la più desiderabile per la Francia, che potesse godere. Di questo successo, che risulta in sì grand'honore di V. S. Illustrissima io mi rallegro quanto più affettuosamente posso con lei; e prego

Dio, che ne renda ogni dì più felici le conseguenze publiche al Regno, & all'Illustrissima persona sua le priuate. La venuta della Regina hora a Turs mi fà sperare, che potrò presto anch'io trouarmi alla Corte. Il che desidero sopramodo, per commutar gli offitij delle lettere in quei della propria presenza, e poter meglio in questa maniera esercitar la deuota mia seruitù con V. S. Illustrissima. E per fine le bacio con ogni maggior riuerenza le mani. Di Parigi li 6. d'Agosto 1620.

Al Padre Berulle Superior Generale della Congregatione dell'Oratorio in Francia.

Alla Corte.

HAbbiamo pur finalmente la pace; che ne sia ringratiato Dio mille volte. Grandi, & inaspettate sono sempre inuero le nouità della Francia. Ma io per me non sò qual maggiore, e più inaspettata poteua succeder di questa; poiche s'è veduto, ch'vn giorno stesso ha data la guerra, e la pace

al

al Regno. Io hò sentito grandissimo gusto in particolare di quanto m'ha scritto V. P. intorno alla risolutione scambieuole del Rè, e della Regina sua madre di non voler separarsi più da qui inanzi. Che senza dubbio si come la separatione dell'anno passato haueua fatti nascere i nuoui mali; così il viuer congiunte hora insieme le Maestà loro, sarà il vero rimedio da qui inanzi per euitargli. Degno di gran lode inuero è il Signor Prencipe di Condè, ma particolarmente il Signor Duca di Luines in hauer fatti sì buoni officij, & impiegata sì viuamente la sua authorità appresso il Rè, perche le cose terminassero nel modo, c'han fatto; e par, che si possa credere per ogni rispetto, ch'Vmena, & Epernon habbiano anch'essi a goder del benefitio di questa pace. Nel qual caso non è dubbio, che mai non si presentò più bella occasione d'vnir tant'armi, e d'auantaggiar qui le cose in comune seruitio della Chiesa, e del Rè. Piaccia a Dio d'inspirar buoni consigli a quelli, che più posson dargli a Sua Maestà. Adempirò presto di presenza anch'io le mie parti; e sò che V. P. non lascierà desiderare in sì opportuno tempo le sue. E per fine le prego ogni maggior contentezza. Di Parigi li 21. d'Agosto 1620.

Al

Al Rè Christianissimo.

ALle vittorie di Vostra Maestà Dio riserbaua il maggior colmo in Bearne; e l'ha condotta perciò in quelle parti, come di sua man propria, perche ne seguissero quei felici, e gloriosi effetti, che se ne veggono. Vostra Maestà con la Real sua presenza in vn subito ha restituito il debito culto a Dio; l'honore antico a gli altari; i beni di prima alla Chiesa; e la libertà della Religione al paese. Et hauendo ella fatta trionfar la pietà, ha voluto, ch'al medesimo tempo trionfi etiandio la giustitia; e con tanto vantaggio della propria Reale sua autorità, che può rimaner in forse, qual'habbia precéduto, ò il seruitio, che Vostra Maestà in quest' occasione ha reso a Dio, ò la ricompensa, che Dio ha fatta godere a Vostra Maestà. E ben s'è veduto hora, come in tant'altre occorrenze, quanto vadan congiunte insieme la causa della Chiesa, e quella di Vostra Maestà, e quanto l'vna cospiri sempre al vantaggio, e fauor dell' altra. Il comun giubilo di Parigi, e del Regno per sì importanti successi fà ardito me ancora a manifestare il mio proprio nella presente occasione a Vostra Maestà co'l mezzo di questa lette-

ra

ra; piena d'humilissimo ossequio verso di lei. Se ben dall'altra parte mi muoue anche molto più l'obbligo di douerle rappresentar sin da hora l'allegrezza, ch'è per riceuerne la Santità di Nostro Signore, che sarà infinita, senza dubbio, & inesplicabile. Io prego Dio, che conceda a Vostra Maestà vn lunghissimo corso di vita; e ch'a misura dell'accrescimento de gli anni, accresca in lei sempre ancora le felicità de' successi. E le bacio humilissimamente le mani. Di Parigi li 26. d'Ottobre 1620.

Alli Monsignori Vescoui di Lescar, & d'Oleron.

In Bearne.

DOpo cinquanta anni di tenebre è piaciuto pur finalmente a Dio di restituir la luce al Bearne, e di far giunger quel giorno tanto desiderato dalle SS. VV. Reuerendissime, da gli altri Ecclesiastici, e Cattolici del paese, e da tutti i buoni generalmente in tutte l'altre parti del Regno. All'errore è succeduta la verità; alle cathedre di pestilenza, quelle della pura dottrina; a' falsi Pastori, i Prelati legitimi; all'Heresia, la Religione; alla Chie-

Chiesa insomma è stato reso il suo diritto, e co'l diritto della Chiesa è rientrato parimente il Rè in quello della Reale sua autorità. E perche tanto più apparisse la diuina prouidenza in questi felicissimi auuenimenti, Dio, c'ha dato al Rè non meno il zelo, che il nome gloriosissimo del suo progenitor San Luigi, ha voluto operargli per le mani proprie di Sua Maestà, e con circostanze tali, ch'vna supera l'altra di marauiglia. Lodata ne sia dunque la diuina bontà mille volte, e mille gratie gliene sian rese. Di tutti questi successi io vengo a rallegrarmi quanto più viuamente posso con le SS. VV. Reuerendiss. & a renderle certe, che non cede hora punto la mia allegrezza di vederle rimesse nelle dignità, beni, e carichi delle lor Chiese, al desiderio sì viuo, che prima n'hò hauuto in me stesso, & a gli offitij tanto efficaci, che n'hò passati quì continouamente in nome della Santità di Nostro Signore. A Sua Beatitudine io darò conto del tutto, e sò che ne renderà gratie particolari a Dio, e che commenderà particolarmente il zelo, che le SS. VV. Reuerendissime hanno mostrato in tutto il corso di questo negotio, c'hora hà terminato in sì grand'honore delle loro persone, e seruitio del grege loro. Resta al presente, che nel pascerlo, e gouernarlo sia vsata quella diligenza, che richiede l'essere stato sì

lun-

lungo tempo senza i veri Pastori; nel che sò che non mancheranno le SS. VV. Reuerendissime d'adempire intieramente le loro parti. Intanto io vengo ad offerir loro di nuouo le mie quì, & in Roma per tutto quello, che potessi fare in questa Corte, ò in quella nelle presenti loro occorrenze. E per fine alle SS. VV. Reuerendiss bacio affettuosamente le mani. Di Parigi li 26. d'Ottobre 1620.

Al Signor Cardinal di Retz.

Alla Corte.

NAscono al Rè le vittorie prima nel suo Consiglio. Onde ogn'vn può vedere quanta parte haurà hauuta V. S. Illustrissima in quella, c'ha riportata Sua Maestà per colmo delle altre precedenti, con la sua andata in Bearne. Il Gentilhuomo spedito quà è venuto a trouarmi d'ordine del Signor Duca di Luines, e m'hà dato pieno ragguaglio di quanto era succeduto fino alla sua partita. Egli m'hà detto frà l'altre cose, c'haueua veduto V. S. Illustrissima in Nauarrino; di che io mi son rallegrato molto, poich'ella a questo modo non solo si sarà trouata al consultare, ma all'esequire vn fatto così importante, com'è l'esser venuta in mano del Rè vna

Piaz-

piazza di tal momento. E questa, e l'altre attioni di Sua Maestà così magnanime, e così pie, hanno riempito d'allegrezza Parigi; e la mia propria è in quel grado, che V. S. Illustrissima può imaginarsi da sè medesima. Sarà infinita similmente quella di Sua Beatitudine; e vorrei, che le mie lettere hauessero l'ali per volare a portarle subito le nuoue di successi così felici in fauor di questa comune causa della Chiesa, e di Sua Maestà. Co'l più viuo dell'animo io me ne rallegro quì hora con V. S. Illustrissima, & aspetterò di sodisfar poi meglio a quest' offitio con la presenza. E le bacio humilissimamente le mani. Di Parigi li 28. d'Ottobre 1620.

ALLA SANTITA' di Nostro Signore Paolo Quinto.

COMINCIO' Vostra Santità con benignissio eccesso, fin dal principio del suo Pontificato a farmi goder le sue gratie; e con nuoui cumuli ha voluto ecceder benignamente poi sempre in continouarmele. Ma è sì grande quella, ch'io riceuo hora con la dignità del Cardinalato, che quanto più scuopre in ciò Vostra Santità l'infinita humanità sua verso di me, tanto meno truouo io parole da potere in quest'occasione mostrare il douuto mio riconoscimento verso di lei. Con vn silentio dunque pieno di riuerenza io vengo a confessar solamente quell'obligo, che per la sua grandezza non posso esprimere; e spero nel resto, che Dio mi concederà d'esercitare questa dignità, e con tanto zelo verso la Sede Apostolica, e con seruitù sì deuota verso la Santità Vostra, ch'ella non habbia a pentirsi d'hauer sì benignamente voluto, e fauorirne la mia persona, & ornarne insieme tutta la mia famiglia. Intanto appresso a quest'honor singolare,

io

io non riuerirò meno l'altro di vedermi promosso à grado così eleuato da Pontefice così eminente; che fù giudicato degno del carico Pontificale molto prima di conseguirlo; e c'ha fatto godere alla Chiesa ogni felicità maggiore poi nell'aministrarlo. E per fine a Vostra Beatitudine bacio con ogni humiltà i santissimi piedi. Di Parigi li 31. di Genaro 1621.

Al Signor Cardinal Borghese.

A Roma.

COme V. S. Illustrissima co'l benigno suo patrocinio si compiacque di farmi conseguir prima le Nuntiature di Fiandra, e di Francia; così io riconosco hora principalmente da' suoi benignissimi offitij, l'honor del Cardinalato, che la Santità di Nostro Signore s'è degnata di collocar nella mia persona. In modo che può ben comprendere facilmente V. S. Illustrissima da se medesima di quanti oblighi io mi troui legato con lei, e quanto io sia tenuto a seguitar sempre più la sua volontà, che la mia. Questi sensi, che m'abbondan nel cuore non si possono esprimere con la penna; onde non dourà marauigliarsi V. S. Illustrissima, che mi man-

manchino i termini proportionati per renderle quelle gratie, c'haurebbe hora a portar con sè questa lettera in riconoscimento di tanti benefitij, e fauori. Io prego Dio, ch'al difetto delle parole mi faccia supplir in più degna forma con le opere; e ch'insieme con l'accrescimento di questa dignità m'accresca le occasioni di far'apparire sempre più la deuota mia gratitudine verso V. S. Illustrisma. E le bacio humilissimamente le mani. Di Parigi li 31. di Genaro 1621.

Alla Maestà dell'Imperatore.

MOrì l'anno passato in seruitio di Vostra Maestà il Marchese Bentiuoglio mio nipote; e niuna cosa tanto gli dolse morendo, quanto di non hauer potuto più lungamente seruirla. Io ch'al pari di lui hò portata sempre vna singolar deuotione a Vostra Maestà, vengo hora in segno d'humilissimo ossequio a darle parte della mia promotione al Cardinalato, & a supplicarla insieme a voler degnarsi d'esercitare in modo co' suoi comandamenti questa mia dignità, ch'io possa manifestarmele così degno anch'io nella professione Ecclesiastica, come esso mio nipote se le dichiarò nella Militare. Benche non i rispetti priuati, ma i

publici fan nascere in me principalmente questo desiderio sì viuo di seruire Vostra Maestà; la quale da Dio fù inalzata all'Imperio, perch'ella hauesse a far la causa della Chiesa più sua, che la sua medesima; e perche in fauore dell'vna, e dell'altra congiunte insieme, ella hauesse a conseguir poi, e co'l zelo quasi più che con l'armi, quelle tante, e sì gloriose vittorie, c'ha riportate. Supplico Vostra Maestà a persuadersi, che si come quì appresso il Rè Christianissimo io non hò mancato di seruirla in tutte le occorrenze, che mi son nate, e massime l'anno addietro, quando fù spedito quà il Conte di Firstemberg suo Ambasciatore straordinario; così non mancherò in Roma di fare il medesimo in tutte quelle occasioni, che potranno più far'apparire in quella Corte la mia somma riuerenza verso il gloriosissimo nome suo. E per fine a Vostra Maestà bacio humilissimamente le mani, pregando Dio, che la colmi di tutte le maggiori, e e più desiderabili felicità. Di Parigi li 10. di Febraro 1621.

Al

Al Rè Cattolico.

HA' hauuto fortuna la Casa mia d'impiegar molti huomini in seruitio di Vostra Maestà nel suo Reale esercito in Fiandra, e n'hà veduto ancora morir più d'vno in quella guerra nelle battaglie. Hebbi poi occasione anch'io d'esercitar con la mia Nuntiatura in quelle Prouincie la propria riuerente mia seruitù verso la Maestà Vostra; & in questa pur'anche di Francia hò procurato sempre di fare il medesimo doue hò potuto, e di renderne ogni più viuo segno quì a' suoi Ministri, e particolarmente alla Regina Christianissima sua figliuola. Per continouar tuttauia quelle dimostrationi, ch'io posso del mio deuotissimo ossequio verso Vostra Maestà, io vengo parimente hora a darle conto dell'honor, ch'è piacciuto alla Santità di Nostro Signore di collocar nella mia persona, co'l promuouermi alla dignità del Cardinalato. Supplico Vostra Maestà a degnarsi di gradir quest'offitio benignamente, e di restar persuasa, ch'io non ambirò meno di poter mostrare la mia deuotione verso di lei da quì inanzi nella Corte di Roma, di quel, ch'io habbia fatto per l'adietro nelle altre di Fiandra, e di

Francia. E ben si può riputare a ventura il seruire a gli interessi della Real sua Corona; che fà suoi proprij sempre quei della Chiesa; e ch'alla propagatione della pietà, sempre hà indirizzata quella de' Regni. Io prego Dio, ch'a Vostra Maestà conceda ogni grandezza, e felicità maggiore. E le bacio humilissimamente le mani. Di Parigi li 12. di Febraro 1621.

Al Serenissimo Cardinal Infante.

A Madrid.

LA promotione di Vostra Altezza al Cardinalato colmò d'honore il Sacro Collegio. Onde chi entra in quell'ordine non può desiderar cosa più, che di seruire vn Prencipe, che l'hà tanto illustrato. Io che per benignità di Sua Beatitudine vi sono stato hora introdotto, vengo al medesimo tempo à dedicar con ogni riuerenza maggiore la mia seruitù a Vostra Altezza, & a supplicarla, che voglia darmi occasione di farla apparire con sì viui, e sì deuoti segni nelle opere, com'è viua, e deuota l'esibitione, che ne fò hora con questa lettera. E pregando Dio, che conserui alla Chiesa per lunghissimo tempo quel bene, che le hà

dato

dato in darle la Serenissima sua persona. Bacio per fine a Vostra Altezza humilissimamente le mani. Di Parigi li 12. di Febraro 1621.

Alla Serenissima Infanta.

A Brusselles.

SA' Vostra Altezza con quanta deuotione d'animo io desiderai sempre di seruirla nella mia Nuntiatura appresso la Serenissima sua Persona; e quanto io habbia desiderato ancora di fare il medesimo in questa di Francia appresso la Regina Christianissima sua nipote. Onde Vostra Altezza crederà facilmente, che per niun rispetto mi sia più cara la dignità del Cardinalato, hora da me conseguita, che per vedermi io reso in questa maniera, e più capace di riceuere i suoi comandamenti, e più habile a poter eseguirli. Vengo perciò a dar parte a Vostra Altezza di questo successo, & a supplicarla, che voglia spesso honorarmene da quì inanzi, e continouarmi quei segni di benignità insieme nella Corte di Roma, ch'ella s'è compiacciuta di compartirmi per tanti anni nella sua propria di Fiandra. Prosperi Dio lungamente l'Al-

tezza Vostra, e le conceda quel pieno colmo di gratie, che meritan le Reali virtù, che il mondo ammira nella Serenissima sua Persona. Et io per fine a Vostra Altezza bacio humilissimamente le mani. Di Parigi li 12. di Febraro 1621.

Al Serenissimo Arciduca Alberto.

A Brusselles.

PArtij dalla Corte di Vostra' Altezza honorato di tante gratie da lei, che non resterò mai di riuerirne almen la memoria, già che non posso mostrarne in più degno modo la gratitudine. All'auuiso perciò da me riceuuto della mia promotione al Cardinalato, niun debito hò stimato più necessario, che d'offerir subito, come fò, questa mia dignità a Vostra Altezza, affinch' ella si compiaccia di tenere esercitata hora altretanto la sua autorità sopra questo mio nuouo ministerio appresso la Santa Sede, quanto fù quella, che sempre ella hebbe sopra l'altro della mia Nuntiatura appresso la Serenissima sua Persona. Di ciò supplico Vostra Altezza quanto più posso; ch'in niun altro

altro modo potrà aggiungersi maggior cumulo di piacere a questo mio nuouo accrescimento d'honore. E pregando Dio, che conserui lungamente Vostra Altezza a quelle prosperità, ch' ella fà godere sotto il suo felicissimo gouerno a' suoi popoli, io quì per fine le bacio con ogni più riuerente affetto le mani. Di Parigi li 12. di Febraro 1621.

Al Signor Marchese Spinola, del Consiglio di Stato di Sua Maestà Cattolica, Mastro di Campo generale in Fiandra, e Capitan generale dell'esercito nel Palatinato.

NOn posso dar parte a V. E. della mia promotione al Cardinalato, ch'io non mi rallegri prima di quella, ch'al medesimo tempo è succeduta in persona del Signor Cardinal suo figliuolo. Io mi rallegro dunque infinitamente con lei di quest'honor'Ecclesiastico, che s'è aggiunto alla Casa sua appresso quei militari così eminenti, che si veggon nella sua propria persona; e non dubito punto, che il Signor Cardinale non

sia per imitar le virtù paterne co'l seruire sì fruttuosamente alla causa Cattolica nelle vie della Chiesa, come V. E. hà fatto, e fà hora più che mai con tanto valore in quelle dell'armi. Dopo quest'offitio sodisfò all'altro di dar parte a V. E. della medesima dignità similmente da me conseguita; e la prego quanto più posso a disporne con quell'autorità medesima, ch'ella sempre hà hauuta sopra di me ne' miei carichi di Fiandra, e di Francia. Bene assicuro V. E., che il Signor Cardinal suo figliuolo non haurà in Roma seruitor più deuoto di me; e spero, che sia per esser tale la mia seruitù verso SS. Illustrissima, c'habbia a farmi godere sempre ancora qualche nuouo acquisto di gratia appresso V. E. Ma non posso finir questa lettera, ch'io non mi rallegri con lei pur'anche de' suoi gloriosi successi nel Palatinato; che son quelli apunto, che prometteuan tali armi, in tal mano, e per difesa d'vna tal causa. Piaccia a Dio di farli ogni dì maggiori; e di concedere a V. E. ogni altra posperità più desiderata. E le bacio affettuosamente le mani. Di Parigi li 12. di Febraro 1621.

Al

Al Signor Conte di Bucoy Generale dell'esercito Imperiale.

IO resto così persuaso dell' allegrezza, che V. E. haurà sentita dell'esser io stato promosso al Cardinalato, che ne riceuo la congratulatione prima ancora, che mi sia fatta da lei. V. E. all'incontro non haurà potuto ingannarsi punto nel presupporre, ch'io le habbia offerta con l'animo questa mia nuoua dignità al medesimo tempo, che l'hò conseguita. E nondimeno vengo hora a sodisfar con termini più proprij a quest' obligo co'l mezzo della presente mia lettera. Di già è nota a V. E. la mia antica osseruanza di Fiandra verso di lei; onde a questa misura potrà ella assicurarsi, ch'io sia per desiderare in ogni tempo di seruirla in Italia, e per incontrarne ogni occasione particolarmente nella Corte di Roma. Intanto frà l'allegrezza, che V. E. è per sentire delle mie prosperità, non posso non rallegrarmi anch'io sommamente quì delle sue. Anzi non pur delle sue priuate, ma delle publiche; le quali fà godere alla causa Cattolica in Alemagna sempre più il suo valore. E certo che si potrebbe dubitare in qual de'due tempi V. E. l'habbia fatta maggiormente

mente apparire: ò nell'hauer ſoſtenuta la guerra frà sì grandi anguſtie, e frà tanti pericoli appreſſo Vienna al principio; ò nell' hauerla portata poi sì generoſamente contro i nemici, e ridotta con queſto glorioſo ſucceſſo di Praga horma quaſi del tutto a fine. Bacio a V. E. affettuoſamente le mani, e le prego ogni vera proſperità. Di Parigi li 12. di Febraro 1621.

Al Signor Cardinal Valiero.

A Roma.

V. S. Illuſtrisſima è promoſſa al Cardinalato, & io inſieme con lei. E ben conueniua, ch'i miei auanzamenti accompagnaſſero i ſuoi; eſſendo io ſtato ſempre mai sì congiunto di ſeruitù con lei, & in Padoua nell'occaſione de' noſtri ſtudij, e dopo in ogni altro tempo, e maſſime in queſt'vltimo del noſtro comune ſeruitio publico. Onde crederà facilmente V. S. Illuſtriſs., ch'io non mi ſia men rallegrato dell'honore da lei conſeguito, che del mio proprio; e che da quì inanzi io non ſia per hauer deſiderio maggiore, che di far ſeruire queſta mia dignità continouamente alla ſua. Ma che caſo lugubre è queſto, ch'amareggia i noſtri guſti

in

in vn ſubito? e che ci sforza d'vſar quaſi più gli offitij meſti, che i lieti? la morte, dico, del noſtro Papa Paolo d'eterna memoria, che quì s'è inteſa otto dì dopo la nuoua, ch'arriuò della promotione. Ond'io mi ſon preparato ſubito al partir per Italia; ſe ben la ſtagione è tuttauia così horrida, & io di compleſſione sì delicata, che per l'vno, e per l'altro riſpetto non poſſo promettermi di giunger sì preſto a Roma, come vorrei. E Dio sà, che queſta mia lettera non truoui V. S. Illuſtriſs. fuori di Conclaue co'l nuouo Papa già eletto. Quanto mi duole, e quanto dorrà a lei parimente d'hauer perduto sì ſubito vn tanto Benefattore! Ancorche da alcuni meſi in quà le nuoue di Roma lo faceſſero di già quaſi affatto cadente. E credami V. S. Illuſtriſſima, ch'io per me dubitai, che foſſe portatore della morte, e non della noſtra promotione, il primo corriere, che giunſe a Parigi. Soprauenne poi, com'hò detto, quaſi ſubito l'altro, che m'addolorò quanto V. S. Illuſtrisſima può imaginarſi. Ma queſte ſono le ſcene ordinarie del mondo: e le più funeſte ſono anche ſempre le più frequenti. Io mi trouerei di già per camino; ſe non che il Rè ha deſiderato in ogni maniera, ch'io pigli quì per mano di Sua Maeſtà la beretta; e dimani arriuerà il Camerier, che la porta. S'io non giungo a tempo di trouarmi

mi all'elettione del nuouo Papa (come ne dubito sempre più) faccia Dio almeno, che n'habbiamo vno, qual può esser più desiderato, e per seruitio particolare della Sede Apostolica, e per ben publico di tutta la Christianità. In questa parte sò che non dubiterà punto V. S. Illustrissima, che il mio voto non sia andato vnito con quello di lei, & i miei sensi anche nel resto co' i suoi. E per fine le bacio humilissimamente le mani. Di Parigi li 20. di Febraro 1621.

ALLA SANTITA' di Nostro Signore Gregorio XV.

COME vna delle maggiori allegrezze, ch'io prouassi nella venuta mia in Francia, fù il veder promossa allora Vostra Beatitudine alla dignità del Cardinalato; così non poteua sentirsene da me hora alcun'altra maggiore nel mio ritorno in Italia, che di trouare inalzata la santissima sua Persona al grado della Pontifical maestà. Di questo successo io hò riceuuta quì vicino a Lione la nuoua; & hò rese subito le gratie a Dio, che si conueniuano, per hauere inspirato il Sacro Collegio a sì degna elet-

elettione; alla quale non hauend'io potuto interuenire con la presenza, non hò mancato di participarne almeno in quella più affettuosa, e deuota maniera, c'hò potuto con l'animo. Da questa Città hò giudicato, che douesse percorrermi subito il presente mio offitio; co'l quale io vengo a rallegtarmi quanto più riuerentemente posso con Vostra Beatitudine di cotesta suprema sua esaltatione; e prego Dio, che per molti anni possa da lei esser così felicemente goduta, come prima in seruitio vniuersal della Chiesa era da ognuno con pieni voti desiderata. Ma non debbo finir questa lettera senza soggiungere a Vostra Beatitudine, ch'io hò lasciato il Rè Christianissimo con sensi tali di pietà, e di religione, sì pieni d'osseruanza verso la Santa Sede, e sì indirizzati al ben publico della Christianità, che non potrebbono essere inuero più degni, nè del titolo, che porta Sua Maestà, nè delle Regie virtù, con le quali tanto ben l'accompagna. E rimettendomi a dar più distinto ragguaglio di ciò a Vostra Beatitudine in voce, com'anche dello stato, in ch'io lascio le cose di questo Regno, quì per fine con ogni humiltà le bacio i santissimi piedi. Di Lione li 8. di Marzo 1621.

Al Signor Mutio Ricerio, Segretario del Sacro Collegio.

A Roma.

A Dio Mutio; a Dio. Ma questo è vn' a Dio di ritorno a casa, e non di partita. Et eccomi apunto di ritorno in Italia, giunto a Turino, & vscito di già, co'l diuino aiuto, fuori dell'alpi felicemente. Questa è la quarta volta che le hò passate, e ciascuna volta in ciascuna delle stagioni dell'anno; la prima di State per la via de gli Suizzeri, andando alla Nuntiatura di Fiandra; la seconda di Verno per la Germania, tornando da quei paesi; le terza d'Autunnò per la Sauoia, quando fui inuiato alla Nuntiatura di Francia; e la quarta di Primauera pur'anche per la Sauoia, hora che torno Cardinale da quelle parti. Da Lione in quà spetialmente cominciai à godere la Primauera, la quale, m'hà poi sempre accompagnato per l'alpi, e con Cielo, e strade apunto da Primauera, dal Monsenese infuori, c'hò trouato coperto di neue, e con chioma tutta ancora di verno, come apunto conueniua al padre dell'alpina famiglia. Ma ben possono bastar queste quattro volte! e certo son satio d'al-

pi,

pi, e ſtracco di viaggi in maniera, che non è pósſibil di più. La mia partita di Parigi fù sì inaſpettata, come inaſpettato fù il caſo, che la produſſe; ciò è, la morte improuiſa di Papa Paolo di ſanta memoria. E sì breue interuallo è corſo dal tempo della mia promotione a quello della ſua morte: e poi dal caſo della morte, alla neceſsità della mia partita; e mi ſono trouato in tante agitationi di corpo, e d'animo nella congiuntura di queſti accidenti, che tuttauia ne rimango ſtordito; e non sò dir bene ancora, s'io mi ſia in Italia, ò in Francia; Cardinale, ò Nuntio; con Papa Paolo viuente, ò co'l nuouo Pontefice Gregorio, che gli è ſucceduto. Seppi la ſua creatione di quà da Parigi alcune giornate. Non ſi poteua certo far la migliore; ben l'ha moſtrato il coſpirante conſenſo del Sacro Collegio; e l'eſſerſi quaſi ad vn tempo chiuſo, & aperto il Conclaue. Onde voi hauerete hauuto poco da maneggiarui nel voſtro offitio, e poco da ſtare imprigionato in sì nobil carcere. Ma ritorno a me ſteſſo, & al mio viaggio. Sino a Lione io venni in lettica, e per l'alpi mi ſon fatto condurre parte in lettica, e parte in ſedia sù le ſpalle incallite di quelle Camozze humane chiamate Maroni. Dalla Corte di Francia partij con tutte quelle dimoſtrationi d'honore, e di ſtima, che più ſi poteuan

deſi-

desiderare. Quì in Turino hò riceuuto parimente ogni più honoreuole, e benigna accoglienza da questi Prencipi Serenissimi. Poco prima di me è partito di quà il Signor Cardinal di Surdis, che se ne viene a Roma. Anch'io partirò frà due giorni, piacendo a Dio, e con la maggiore impatienza del mondo di di poter giungere quanto prima alla Corte. Intanto eccoui per pegno di memoria, e d'affetto questa lettera, che mi precorre. Voi all'incontro montate alla più alta cima della mia casa di Montecauallo, e con vno di quegli occhiali di vista lincea, spiate il mio arriuo, e venite subito ad incontrarmi. Hebbi la vostra lettera, che m'annuntiaua la prossima futura mia promotione, ma non hò hauuta poi l'altra in congratulation dell'effetto. Sarà forse giunta a Parigi dopo la mia partita. Hebbi similmente quella relatione intorno alle cose auuenute di fresco in Polonia. Ma, e di questa, e di mille altre materie, a bocca. Hora ben posso dir, Mutio mio. Nè voi me lo potete negare, essendo Segretario del Sacro Collegio, del quale sono hora anch'io fatto membro. Se ben non mi sodisfò di quel mio solamente comune a gli altri. Voglio da voi vn mio, tutto mio. E voi al fine me lo dourete, perche io sarò tutto vostro. E per fine vi prego ogni maggior contentezza. Di Turino li 20. di Marzo 1621.

LET-

LETTERE
DEL CARDINAL BENTIVOGLIO,

Scritte in tempo della ſua Nuntiatura di Francia al DVCA DI MONTELEONE in Iſpagna.

Chi fosse il Duca di Monteleone; e come le seguenti lettere fossero scritte.

VESTO Duca di Monteleone fù Don Hettorre Pignatello, vno de' più principali Signori del Regno di Napoli; il quale trasferitosi personalmente in Ispagna a pretendere il Grandato, seruì prima il Rè Cattolico Filippo III. per Vicerè in Catalogna. Esercitò egli molti anni quel carico, e sì degnamente, che non poteua riportarsene da lui, nè maggior merito appresso del Rè, nè maggior sodisfattione appresso della Prouincia. Quindi poi dichiarato Grande fù eletto dal Rè per condurre in Francia l'Infanta Anna sua primogenita, che fù presa per moglie dal Rè Christianissimo Luigi XIII. Si trattenne con tale occasione il Duca in quella Corte più di due anni, facendo offitio d'Ambasciatore straordinario in essa per Sua Maestà Cattolica; nel qual tempo vi riceuè tante dimostrationi d'honore, e di confidenza, che non vi restaua memoria d'hauerle mai vedute fare in quel grado verso alcun Ministro publico forestiere. Ma tutte nondimeno erano inferiori al suo merito; di così rare virtù era egli dotato, e morali, e ciuili, e Christiane.

Ritornato poi esso Duca nuouamente in Ispagna, il Rè, con sommo applauso di quella Corte, l'introdusse quasi subito nel suo Consiglio di Stato, ciò è, nell'Oracolo del suo Imperio; doue mentre egli andaua preparando a nuoui meriti nuoui honori, venne a morte in breue spatio di tempo; lasciato vn desiderio di se così grande in Ispagna, che maggiore non poteua esser mostrato frà la natione sua propria in Italia. Hora essendosi trouato all'istesso tempo in Francia il Cardinal Bentiuoglio nell'offitio di Nuntio Apostolico, si contrasse frà lui, & il Duca per occasion de' maneggi publici vna strettissima corrispondenza priuata. Continouossi poi frà di loro con lettere questa corrispondenza, per ordine espresso, che il Cardinale n'hebbe da Roma, e con gusto de' Ministri Francesi medesimi; affinche tanto più in questa maniera dal Cardinale, e dal Duca si procurasse ogni intelligenza migliore frà le due Corone. Le seguenti lettere dunque furono scritte al Duca dal Cardinale fino alla sua promotione al Cardinalato; dopo la quale gli conuenne partir subito verso Roma, per la morte, che sopravuenne allora di Papa Paolo Quinto d'eterna, e santa memoria.

LET-

LETTERE DEL CARDINAL BENTIVOGLIO.

Al Duca di Monteleone.

A Bruſſelles.

VESTA mia lettera giungerà forſe prima di V. E. a Bruſſelles. Così poteſſi io medeſimo eſſer la lettera, e dar coſtà vn volo, come ſubito verrei con ſingolar piacere a ſeruirla in coteſti paeſi; a riuerir di nuouo coteſte Altezze; e di nuouo a goder la Corte loro per qualche giorno. Ma io ſono in carico publico; che vuol dire legato quì, e priuo d'ogni ſperanza di poter commutar per hora Parigi in Bruſſelles. Hebbi la lettera, che V. E. ſi compiacque di ſcriuermi da Villecutray, e per eſſa inteſi l'arriuo del Signor Don Fernando Girone

e che da lei era ſtato poſto di già in poſſeſſo del carico. Giunſe egli medeſimo poi a Parigi, & io lo viſitai ſubito, e lo trouai pieno d'ottimi ſenſi intorno alle coſe di quà; conforme a quello, che per me ſteſſo io n'haueua penſato, & a quello, che V. E. di già me n'haueua ſcritto. Fù grande la familiarità noſtra di Fiandra, e grande la ſtima, ch'io feci ſempre del molto merito ſuo, e della ſua molta prudenza, e valore. Onde aggiungendoſi alle conſiderationi priuate hora le publiche, V. E. può ben credere, ch'io procurerò tanto maggiormente quì di ſeruirlo, quanto maggiori ſaranno le occaſioni preſenti, che non furono le paſſate. Ben mi duole, che il Signor Don Fernando habbia preſa vna caſa, ch'è sì remota da queſta mia. L'hà preſa fuori della porta di S. Honorato; che vuol dire alla contraria eſtremità di Parigi. Ma finalmente i caualli ne porteranno la pena. Quì non habbiamo altro di nuouo, che l'arriuo improuiſo del Signor Duca di Guiſa. Arriuò hieri l'altro, & hoggi m'ha fauorito di venire a vedermi. Non m'ha ſpecificata ben l'occaſione della ſua venuta, volendo prima eſſer co'l Rè; e perciò dimani và a trouare Sua Maeſtà. Le coſe della Regina madre non poſſono pigliar fin quì miglior piega; e certo, che il Padre Arnulfo non poteua negotiar meglio di quel, c'ha fatto. Vedremo il ſucceſſo. Nè altro

tro

tro hò che soggiungere a V. E. dopo hauerci ella, con questa sua breue gita a Brusselles, di già lasciati. Dico lasciati; perche ella di già con l'animo si truoua in Ispagna, e vi si trouerà ancora presto con la persona; & il suo non sarà propriamente ritorno quà, ma fuga da questa Corte. Dal Signor Duca di Ghisa hò inteso, che il nuouo Nuntio di Spagna era sbarcato in Marsiglia, e che per Auignone seguitaua il viaggio per terra. Onde V. E. non trouerà forse il nostro Monsignor Caetano in Madrid. Quanto mi duole di perdere la corrispondenza d'vn sì eminente Prelato! Eminente non meno per virtù, che per sangue; e le cui lettere, in dodeci anni continoui, che sono corsi frà i nostri maneggi publici, m'hanno seruito di scuola ancor più che di corrispondenza; tant'hò potuto impararne sempre più, e nella nobiltà dello stile, e nella perfettione del giuditio, e nella finezza de' documenti. E per fine a V. E. bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 4. d'Ottobre 1618.

Al medesimo.

A Madrid.

ANcora m'inganna il desiderio, e quasi ancora m'ingannan gli occhi in volermi far credere, che V. E. non sia partita da questa Corte. La casa dou'ella habitaua mi par tuttauia habitata da lei medesima, quando passo per quella strada; e mi par, che Parigi non sia più il solito Parigi senza la sua persona. Pur'è forza, ch'io m'accorga al fine, che V. E. è partita, e ch'in vece d'esser restata in Francia con noi, s'hà portata la Francia con se più tosto; ciò è, gli animi, & i cuori di tutti. E s'ella s'hà portati con sè i cuori Francesi, che dourà credere d'hauer fatto del mio, ch'è Italiano, e legato di tante gratie, ch'io hò riceuute quì sempre da lei? Nè poteua hora farmene V. E. alcun'altra maggiore, che inuiarmi l'auuiso tanto desiderato del suo arriuo felice a Blois, e de' benigni termini, co'i quali la Regina madre l'ha raccolta in quel luogo. Io ne la ringratio infinitamente, e da sì buon principio di viaggio piglio augurio, che sia per essere non men prospero il fine. Il Signor Cardinal di Sauoia vltimamente fece poi al Rè la pro-

proposta del matrimonio, & hora di quà si manda il Signor di Fargis a darne conto a Sua Maestà Cattolica. Egli prima di partire è stato a vedermi, e per lui rispondo a V. E. E perch'ella è di viaggio, sarà di viaggio parimente questa mia lettera, che vuol dir breue, e passaggiera ancor'essa. Vada in tanto V. E. felicemente, e passati i Pirenei non perda così la memoria, come perderà la vista della Francia, e de gli oggetti Francesi; e non la perda sopra tutto della singolar deuotione con ch'io l'accompagno. E per fine le bacio riuerentemente le mani. Di Parigi li 20. di Nouembre 1618.

Al medesimo.

A Madrid.

ECcoci di nuouo alle turbolenze. E piaccia a Dio, che non siano delle maggiori, che la Francia habbia vedute da vn pezzo in quà. La Regina madre finalmente non ha potuto contenersi in più lunga patienza; onde la notte prossima passata delli 21. Sua Maestà vscì di Blois all'improuiso, essendo venuto il Duca d'Epernon a leuarnela. Il modo della sua vscita si racconta comunemente in questa maniera; ciò è che

Sua

Sua Maestà verso la mezza notte scendesse da vna fenestra del Castello, e ch'vscita della Città trouasse vna carrozza da campagna con cento caualli, e ch'vna lega appresso trouasse Epernon, che l'aspettaua con altri trecento caualli. Quanta commotione sia nata qui in Corte da questo successo, V. E. può imaginarselo. Il Rè tornò subito da San Germano, doue era con tutta la Corte; e doppo qui non s'è trattato d'altro in Consiglio, e sin'hora le deliberationi piegano all'armi, & a portare il Rè medesimo ad vscire in campagna. Di già si tratta di far danari, di mettere insieme soldati, e che il Rè parta il più tosto, affin d'oprimere il mal nascente; il qual però non è giudicato nascente, ma di già nato; perche si tiene per certo, che questa sia vna preparatione d'vn gran mouimento, e che con Epernon siano congiunti molt'altri Signori de' più principali del Regno. Ben può credere V. E. ch'i fauoriti si trouino in grandissimo stordimento; perche in somma di quà nasce il male, & in questa parte sarà necessario d'applicargli il rimedio. E certo, che si poteua proceder meglio, & in generale co' Grandi, & in particolare con la Regina; la quale perche hà dubitato d'esser trattenuta in parole, anzi di douer esser ridotta a termini più stretti di prima, s'è finalmente lasciata vincer dall'impatien-

patienza, e s'è gettata in vn tale estremo. Il Rè nondimeno anche di nuouo pochi dì sono co'l Signor di Fargis, tornato vltimamente di Spagna, l'haueua assicurata, che la vedrebbe; e si tien per fermo, che ciò sarebbe seguito inanzi al fin di Quaresima. Contuttociò non sono bastate queste speranze a leuare i sospetti; ond'hora il male è aggrauato in maniera, che difficilmente potrà più riceuer medicine soaui. Con la Regina andarono solamente quelle due donne Italiane, e due altri domestici suoi Francesi; & Epernon l'accompagnò subito a Losces, buona Terra, della quale egli è Gouernatore; e si crede, che la Regina si sarà poi ritirata nelle Prouincie dell'Angolemato, e della Santongia, che sono pur sotto il gouerno del medesimo Epernon, e dou'egli ancora è Gouernatore particolare d'Angolemme, e di Saintes, che sono due buone Piazze. Quest'esito hanno hauuto le nozze di Madama co'l Signor Prencipe di Piemonte; il quale arriuò quà all'improuiso per le poste sù'l fine di Carneuale, come di già V. E haurà inteso, insieme co'l Signor Prencipe Tomaso suo fratello. Il Carneuale si terminò con due balletti; l'vno del Rè, e l'altro della Regina, & amendue sono riusciti bellissimi. Io scriuo in fretta con vn Corriere, che spedisce il Signor Ambasciatore

tore

tore di Spagna. Onde dopo hauer rese infinite gratie a V. E. dell'vltima sua cortesissima lettera delli 24. del passato, le bacio per fine con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 25. di Febraro 1619.

Al medesimo,

A Madrid.

DEbbo risposta ad vna lettera di V. E. portatami dall' vltimo ordinario di Spagna, che m'è stata come tutte l'altre di sommo gusto, per hauer hauuto nuoua della sua prospera sanità, e nuoui segni del benigno suo affetto verso di me. Io da molti giorni in quà non hò scritto a V. E., perche mi son trouato in continoue occupationi, le quali tuttauia non mancano, perche non manca materia d'hauerne. Di già ella haurà inteso quanto è passato quì doppo l'vscita di Blois della Regina madre. Sua Maestà si truoua hora in Angolemme, doue il Rè ha inuiato il Signor di Bethune, per vedere d'aggiustar le sodisfattioni, che possono esser desiderate da lei, e per l'istesso effetto s'è ancora trasferito colà il Padre Berulle Superior Generale della Congregatione dell'Oratorio di questo Regno. Sin quì la

Regi-

Regina non s'apre; se non che si duole in varie maniere, e parla più del male, che del rimedio. La piaga è tuttauia troppo acerba; onde non è marauiglia se il trattarla fà viuo senso. Ma si può sperare, che finalmente la miglior medicina sarà poi quella della natura; ciò è, l'esser la Regina madre del Rè, & il Rè figliuolo della Regina. Quest'armi intanto possono dar fastidio, continouandosi a grosse leuate dalla parte del Rè. Se bene è moderato quel primo ardore, che si vedeua in sua Maestà di voler' vscire in persona. Credesi, che per hora la Maestà sua non vscirà di Parigi, e non abbandonerà questo sito, ch'è di troppo gran conseguenza. Le forze principali si disegnano in Ghienna, & in Sciampagna, facendosi conto, che in ciascuna di queste due parti sia per formarsi vn'essercito di 15. mila fanti, e 2500. caualli. Lo sdegno del Rè è tutto contro il Duca d'Epernon; e quello della Regina contro il Signor di Luines. Ma quando segua l'accomodamento principale, ben si può credere, che sia per accomodarsi ancora tutto quello, che dipenderà dall'vna, e dall'altra parte. A questo fine io co'l Rè hò passati efficacissimi offitij, e gli hò interposte con la medesima efficacia, per via del Padre Berulle similmente con la Regina. Al Signor di Luines hò parlato ancora, e

come

come Nuntio, e come amico; & hò procurato di fargli conoscere, che niuno è più interessato di lui nella riconciliatione, che si deue desiderare, che segua frà il Rè, e la Regina. Truouo gran dispositione, ma insieme gran diffidenza; e non è dubbio, che questo è l'humor peccante, che bisogna suellere per far curabile il male. E non mancan di quelli, che in vece di medicina somministran veneno; e l'inclinatione quì sì naturale alle nouità fa quella parte d'operationi, che V. E. può imaginarsi. Ma ella è fuori di questi strepiti, e dorme hora quietamente i suoi sonni. E certo non sò, che spirito amico fosse quello, che la fece leuare con tanta impatienza di quà. Pigre le pareuano l'hore della licenza in hauerla; e più pigre quelle del comparire il Corriere a portarla. Non si ricorda V. E. di quel suo detto, che questo sì bel pezzo di mondo, più di qualsiuoglia altro può insegnare a conoscere il mondo? Così è; non poteua ella dir meglio. Se questo Regno sì grande, e sì bello viene afflitto sì spesso da tante riuolutioni, e calamità, che stima si deue fare de' beni, e delle grandezze del mondo? Et apunto hoggi è il mercordì Santo, e questa apunto è vna riflessione degna d'esser riportata a chi la fece da vn giorno tale. Il Prencipe di Condè si truoua grauemente indisposto.

sposto. Mille speranze, e mille timori l'hanno combattuto questi giorni, e di conseguir la libertà, e di continouar nella prigionia. E forse questa sì vehemente agitation d'animo sarà stata la cagion principale della sua infirmità; della quale si può credere, che lo porterà fuori finalmente la giouentù. La Regina regnante sta bene, e si gouerna benissimo. Io le dimando spesso, che fa il Delfino? & hora che Vostra Maestà è moglie, quando vorrà esser madre? si fa rossa, soghigna, e tace. Ma fuori di burla, di già si comincia a parlare di grauidanza. Mille altre cose intorno alle occorrenze di quà saranno auuisate a V. E. da altre parti. Ond'io per fine le bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 27. di Marzo 1619.

Al medesimo.

A Madrid.

PAssa l'ordinario di Spagna, che vien di Fiandra. Ond'io, che vorrei ogni dì hauere occasione di scriuere a V. E., non debbo perdere questa, che sì opportunamente m'inuita a farlo. Intorno alle cose della Regina madre, quì si cerca per ogni via di ridurle a qualche forma di buono acco-

como-

comodamento. A questo effetto andò la settimana passata il Signor Cardinal della Rosciafocò a trouar Sua Maestà in nome del Rè, e si trasferì di nuouo in Angolemme il Padre Berulle, che poco prima era venuto a Parigi. Il Rè vorrebbe veder la Regina, e di quà si mostra dispositione all'intiero accomodamento, ch'in sostanza consisterebbe nel ridursi le Maestà loro a venire insieme. Et io, che n'hò interposti efficacissimi offitij, e che sono stato vno di quelli, che più ha premuto nell'andata del Cardinale, sò a quanto buon termine fossero le cose da questa parte. Ma la Regina insomma non si risolue a fidarsi; e non si può lasciar indurre per hora a passar da vn'estremo di sospetti ad vn'estremo di confidenza. Contuttociò il Cardinale è andato; e quando non possa seguir l'accomodamento intiero, bisognerà pensar per hora a qualche rimedio di mezzo; il qual si giudica, che possa essere di metter in mano della Regina alcun gouerno, con qualche piazza, dou'ella possa trattenersi con sicurezza. Dalla parte del Rè si vuol fare ogni cosa per euitar l'occasion d'vna guerra; e si deue credere, che la medesima intentione sia dalla parte della Regina. Qualche motiuo d'armi frà tanto è seguito nel Limosin; ma però di sì picciol momento, che non può apportar consequen-

guenza alle cose maggiori. Io prego Dio, che il tutto s'accomodi quanto prima, e che possiamo ancora veder presto accomodate le cose di Bohemia, e dato vn buon successor all'Imperio. Mostra questo Rè ogni miglior dispositione, non solo verso la causa Cattolica di Germania in generale, ma verso la particolare persona del Rè Ferdinando. E di già s'è dichiarata Sua Maestà di ciò co'l medesimo Rè Ferdinando, e parimente con Sua Maestà Cattolica. All'incontro quì si vorrebbe qualche cosa di più, che non porta cotesto silentio sì alto di Spagna in vn mouimento di questa sorte horà in Francia. Sono delle solite gelosie, con le quali si fanno guerra, anche in pace le due Corone. Il Prencipe di Condè fù in gran pericolo, ma poi migliorò, & hora và ricuperando la sanità. Il Rè gli scrisse vltimamente alcune righe di sua mano propria, esortandolo a procurar di guarire, & a sperar bene della sua libertà, e gli rimandò la spada, che gli fù leuata quando fù posto in prigione. V. E. mi conserui nella solita sua buona gratia, ch'io per fine le bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 7. d'Aprile 1619.

Al medesimo.

A Madrid.

NE' a me ha portate lettere di V. E. l'vltimo ordinario di Spagna; nè a lei haurò io molto che scriuere con questo straordinario, che passa. Tornò quà vltimamente il Padre Berulle spedito dal Cardinal della Rosciafocò, & ha fatto sapere al Rè, che la Regina sua madre giudica meglio per hora d'accettar l'espediente di ritirarsi in qualche gouerno, dou'ella possa trattenersi con sicurezza, e riposo. Il gouerno offertole è quello d'Angiù con la Città, e Cittadella d'Angiers, e di più due altri luoghi vicini; l'vno chiamato il Ponte di Sè, sopra la riuiera della Loyra; e l'altro Chinon sopra vn'altra riuiera, che sbocca pur nella Loyra. La Regina haurebbe voluto di più ancora Ambuosa, ò Nantes; ma il Rè non ha giudicato di douer condescendere a tal dimanda. Con questa risolutione tornò hieri ad Angolemme il Padre Berulle. Et il Rè intanto si è risoluto d'andare a Orleans, per intendere iui l'vltima risolutione della Regina, e pigliar di mano in mano nuoui consigli, secondo la piega che riceueranno le cose. Io per

per me credo, che la Regina si contenterà della prima offerta, e che presto ella sia per metter la sua maggior sicurezza nel cuor del figliuolo; si come il Rè non deue desiderare d'vnire il suo con alcun'altro più, che con quel della madre. Da Orleans sarà fatto intendere alle persone publiche quello, che douran fare; & io per la parte mia prego Dio, che ci lieui l'occasione di far viaggio, e che muti faccia alle cose in modo, che nella publica tranquillità possiamo ancor noi godere il nostro priuato riposo. Habbiamo hauuto questi giorni il Signor Don Fernando Girone grauemente ammalato. Hora stà meglio; se ben non è ancora in tutto libero dalla febre. vltimamente io fui a San Germano, e trouai la Regina in ottimo stato di sanità. Questa mia trouerà forse V. E. in viaggio per Portogallo. O di stanza, ò di viaggio le desidero sempre le medesime prosperità, e sempre l'accompagno con la solita mia deuotione. E per fine le bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 5. di Maggio 1619.

Al medesimo.

A Madrid.

AD vn tempo stesso mi son capitate le due vltime lettere di V. E. sotto li 11. e 22. del passato; & hò sentito quel piacere nel leggerle, che più poteua sodisfare all'impatiente desiderio mio di riceuerle. Che di già, a dirle il vero, mi daua gelosia il suo silentio di tanti giorni. Veggo il senso, c'ha hauuto V. E. intorno alle cose di quà, e le considerationi, che mi son fatte da lei; degne apunto di lei, e della singolar sua prudenza, e nelle quali anche quì concorsero fin da principio molte persone delle più graui. Et io per me confesso, che nel giudicar d'vn'attione, come fù quella dell'vscita, che fece di Blois la Regina madre, con tutte le sue circostanze, hebbi anc'io il medesimo senso; e ne' miei primi offitij co'l Rè esortai con ogni mio spirito Sua Maestà a deporre il pensiero dell'armi, & ad elegger le vie soaui. E qual passione, per dire il vero, meritaua d'essere più dolcemente, ò dissimulata, ò corretta di quella, che mostra vna madre nel risentirsi, che le sia tolta la parte douutale appresso il figliuolo? Ma come si

sia

ſia, Dio finalmente ha mirato con occhio benigno la Francia in queſt'occaſione, come in tant'altre. Di già le coſe reſtano accomodate, e l'armi ſaranno in breue depoſte. La Regina inſomma ha giudicato di douer'accettare l'offerta del gouerno d'Angiù, e delle Piazze auuiſate, ſenza fare più altra iſtanza, nè d'Ambuoſa, nè di Nantes, & ha laſciato il gouerno di Normandia. Dice però Sua Maeſtà, e vuole, che da ognuno ſi ſappia, che le ſue vere Piazze ſon quelle del cuore, e della gratia del Rè ſuo figliuolo; e ch'in eſſe porrà ſempre la ſua total ſicurezza, e quiete. Parla inſomma con tenerezza di Madre; e con attioni di madre ſi deue creder, ch'opererà. Queſti ſon gli vltimi auuiſi di Corte; e queſto lo ſtato, in che ſi truouano hora le coſe. Piaccia a Dio di condurle all'intiero accomodamento, il qual ſarebbe di veder la madre appreſſo il figliuolo. Che ſe le riconciliationi priuate ſi debbon tanto deſiderare, quanto più quelle poi, che riguardano le perſone Reali? la cui vnione dà l'anima a' Regni, e la cui pace domeſtica rende tanto più ſicura la publica. Ma delle coſe di quà non più. Di coteſte di Spagna, veggo quello, c'ha V. E. è piacciuto di ſcriuermi, Penſai veramente, ch'ella foſſe per accompagnar Sua Maeſtà Cattolica in Portogallo; e ben ſi può credere, che

L 3 ſarà

ſarà ſtato vrgente, com'ella accenna, il riſpetto, che l'ha fatta reſtare in Madrid. Tutte le lettere, che vengono di coſtà fanno mal'augurio alla cauſa del Marcheſe di Settechieſe. Ma è poſſibile? quaſi trè millioni d'oro di beni? vn sì vaſto pelago di ricchezze? ſe bene, che adoratione non ſi rende a gli Idoli del fauore? E pur egli non è ſtato ſe non vn rifleſſo. Le coſe d'Alemagna vanno torbide grandemente; e biſognerà al fine, che ſi decidan con l'armi. La gente di Fiandra ha cominciato a paſſare il Rheno, per quanto s'è inteſo. In modo che ſe paſſaſſe intieramente ſenz'altro oſtacolo, porterebbe vna grand'aggiunta di forze al Rè Ferdinando. E quì per fine io bacio a V. E. con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 28. di Maggio 1619.

Al medeſimo.

A Madrid.

PRima d'ogn'altra coſa, per amor di Dio, V. E. mi laſci doler del caldo. O che caldo crudele! ò che caldo di fuoco! Vn caldo inſomma, c'hà traſportato il cielo di Spagna in Francia, e Siuiglia a Turs. E veramente io compatiſco V. E. ſe così a proportio-

portione ha fatto il caldo, che quì. E questo nostro par tanto più insoportabile, quanto haueuamo hauuta prima l'estate solo di nome, perche i giorni erano riusciti quasi tutti di primauera, & il Luglio propriamente vn'Aprile. Ma quest'Agosto è vna fiamma. Non si dorme la notte; non si riposa il giorno; e della notte bisogna far giorno, come s'vsa costì. Et apunto hieri l'altro il Grande Scudiere venne a trouarmi quì alla Badia di Marmotier, dou'io alloggio, ch'era sù'l far della notte; & il Duca di Ghisa hiermattina, ch'era sù'l principio quasi del giorno. Passera questa furia al fine; che ben sà V. E. quanto le passioni quà, etiandio de gli elementi medesimi, son fuggitiue. A bastanza mi son doluto del caldo. Trattiamo hora d'altre materie. Io mi truouo al presente in Turs per occasion della Corte. E quanto alle cose publiche, tutto quì si riduce al negotio della Regina madre. Ma potiamo sperare, che pur finalmente lo vedremo presto finito, e con quella perfettione, che tutti i buoni hanno desiderato. Di già la Regina si risolue di venire a trouare il Rè dirittamente quà a Turs. Operò molto inuero per la riconciliatione intiera l'andata del Signor Prencipe di Piemonte ad Angolemme. Il Duca di Mombasone v'è poi stato inuiato dal Rè due volte, c'ha fatto ve-

dere anche più al viuo la sincera intentione del Signor di Luines suo Genero alla Regina; onde Sua Maestà in fine s'è risoluta di dar bando a' sospetti, e di venire à trouare il Rè. Secondo le passioni, tali sono stati i consigli. E anche il dì d'hoggi non mancano molti, che la consigliano a non fidarsi. Io confesso, che sono stato di quelli, che più hanno procurato di persuadere Sua Maestà a venire; e per mezzo del nostro buon Padre Gioseppe Cappuccino, ch' andò alcuni di sono anch'egli ad Angolemme, io le scrissi, e feci dir liberamente, che non doueua nè temer più, nè tardar più; e ch'io haueua grand'occasione d'assicurare la Maestà Sua, che le cose non poteuano esser meglio disposte da questa parte. Hò hauuta poi vna sua lettera benignissima, ch'aggradisce il mio consiglio, e la libertà da me vsata. E veramente non si poteua veder più chiaro di quel c'hò veduto io nel cuore del Rè, e del Signor di Luines. L'attendiamo quà dunque in breue. E si vorrebbe, se fosse possibile, che il suo primo congresso co'l Rè seguisse nel giorno di San Luigi; per render tanto più celebre questo giorno, ch'è per sè stesso sì celebre in Francia. Da questa riunione si può sperare senza dubbio vn gran bene, si come dal contrario si poteua temere vn gran male; & hora specialmen-

te

te nella congiuntura dell'Assemblea, c'hanno a far gli Vgonotti questo mese, che viene; a' disegni peruersi de' quali niuna cosa poteua star meglio, che la continouatione della discordia nella Casa Reale. A questo termine son le cose della Regina. Memorabile dunque sarà hora Turs per la sua venuta quà in tale occasione, com'è Blois per la sua fuga da quel luogo a' mesi passati. Nel trasferirmi alla Corte io vidi in Blois la fenestra, per doue ella scese di mezza notte, e vidi il resto di quel Castello, che par riseruato a gli accidenti più tragici della Francia; & in particolare mi feci condurre alle camere dell'appartamento Regio, doue fù ammazzato il Duca di Guisa a gli Stati generali d'Henrico terzo. Di quà entrò (mi diceuano,) quì hebbe il primo colpo; quì sfodrò mezza la spada; quì lo finirono; e quà in disparte staua nascosto il Rè stesso a vederlo morire. Più grande fù anche l'horrore, che mi cagionò il luogo doue il dì appresso fù crudelmente ammazzato a colpi d'alabarde il Cardinal suo fratello. Vidi la camera, doue fù imprigionato al medesimo tempo il Cardinal di Borbone; e vidi quella finalmente, doue poi otto giorni appresso morì di dolore la Regina Catherina, accorata da successi così funesti, e dalle conseguenze anche più funeste, ch'ella ne predisse

al

al morire; e considerai con grand'attentione quelle animate muraglie, che spirano al viuo le miserie delle Corone in mezzo alle apparenti loro adorate felicità. Ma torniamo a Turs, & a questo delitioso paese. Questa veramente si potrebbe chiamar l'Arcadia di Francia; se non che vi manca vn Sanazzaro Francese, che la descriua. Quì però se non si chiama questo paese l'Arcadia, vien nominato almeno il giardino del Regno. E con molta ragione inuero; sì placidamente vi corre in mezzo questa bellissima Loyra; sì amene son le sue sponde; e sì ricche le campagne quà intorno di frutti, e d'ogni vista più diletteuole. Ma che pare a V. E. del sito di Turs con questo borgo all'incontro, dou'è situato questo celebre Monasterio di Marmotier? Che le pare di quelle isolette, che fanno vn ponte della natura congiunto a quello dell'arte, per doue si passa il fiume, e s'entra nella Città? E che le pare di tanti arbori, che sorgono frà le case dalla parte della Città, nel Borgo, e nelle isolette, c'hora vniscono, & hora variano con tanto gusto da tutti i lati sì vaghe scene? Molto meglio di me furono osseruate forse da V. E queste cose medesime quand'ella fù a Turs; ma hò voluto anch'io rinouargliene la memoria, e con la memoria il piacere. E tanto basti delle cose di quà.

In

In Germania i progreſſi del Conte di Bucoy, doppo l'arriuo delle genti di Fiandra, ſi fanno ogni di maggiori, & in Francfort gli Elettori hanno riconoſciuto di già il Rè Ferdinando per Rè di Boemia; ch'è per lui vna gran caparra della ſua elettione all'Imperio. Di quà non ſi può proceder meglio nelle coſe di quelle parti per ſeruitio della Religione, e per vantaggio di Ferdinando. Finirò queſta lettera con accuſare a V. E. la ſua delli 27. del paſſato, e con rallegrarmi quanto più viuamente poſſo con lei, che ſia ſtato promoſſo al Cardinalato il Sereniſs. Infante Don Ferdinando terzogenito di Sua Maeſtà Cattolica. Succeſſo inuero, che non poteua eſſere, nè di più grand'ornamento al Sacro Collegio, nè di maggior riputatione alla Chieſa tutta. E bacio a V. E. con riuerente affetto le mani. Di Turs li 20. d'Agoſto *1619.*

Al medeſimo.

Ad Madrid.

PAſsò il caldo poi finalmente, e la ſtagione di Spagnuola tornò a farſi Franceſe. Quel medeſimo caldo tanto moleſto, cagionò, che la Regina madre tardaſſe a metterſi in viaggio più che non s'era penſato; onde

Sua

Sua Maestà non giunse a Turs se non alli 5. del presente. Fù solennissimo in ogni parte il suo arriuo. Per viaggio il Rè volle, che le fossero fatti i medesimi honori; che si sarebbono resi alla persona sua propria, e quà appresso trè leghe andò a visitarla con l'accompagnamento di tutta la Corte; si come fece la Regina sua moglie, accompagnata dalle due Madame sorelle del Rè, e da tutte le Prencipesse, che poi entrarono con lei in Turs; essendo tornato il Rè prima, per riceuerla quì nuouamente con altre nuoue dimostrationi di rispetto, e d'amore, che non poteuano esser'inuero più grandi. Le tenerezze del primo incontro frà il Rè, e la Regina sua Madre furono straordinarie; e si vide cadere particolarmente vna pioggia di lagrime da gli occhi della Regina. Quì poi le sodisfattioni si sono date, e riceuute a pieno da tutte le parti; e non si fà dubbio, che non restino pienamente ricongiunti i cuori in questo ricongiungimento delle persone. Il nuouo Duca di Luines resta anch'egli sodisfattissimo; e quel ch'importa, frà lui, & il Vescouo di Lusson s'è stabilita vna intiera corrispondenza, che vuol dire frà i due istrumenti, che più possono conseruarla frà il figliuolo, e la madre; non hauendo minore authorità, e confidenza Lusson appresso la Regina, di quel che l'hab-

bia

bia Luines appresso il Rè. Conobbe quì V.E., e trattò il Vescouo di Lusson, e le son note le sue qualità singolari. Hora particolarmente in questo maneggio le ha dimostrate; e non si può dire la lode, che ne riceue. Ecco dunque in porto le cose della Regina Madre, dopo tante, e sì varie tempeste. Io hò trattato a'lungo più volte con Sua Maestà; nè potrei dire quant'ha mostrato di gradir gli offitij fatti da me, e di restar obligata a Sua Beatitudine. Hora dopo essere stati quì insieme il Rè, e le Regine più di 15. giorni, si risoluono le Maestà loro di lasciar Turs, e d'andare altroue. Il Rè con la Regina sua moglie s'incaminerà frà due, ò trè dì verso Sciartres, per trattenersi qualche giorno in quella Città sino ad altra risolutione; e la Regina madre se n'anderà al suo gouerno d'Angiers, per venir poi a trouar di nuouo il Rè quanto prima. Altro non habbiamo per hora quì di consideratione. E questo successo della Regina madre forse di già l'haurà inteso V. E., come l'altro ancora d'essere stato eletto Imperatore il Rè Ferdinando; che non è minor consequenza al ben publico della Germania, di quel che sia questo al seruitio general della Francia. E per fine le bacio riuerentemente le mani. Di Turs li 15. di Settembre 1619.

Al

Al medesimo.

A Madrid.

ECcomi in Parigi; se ben di passaggio più tosto che di ritorno. Quà son venuto per alcuni miei proprij affari, e presto anderó a trouar la Corte, che da Sciartres con gli vltimi auuisi era per trasferirsi di giorno in giorno a Fontanableò. Temono la contagione, ch'al presente corre in Parigi; ancorche si speri, che il primo freddo sia per estinguerla affatto. Al mio arriuo quà hò ricenuta l'vltima lettera di V. E. & insieme il gusto, che sempre m'apporta l'hauer fresche nuoue della sua prospera sanità, & i soliti segni della sua cortese memoria verso di me. Così è veramente, come V. E. mi dice. Non potrà dolersi il Sacro Collegio di non hauer hauuto vn Cardinale di buona stampa; e comunemente s'intende quel che da lei mi viene hora scritto; ciò è, che siano segnalatissime in così tenera età le parti proprie, che concorrono nella persona del Serenissimo Cardinale Infante. Io mi son rallegrato di questo successo con V. E., com'ella haurà potuto vedere; & hora di nuouo godo, che si sia incontrato scambieuolmente il suo offitio

offitio di congratulatione co'l mio. Delle cose di quà poco resta che dire. Si separarono poi le loro Maestà nel modo auuisato; e partì subito per Italia Madama la Prencipessa di Piemonte co'l Prencipe suo marito, e co'l Prencipe Tomaso. Di Germania habbiamo vna strana nouità de' Bohemi; ch'è l'hauer essi eletto per loro Rè l'Elettor Palatino. Sin quì non sappiamo però, ch' egli habbia accettato, e si può credere c'habbia a pensarui più d'vna volta. Di quà s'è dichiarato subito questo Rè, che non può approuar così fatta elettione, e con termini molto risoluti ha esortato il Palatino medesimo a non accettarla; & ha fatti in questa conformità ancora gli offitij, che bisognauano co'l Rè d'Inghilterra. I pericoli son troppo chiari contro la Religione, contro l'autorità legitima d'ogni Prencipe, e chiarissimi in particolare contro quella de' Rè di Francia, c'hanno i proprij loro Vgonotti in casa. Quest'esempio di Bohemia non potrebb'essere insomma più dannoso alle conseguenze di Francia. Quì lo veggono molto bene; onde il Rè s'è impegnato nella dichiaratione accennata di sopra, e si può credere, che passerà più inanzi, quando più inanzi lo ricerchi il bisogno. Io non hò mancato de' miei offitij, e non mancherò di continouargli; che troppo al viuo penetrereb-

be

be nel cuor della causa Cattolica questa ferita, quando non vi si rimediasse nel modo, che si conuiene. Presto ha riceuuto il contrapeso d'vn mal successo l'altro sì buono dell'elettione all'Imperio del Rè Ferdinando. Effetti del flusso, e riflusso continouo, che portano con sè gli accidenti del mondo; hoggi felici, e domani infelici; e che per esser tali dourebbono pur disinganar gl'adoratori di questa vil massa terrestre. Et io per fine a V. E. bacio riuerentemente le mani. Di Parigi il primo d'Ottobre 1619.

Al medesimo.

A Madrid.

SV'l partir dell'ordinario di Roma passa quello di Spagna, ond'io sarò breue. Ma darà peso alla mia breuità vn'auuiso molto importante; ch'è la libertà, nella quale fù posto hieri il Prencipe di Condè. Il giorno inanzi venne a leuarlo dal Bosco di Vincena il Duca di Luines, & hieri poi lo condusse a far riuerenza al Rè, che si truouaua quà vicino otto leghe a Sciantiglì, luogo molto delitioso del Duca di Memoransì cognato d'esso Condè. Vedremo hora le conseguenze d'vn tal successo; che senza dubbio saranno

ranno buone, se Condè eseguisce quel, c'ha non solo promesso, ma protestato; ciò è, di voler seruir bene il Rè, e la Religione. Questa speranza se n'è conceputa, e sù questa speranza s'è liberato. Di Germania son venute sempre nuoue peggiori; perche non solo s'intende, che il Palatino habbia accettata l'elettion de' Bohemi, ma che ad imitatione loro gli Vngheri habbiano anch'essi eletto vn nuouo Rè, ch'è Betlem Gabor Prencipe di Transiluania. V. E. vede la cospiratione di quegli Heretici; co' i quali non s'ha da dubitare, che non cospirino anche tutti gli altri da ogni altra parte. I nostri Cattolici, e di Germania, e di fuori bisognerà bene, che si sueglino anch'essi; altrimente questo sarebbe vn sonno, ò più tosto vn letargo mortale. Io mi truouo ancora in Parigi, perche la Corte non andò poi a Fontanableò, ma a Compiegne, luogo di Picardia; & il Rè fece intendere alle persone publiche quà, che non si mouessero, perche Sua Maestà si sarebbe accostata presto a Parigi. Il che se bene non è seguito fin'hora, nondimeno speriamo, che la Maestà Sua presto sia per venire a Fontanableò, e forse anche a San Germano; essendo la contagione sì diminuita, c'hormai non ne resta altro, che il nome. Hebbi, e lessi co'l solito gusto la lettera, che V. E. s'è compiacciuta di scriuermi con l'vltimo ordi-

M nario.

nario. E per fine le bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 21. d'Ottobre 1619.

Al medesimo.

A Madrid.

IN Compiegne io riceuei l'vltima lettera di V. E. sotto li 16. del passato; ma da quel luogo io non hebbi tempo, nè occasion di rispondere; e perciò la supplico a non marauigliarsi del silentio da me interposto. Andai a Compiegne per varie occorrenze publiche, e me ne partij al tempo stesso, che il Rè con tutta la Corte si pose in camino per andare à Monseò, e di là à Fontanableò. Nel medesimo luogo visitai, e fui visitato dal Prencipe di Condè, e trattammo insieme lungamente in quelle due visite; e certo non mi restò, che desiderare in lui, nè di zelo, nè di buon senso in tutto quello, che può riguardare il seruitio del Rè, e l'vtile della Religione. E prometto a V. E. che fin quì egli non poteua far di vantaggio nella presente occorrenza dell'Assemblea de gli Vgonotti in Ludun. Della perseueranza si potrebbe hauer qualche dubio. Mà dice egli stesso, che la prigionia gli è stata vna buona scuola; oltre alle angustie prouate anche prima nelle turbulen-

bulenze, che precederon la prigionia. Intorno alle cose di Bohemia, non si può da questa parte hauer miglior volontà; e si vorrebbe fare anche più, che semplici offitij. Ma quì sempre si stà, ò di parto, ò di grauidanza di cose nuoue, com'è ben noto a V. E. Onde non sapendosi hora, ch'esito sia per hauer l'accennata Assemblea, non si può nè anche saper conseguentemente sin doue siano per poter giungere le forze di questo Rè in aiuto della causa Cattolica di Germania. Intanto le nuoue di là non possono quasi esser peggiori. Tutto hormai è in riuolta. E se bene sin quì, nè il Palatino ha espressamente accettato, nè il Transiluano si dichiara di pretendere d'esser Rè, nondimeno son manifesti i segni, c'hanno di peruenire, l'vno alla Corona di Bohemia, e l'altro a quella d'Vngheria. Faccia Dio, che le cose piglino miglior piega. Dalle materie publiche io vengo hora alle mie priuate, e rendo quelle più affettuose gratie, che posso a V. E. dell'essersi ella compiacciuta di parlare in tanto mio vantaggio costì a Monsignor Arciuescouo di Chieti. Son de' soliti suoi fauori, non punto nuoui, nè a me, nè a lei; che siamo si auezzi, ella a compartirmegli, & io a riceuergli. E per fine le bacio con ogni riuerenza le mani. Di Parigi li 14. di Nouembre 1619.

Al medesimo.

A Madrid.

V. E. haurà sentita la sua parte d'affanno, e d'inquietudine senza dubbio, per l'occasione del mal graue di Sua Maestà Cattolica. Ma lodato Dio, che la Maestà sua di già si trouaua libera di febre, per quanto hieri l'altro mi disse il Signor Don Fernando, che si compiacque di venire a farmi partecipe di tal nuoua. Il pericolo è stato grande, e sarebbe stata incomparabile inuero vna tal perdita in tempi tali. Pur troppo grandi sentiamo hora le nostre cadute in Germania; essendo le cose dell'Imperatore, e della causa Cattolica ridotte iui frà grandissime angustie. Il Palatino è di già coronato Rè di Bohemia; e s'intende, ch'in Vngheria fosse per seguire il medesimo in persona del Transiluano. L'Imperatore si è ritirato in Gratz; l'Arciduca Leopoldo resta in Vienna; & il Conte di Bucoy ha trasferito anch'egli il suo esercito di là dal Danubio intorno a Vienna, con intentione d'impedire il passaggio del fiume a' Bohemi; i quali disegnerebbono di metter fin da hora, come vn'assedio largo a quella Città. In

questo

questo mezzo và marchiando il soccorso di 4. mila Italiani, e 3. mila Valloni, che d'Italia sono inuiati dal Rè Cattolico a Sua Maestà Cesarea; gente eletta, ma che giunge tardi rispetto alle congiunture, e che riuscirà poca rispetto al bisogno. Quanto meglio sarebbe stato liberar prima il Regno di Napoli da quella gente di guerra, e mandarla in Germania a tempo, c'hurebbe dato alle cose dell'Imperatore, e di quei Cattolici vn sì notabil vantaggio. Ma non si possono preueder sempre tutti i pericoli, nè preparar tutti i remedij. Quel soccorso di Fiandra di 9. mila fanti, e 2. mila caualli fù stimato per allora bastante. E certo ch'è stato vn prodigio, si può dire, il vedere come sì presto habbian mutato faccia le cose in tanto fauor de gli Heretici. Hora bisogna ricorrere a nuoui consigli, & a nuoue forze, così dentro, come fuori di Germania; e ben può credere V. E., che la Santità di Nostro Signore non mancherà di far quanto gli sarà possibil dalla sua parte; che queste nuoue apunto vengon da Roma in occasione, ch'era arriuato a quella Corte vn'Ambasciatore straordinario dell'Imperatore a trattar con sua Beatitudine delle presenti occorrenze di Germania. Qui n'habbiamo vn'altro straordinario pur anche di Cesare inuiato à questo Rè per l'istesso fine;

 &c è

& è il Conte di Firstemberg, che V. E. vide quà l'anno passato (se ben mi ricordo) nel ritorno, ch'egli fece di Spagna in Fiandra. Il Rè l'ha fatto riceuere, & alloggiare; & hoggi egliè andato a San Germano a trouar Sua Maestà, alla quale esporrà gli ingiusti, e peruersi disegni de gli Heretici di Germania contro la Casa d'Austria, e contro la Religione Cattolica, e ricercherà la Maestà Sua in nome dell'Imperatore di qualche aiuto particolare. Certo che quì dourebbono vscir di neutralità questa volta, e considerar, che il male ond'è trauagliata di presente la Casa d'Austria in Germania, potrebbe vn giorno patirsi ancora dalla Casa Reale in Francia. Gli offitij non sono stati neutrali sin'hora, nè la dispositione apparisce neutrale; conoscendosi quì troppo bene quanto siano per auantaggiarsi gli Vgonotti di Francia con ogni nuouo vantaggio de gli Heretici di Germania. Con tutto ciò a me (per dire il verò) non darebbe l'animo ancora di giudicare sin doue sia per giungersi quì, oltre a gli offitij; considerata massime la presente congiuntura di quest'Assemblea de gli Vgonotti; le cui dimande sono state assolutamente ributtate dal Rè; & i cui disegni sono, per quanto si scuopre, di voler ridursi alla Roccella tuttauia in corpo d'Assemblea generale; per venir forse ad vna aper-

aperta disubidienza, c'habbia a far nascere qualche nuoua commotione quà dentro. Frà dua giorni penso anch'io d'andare alla Corte per rinouar gli offitij, che quì richiede la causa Cattolica di Germania in sì graue occorrenza; causa, ch'è sì vnita con quella di Sua Maestà Cesarea, ch'in alcun modo non possono restar separate l'vna dall'altra. Sperasi però, che la Corte non sia per tardar molto a ridursi a Parigi. Et io non hauendo altro che soggiungere a V.E. resto per fine baciandole con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 5. di Decembre 1619.

Al medesimo.

A Madrid.

CON l'vltimo ordinario di Spagna io non hò riceuute lettere di V. E.; il che mi fa stare in qualche gelosia della sua gratia, e memoria. E nondimeno sò, ch'io merito più che mai l'vna, e l'altra da lei. M'imagino, che il male di Sua Maestà Cattolica habbia tenuto costì ogn'vno in grand'inquietudine, e particolarmente V. E., che più d'ogn'altro conosce quanto è interessata la Christianità nella conseruatione d'vn Rè di tanta religione, e virtù. Certo, che quì s'è

hauuto il medesimo senso; e con molto gusto si sono poi riceuute le nuoue più fresche della sicura conualescenza di Sua Maestà. Delle prime, che furono sì cattiue, restò afflitta sommamente la Regina Christianissima sua figliuola; & all'istesso tempo le suanì anche la speranza quasi certa, in che era entrata Sua Maestà d'esser grauida; onde la malenconia fù sì grande per l'vno, e per l'altro rispetto, che la Maestà Sua cadè inferma, e per alcuni giorni è stata in letto con febre. Ma hora, Dio lodato, si truoua in buona conualescenza. Nel resto, quì gli Vgonotti stanno tuttauia pertinaci in voler, che il Rè dia loro risposta, e sodisfattione inanzi che s'habbiamo à separare; e dall'altra parte Sua Maestà si mostra più che mai ferma in volergli prima d'ogn'altra cosa veder separati. Questo incontro fastidioso ha trouato la negotiatione del Conte di Firstemberg. Quì insomma par molto difficile, che il Rè possa (almeno per hora) fare vna dichiaratione aperta di voler dar aiuto all'Imperatore, e che possa impegnarsi à procurar d'estinguere vn fuoco esterno, mentre si può temere di vederne acceso vn domestico. Io hò rinouati gli offitij co'l Rè, e co'i Ministri; e con alcuni di loro gli hò reiterati più volte. La dispositione è grande. si conosce il pericolo di Germania; si conosce; che il mag-

il maggiore, e più vicino dopo è quello di Francia; son freschi gli esempi del fauore prestato da quegli Heretici à questi; è manifesta la cospiratione vniuersale di tutta la fattione Heretica contro la parte Cattolica; e s'ha gran desiderio inuero, che questa Corona entri alla difesa hora apertamente della causa Cattolica di Germania. Contuttociò non si vede ancora fin doue s'habbia a giunger di quà per difenderla. Ben può credere V. E. ch'oltre alle difficoltà proprie quì dentro, non manchino gagliardissimi contrasti di fuori. Inghilterra s'oppone di già alla scoperta, e l'istesso fa Ollanda, insieme con tutta la fattione generale Heretica esterna; e copertamente non mancano altri di far contrarijssimi offitij. Quì poi la fattione particolare del Palatino è potente, e l'arti sono grandissime per raffredar le buone inclinationi, che si scuopron da questa parte; cercandosi di far credere sopratutto, che le turbulenze presenti di Germania non siano per causa di Religione, ma semplicemente per causa di Stato. Come se non fosse chiaro il contrario! E come s'ogni dì non si vedessero nuoue violenze in quelle parti contro la Chiesa! E come se non fossero noti i disegni orditi vn gran pezzo prima da gli Heretici di voler leuare la Bohemia alla Casa d'Austria, per acquistare vn voto

Bb 3 Elet-

Elettorale di più . affine di trasportar l'Imperio in vn Capo loro! Ma quì son conosciute molto bene queste arti. Oltre che quando mai s'è veduto, che gli Heretici non habbiano conuertita in causa di Religione la causa di Stato. Anzi allora solo stimano essi d'hauer riportata intiera vittoria, quando hanno abbattuta, & oppressa intieramente la Religione sotto le apparenze lor colorite di Stato. Gli esempi son troppo chiari, e troppo lungo sarebbe il voler riferirgli. Si che non si può dubitare, che la querela presente di Germania non sia in gran parte ancora per causa di Religione. Quel che si deue considerar sopra tutto in riguardo a gli interessi di questo Regno è, che di là non sono state da alcuna parte più fomentate le ribellioni de gli Vgonotti quà dentro, che dalla Casa del Palatino; Casa veramente, che par fatale a douer far sentire i maggiori danni, che possa temer questa Monarchia. Onde non si dourebbe quà senza dubbio consentire in maniera alcuna di lasciar crescere il Palatino, nè di lasciarlo acquistar nuoui Regni, e nuoue Prouincie; per hauerlo forse anche poi a veder succedere vn giorno alla Corona d'Inghilterra, & a veder crescere allora tanto più i pericoli della Francia. All'incontro chi può negare, ch'in Germania la Casa d'Austria non sia il sostegno principale

della

della Religione Cattolica? E si vede, che non può dar quasi gelosia d'alcuna sorte a questa Corona essa Casa, per tante considerationi differenti da quelle, che posson cadere nella Casa d'Austria di Spagna. Queste, e molte altre ragioni hò dette quì, & esaggerate più volte con efficacia non minore, che libertà, per muouere il Rè, e questi Ministri a dichiararsi apertamente in fauor della causa Cattolica di Germania. E certo spererei, che quando le necessità proprie potessero in alcun modo permetterlo, si fosse per pigliar qualche buona risolutione. In questa speranza è pur anche entrato l'Ambasciator di Sua Maestà Cesarea, dopo hauer hauute diuerse vdienze dal Rè, e dopo hauer trattato co' Ministri più volte. Ma presto dourà sapersi la speditione, ch'egli riporterà. La Corte quì intanto aspetta passato dimani, che sarà il primo giorno dell'anno nuouo, vn numeroso parto di Caualieri dell'ordine dello Spirito Santo. Dicono, che non si può veder più pomposa cerimonia di questa. Le persone publiche douran ritrouaruisi; e da me hor'hora parte il Signor di Bonulio, che me n'ha portato l'inuito in nome del Rè. E quì per fine a V.E. bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 30. di Decembre 1619.

Al

Al medesimo.

A Madrid.

LOdato Dio mille volte, che pur dopo lunghe, e dure battaglie habbiam vinto. Questo Rè insomma s'è dichiatato di voler soccorrere l'Imperatore, e la causa Cattolica di Germania, e di voler' inuiare vn grosso neruo di gente per questo effetto. A me stesso, & a gli Ambasciatori di Spagna, e di Fiandra è stato confermato il medesimo da questi Regij Ministri, e con questa speditione partì hieri l'Ambasciator Cesareo alla volta di Fiandra. Hor che dirà V. E.? Non le hò io scritto sempre, che si poteua sperare, che di quà si fosse per vscire in quest' occasione delle indifferenze, e delle neutralità? E certo era ben douere, ch'essendosi proceduto sì bene di quà nel successo della dignità Imperiale conseguita da Sua Maestà Cesarea, si procedesse nell' istesso modo, per far godere alla Maestà Sua, com'è giusto, il supremo honor di quel grado; il quale senza gli Stati hereditarij che sussistenza potrebbe hauere? La risolutione dunque non potrebb'esser migliore. E nondimeno considero V. E. tutta sospesa nell'incertez-

certezza di vederla eseguita. Confesso, ch'in questa parte resto anch'io sospeso con lei. Non si deue dubitare, che di fuori gli Heretici, & altri co' i loro offitij non habbiano da fare ogni sforzo per rinuersarla. E quanti accidenti vi si possano attrauersare insieme quì dentro? Massime in questa congiuntura dell'Assemblea de gli Vgonotti; i quali artificiosamente accresceranno i sospetti di qualche tumulto in Francia, per impedire il soccorso in fauor de' Cattolici di Germania. Ma Dio c'hà operato fin' quì, farà ancora il resto. Della sua causa si tratta; ch'alla difesa principalmente della sua Chiesa è indirizzato questo soccorso. All'incontro chi mai vdì causa più ingiusta, e più indegna di quella del Palatino? E le attioni lo mostrano; nell'hauere egli pratticati i Bohemi all'istesso tempo, che dal Collegio Elettorale veniuano esclusi i lor Deputati da Francfort, e riconosciuto in conseguenza il Rè Ferdinando per Rè di Bohemia; nell'hauer cospirato contro esso Rè a quel tempo medesimo, ch'egli insieme con gli altri Elettori, lo staua elegendo alla dignità Imperiale; e finalmente nell'hauergli giurata la solita fedeltà? e portatogli poi subito l'armi contro; fatto Rè de' ribelli di Sua Maestà, anzi fatto ribello pur' egli medesimo al suo Capo sourano, e di tutto l'Imperio. Ma-

tor-

tornando al soccorso, & a chi debba condurlo, si parla di Guisa, di Neuers, e si fa inanzi anche Vandomo. Quel, ch'importa è il batter tamburo, & in questo bisogna premere, perche non mancheranno Capi, quando s'habbia da eseguire il soccorso. Mi cruccia insomma il torbido stato delle cose di quà, e la dispositione a farsi ogni giorno più torbido. Questa Assemblea de gli Vgonotti darà che pensare; malcontenti, e de' più grandi non mancano in Corte, e fuori di Corte; e quel ch'è peggio la Regina madre non venne mai, e frà tanto il tempo ha peggiorate le cose inuece di migliorarle. Si che tornano a leuarsi de' nuuoli in aria; nuuoli di sospetti, che si rinuouan di quà, e di là, e che potrebbono partorire al fine qualche nuoua tempesta. Delle nostre occorrenze non mi resta quasi altro, che aggiungere. La Regina s'è rihauuta assai bene, e da Sua Maestà hò inteso quel medesimo intorno alla conualescenza del Rè suo padre, che me ne scriue hora V.E.; ciò è, che và più in lungo, che non si pensaua; anzi mi soggiunse Sua Maestà, che si staua costì in qualche timor di quartana. Quì poi si fece la cerimonia de' Caualieri, che riuscì bellissima inuero, e piena di Maestà. Et io per fine a V.E. bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 17. di Genaro 1620.

Al

Al medesimo.

A Madrid.

RESpiriamo pur qui finalmente. In quanta afflittion d'animo ci habbia tenuti per alcuni giorni la ricaduta pericolosissima della Regina, V. E. l'haurà inteso; e l'intenderà hora di nuouo per altra parte. Dal settimo fin'all'vndecimo dubitammo grandemente di perderla; ma poi cominciò a migliorare, & hora, lodato Dio, Sua Maestà è fuori d'ogni pericolo. L'affanno, che il Rè n'ha mostrato; le tenerezze, le lagrime, la cura di non lasciarla vn momento, non si possono quasi credere, non che esprimere; e questo popolo parimente andò tutto in preghiere, in lagrime, e quasi in disperatione quei giorni, che il male aggrauò più la Regina. Diò finalmente hà voluto adempire i voti priuati, e publici; e si può sperare, che molto presto Sua Maestà sia per ricuperar la sua sanità intiera di prima. Non mi diffondo in altro più particolare ragguaglio del male di Sua Maestà, perche sò, che V. E. n'haurà distinta relatione per altre vie; ma ben le dirò, ch'io per me hò dubitato straordinariamente della sua vita, e c'hò piante, si può dire,

le

le sciagure, c'haurebbe apportare a questo Regno, & alla Christianità la sua morte. Doue erano le nostre speranze? doue il frutto de'reciprochi matrimonij? e doue la vittoria, che noi riportammo di tante oppositioni infernali fatte dall'Heresia, onde l'vno, e l'altro fù tante volte prima rotto, che stabilito? Quanto haurebbe la sua fattione poi trionfato per ogni parte, se così presto la morte hauesse reciso l'vno di questi due felicissimi nodi? il cui vincolo sì strettamente vnisce le due Corone, e frà i vantaggi delle cose lor temporali, ne fà riceuere di così grandi etiandio all'Ecclesiastiche. Ma lasciamo il parlar della morte, e ringratiamo Dio della vita in che ha voluto conseruar la Regina, e preghiamolo, che lungamente gliela mantenga; in modo che la Francia possa restituir molte Regine del suo sangue, e simili a Sua Maestà di virtù alla Spagna. Si spedisce in quest'occasione di quà con diligenza vn Gentilhuomo a dar pieno ragguaglio a Sua Maestà Cattolica dello stato in che la Regina si truoua. Io mi son rubbato perciò ad vn'altra mia speditione straordinaria di Roma, che mi tiene occupatissimo, affin d'esser a parte ancor'io di sì buone nuoue con V.E. E le bacio riuerentemente le mani. Di Parigi li 13. di Febraro 1620.

Al

Al medesimo.

A Madrid.

CONtinouò poi il miglioramento della Regina in maniera, che di già s'è ridotta Sua Maestà in termine di buona, e sicura conualescenza. Io hebbi occasione di riuerirla priuatamente in camera trè di sono, e godei in estremo di trouarla in sì buono stato. Il Rè intanto è partito hoggi per Piccardia, hauendo voluto dare vna vista di pochi giorni a quel gouerno del Duca di Luines. Fauor nuouo, che stabilisce i passati, e che promette più grandi sempre ancora i futuri. In questo mezzo si vedrà parimente quel, che faranno gli Vgonotti in Ludun; contro i quali vscì hieri in Parlamento vna dichiaratione di lesa Maestà, se dentro di trè settimane non si risoluono a separarsi. Prima di partire ha destinata il Rè vna solennissima Ambasceria all'Imperatore, & a' Prencipi di Germania. Capo n'è il Duca d'Angolemme, che si chiamaua Conte d'Ouernia al tempo di V. E., e c'hora ha preso questo nuouo titolo, dopo esser restato herede della Duchessa d'Angolemme, che morì l'anno passato. Con lui và il Signor di

N Be-

Bethune, oltre ad vn Consigliere togato, ch'è il Signor di Preò; & al medesimo tempo si mette vn neruo di 10. mila fanti, e mille caualli sù la frontiera verso Germania. Il Duca d'Angolemme è destinato all'Imperatore, e da lui non dourà separarsi Bethune. Il Signor di Preò dourà negotiare quà, e là doue potrà far di bisogno, e la negotiatione è tutta indirizzata al vantaggio dell'Imperatore, e della causa Cattolica di Germania, & a rimetter le cose in pristino, per via d'accomodamento, se si potrà; il che quando non possa seguire, si moueranno l'armi di Francia contro i nemici dell'Imperatore, e della Religione Cattolica, ò con l'andare il soccorso in Bohemia, ò co'l farsi vna diuersione contro il Palatinato. Quest'è il disegno, che si mostra di quà, & a questo fine s'indirizza l'Ambasceria, e si dispongon l'armi sù la frontiera. Gli Ambasciatori di Spagna, e di Fiandra non vorrebbono l'interpositione del negotio, ma il soccorso dell'armi. Di quà si vuol far l'vno, e l'altro; e per quel, ch'io posso penetrare si procede quì veramente con ogni miglior intentione. Dalle materie di fuori, torno a queste di dentro. Le cose della Regina medre stanno tuttauia grandemente sospese. Hoggi viene, e diman non viene; verrà, non verrà. Quest'è la voce, che corre, e non c'è altro di più fin

quì

qui. Rendo infinite gratie a V. E. della parte, ch'ella s'è compiacciuta di darmi dalla cerimonia, che seguì nell'hauere il Serenissimo Cardinal' Infante preso sì solennemente il cappello. Non poteua esser più celebre inuero per tutte le circostanze. E per fine a V. E. bacio riuerentemente le mani. Di Parigi li 28. di Febraro 1620.

Al medesimo.

A Madrid.

NOn m'accusi V. E. (ne la supplico) se non le hò scritto da alcune settimane in quà; che m'è conuenuto passarne due intiere in letto con febre, e più di due altre in conualescenza con molta debolezza di forze. Questo verno m'ha trattato male d'humidità, e di freddo; se però non mi son trattato peggio forse io medesimo, con l'essermi troppo esposto all'aria, & all'humidità della notte. Ma i negotij ne hanno hauuta la parte loro di colpa, e non meno Parigi medesimo, doue la distanza grandissima delle habitationi, come sà V. E., si confà male con la breuità de'giorni, che corron di verno. Come si sia, finalmente mi son rihauuto, per la Dio gratia, & hora mi truouo in

Melun, per occasione d'esserſi trarferita la Corte a Fontanableò. Quì m'è ſtata reſa queſt'vltima corteſiſſima lettera di V. E., & ella medeſima può giudicare quanto mi ſia ſtato caro il riceuerla. Hieri l'altro fui alla Corte. Vidi il Rè, e la Regina, e trouai amendue le Maeſtà loro in ottimo ſtato di ſanità. Con la Regina particolarmente mi trattenni vn buon pezzo, e poi molto più con diuerſe Prencipeſſe, ch'erano in camera di Sua Maeſtà; onde feci due ſcene, e veſtij due perſone; l'vna di Nuntio, e l'altra di Cortigiano. Dell'afflittione ſentita da V. E. per l'infirmità pericoloſa, ch'vltimamente ha hauuta Sua Maeſtà non ſi poteua dubitar punto; & io me la ſon figurata per vna delle maggiori, ch'ella habbia prouate mai. Che finalmente, oltre a' riſpetti publici, ognun sà la parte di ſenſo priuato, che V. E. deue hauere in tutto quel, che riguarda la perſona della Regina; la quale fù depoſitata nelle mani di lei, come il più caro pegno del Rè ſuo padre; e che da lei fù condotta in Francia, e con tanta cura introdotta in sì nuoua vita, affinche Sua Maeſtà haueſſe a regnare molto più ne' cuori, che nelle Prouincie di queſto Regno. Ma ben'è contracambiata la tenerezza di V. E. dall'affetto di Sua Maeſtà, la qual sò, che ſpeſſo parla di lei con quei termini d'inclinatione, e di

ſtima,

ſtima, che potrebbono eſſer più deſiderati da lei medeſima. Quanto alle dimoſtrationi, che V. E. mi ſcriue d'hauer fatte verſo coteſti Caualieri Franceſi, che ſono in Madrid in ſegno dell'allegrezza ſentita da lei per la ricuperata ſanità della Regina, io le poſſo dire ſicuramente, che quì ſono ſtate molto ben riceuute; e che ſi ſon preſe per chiari inditij d'animo bene affetto alle coſe di quà. Se ben non s'è mai hauuto alcun dubbio, che V. E. non conſerui tuttauia di lontano quel deſiderio dell'vnion frà le due Corone, che da lei fù quì moſtrato preſentialmente; e ch'ella non adoperi tuttauia à queſto fine i ſuoi offitij hora in Iſpagna, come gli adoperò con tanto frutto ſempre quì in Francia. Io ſono in Melun, com'hò detto a V. E., & a pena giuntoui truouo la Corte di partita per Orleans. Co'l Rè và la Regina. Partono dimani le Maeſtà loro, e vanno per inuitar più d'appreſſo la Regina madre a venire in Corte; e per diſporla meglio s'è inuiato inanzi il Duca di Mombaſone. Come ſia per riceuere la Regina madre sì fatta moſſa, varij ſono i diſcorſi. Veggo i più eſſer contrarij ad vn tal conſiglio, e dubitare, che queſto inuito ſia per parere alla Regina più toſto forza, che inuito. La repentina partita, ò fuga, per meglio dire, del Duca d'Vmena ha fatte creſcer le gelo-

ſie da tutte le parti; e ſenza dubbio ſe la Regina non viene creſceran molto più. Onde piaccia a Dio, che non diano in vna recidiua peggiore aſſai, che non fù il male dell'anno paſſato. O che Francia! ò che theatro di mutationi! E pur queſta Monarchia frà sì grandi, e sì continoue turbulenze, viue, e ſi conſerua, & hormai è giunta a più di mille, e ducento anni d'età. Veggo i fauoriti grandemente perpleſſi. Il fauore è in colmo, e non meno ancora l'inuidia; che ſarebbe vn grauiſſimo peſo in vn ſolo, ma quanto più in trè? Se bene de' trè fratelli il Duca di Luines porta quaſi tutta la machina dell'inuidia, eſſendo quaſi tutta appoggiata a lui quella etiandio del fauore, il qual, com'hò detto, è in colmo; e ſtò per dire, che per eſſer durabile, non dourebb'eſſer sì grande. Ma per tornare al viaggio d'Orleans, vedremo ch'effetto ne ſeguirà. Io prego Dio, che ſia buono, e che non vi ſia nuoua occaſione d'andar girando; che certo è vna morte di correr di quà, e di là, e non hauer mai in queſta vita di Francia vn'hora di vita certa. Et a propoſito delle mutationi sì continoue di quà, che dice V. E. di queſto ſucceſſo d'Vmena? che l'altr'hieri, può dirſi, era la ſpada più ſicura del Rè, e lo ſcudo più ſaldo de' fauoriti. O' venga quà la Prudenza medeſima a far giuditio delle coſe di

que-

questo Regno? Intorno all'Ambasceria destinata in Germania, sospendane di gratia quel senso V. E. che me n'accenna, sin che veggiamo qualche cosa più inanzi. Quanto al soccorso, si stà nella prima risolutione, per quel, che si vede; & hora tanto più vi si dourebbe stare, che l'Assemblea di Ludun ha pur finalmente vbbidito. Aspettiamo dunque vn poco, aspettiamo. Io con impatienza aspetto qualche comandamento di V. E., alla quale hò scritta questa lunga lettera con la comodità, che me n'ha data la solitudine di Melun. E per fine le bacio con riuerente affetto le mani. Di Melun li 9. d'Aprile 1620.

Al medesimo.

A Madrid.

SCriuo questa volta a V. E., e non mi par quasi di scriuerle. Che rispetto all'altre mie lunghe lettere, non può meritarne quasi il nome questa sì breue. Ma da Melun le scrissi lungamente sei giorni sono; ond'hò poco da soggiunger quì hora. E pur non voglio, che questo straordinario passi senza mie lettere particolari per lei. Quel c'habbiamo quì di nuouo è, che la Regina ma-

dre s'è poi ſcuſata di non poter per hora venire in Corte; in modo che il Rè ſenz'eſſerſi trattenuto quaſi niente in Orleans, ſe n'è tornato a Fontanableò, e fatte le feſte l'aſpettiamo a Parigi. Vmena da Bordeos ha ſcritte lettere di gran ſommiſſione al Rè, è moſtra di voler eſſer più che mai buon ſeruitore di Sua Maeſtà. Al ritorno quà della Corte ſi ſaprà meglio in che termine reſtano le coſe della Regina madre. Et io per fine a V. E. bacio riuerentemente le mani. Di Parigi li 16. d'Aprile 1630.

Al medeſimo,

A Madrid.

TOrnò poi la Corte a Parigi; e tornò da Angiers ſimilmente il Duca di Monbaſone. Egli quaſi ſubito venne a trouarmi, e non può parlar meglio di quello, che ſa per le coſe della Regina madre. Da lui medeſimo hò inteſo, che la Regina preſe gran geloſia di quel viaggio improuiſo del Rè a Orleans; ma che finalmente poi la depoſe, con le ſicurezze, che le furon date da lui della buona intentione del Rè, e del buon fine, al quale tendeua il viaggio. Hora mi par di vedere, che da douero ſi penſi a dar

qual-

qualche ſtabile aggiuſtamento alle coſe della Regina. Vedremo in che forma, e con qual ſucceſſo. Quanto meglio ſarebbe ſtato di non ſepararſi ella dal Rè alla riunione di Turs! Fù poſto quaſi ſubito in libertà il Prencipe di Condè, gli intereſſi del quale non s'accordano con quelli della Regina; onde ſiamo a nuoue difficoltà, che rendono maggiori quelle di prima. Parliamo hora del ſoccorſo da inuiarſi in Germania. Hieri partiron gl'Ambaſciatori, e la gente ſi truoua di già alla frontiera. Ma veggo, che ſi và più in lungo ad inuiarla di quel che s'era ſperato, e che vorrebbe il biſogno. Qui hora s'inclina a voler prima hauer da gli Ambaſciatori qualche lume più particolare delle coſe di Germania, e di quello, che ſi può far con frutto da queſta parte co'l negotio, e con l'armi. Vedeſi inſomma, che ſi vuol prima il negotio, il quale douendo eſſer sì lungo, laſcia, per dir il vero, poca ſperanza nell'armi. Douranno dunque gli Ambaſciatori trattar con gli Elettori Eccleſiaſtici, con diuerſi Prencipi Heretici dell'Vnione, con Bauiera, con Saſſonia, e l'vltima negotiatione ſarà con Sua Maeſtà Ceſarea. Lunghi giri; e maſſime in Germania, doue i conuiti rubbano la metà del tempo a' negotij. Intanto la Lega Cattolica s'è armata gagliardamente, e ſi ſpera ben di Saſſonia;

anzi

anzi gli vltimi auuisi ne danno quasi total sicurezza. Se ben dall'altra parte si può dubitare, ch'egli non vorrà dichiararsi intieramente sì presto, ma conseruarsi Capo della sua propria fattione Lutherana, per farsi tanto più ricercare da' Cattolici, e da' Caluinisti; contro i quali Caluinisti però si vede esser quasi maggior l'abborrimento de' Lutherani, che contro gl'istessi Cattolici. Oh voglia Dio debellare vna volta quest'Hidra dell'Heresia; e far così preualer la sua Chiesa nella felicità de' successi, com'è superiore nella bontà della causa! Et io per fine a V. E. bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi il primo di Maggio 1620.

Al medesimo.

A Madrid.

VN Corriere, che passa mi fà scriuer correndo, & io corro volentieri, e più con l'animo ancora, che con la penna, a dare i soliti segni a V. E. della mia deuotione verso di lei. Con l'vltimo ordinario di Spagna io non hò hauute sue lettere; e pur voglio credere, ch'ella hauesse riceuuta quella mia di Melun. La Corte è qui tuttauia in Parigi, e si crede, che vi si tratterrà, se

non

non sopravengono nuoui accidenti;i quali stò per dire, che sono desiderati, più che temuti; tanta è l'inclinatione, che quì si scuopre alle nouità. Gran materia se ne vede preparata, per dire il vero, nel vacillante stato, in che si truouano le cose della Regina madre. Nondimeno di quà si vorrebbe pure, ò stabilirle del tutto, ò aggiustarle in qualche maniera. A questo fine s'è mandato vltimamente ad Angiers il Signor di Blenuille, vno de' due Mastri di Guardarobba del Rè, & vno di questi vltimi Caualieri dello Spirito Santo. L'affare è implicato di mille nodi; i quali si riducon però ad vn solo, ch'è di leuare i sospetti reciprochi, e d'introdurre vna reciproca intelligenza. Sono vlcerate le volontà insomma; là dentro è la piaga, e là bisogna procurar di sanarla. Quì intanto si stà sù le feste. Hoggi il Rè corre all'anello nella Piazza Reale con tutti questi Prencipi, e Signori più qualificati di Corte. Bel theatro quel di sì bella piazza! e Parigi somministrerà spettatori a bastanza. Il nuouo Duca di Dighieres pensa di tornar presto nel Delfinato; e di già và dicendo l'a Dio alla Corte. Così volesse egli voltarsi a Dio da douero, e finire in Dio, essendo hormai d'80. anni. Ma poca speranza se ne può hauere; massime, ch'egli è Vgonotto più di Stato, che di coscienza. Nel resto non si può nega-
re,

re, ch'egli non sia vno de' primi huomini della Francia. De gli Vgonotti almeno assolutamente il primo; e con tanta autorità in Delfinato, che non gouerna, ma regna in quella Prouincia. Et io per fine à V. E. bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 17. di Maggio 1620.

Al mdesimo.

Ad Madrid.

LA Domenica prossimamente passata, si corse all'anello poi nella Piazza Reale, com'io accennai a V. E. che doueua seguire, e con incredibile applauso della Regina; di tutte le Dame, e di tutto il popolo, ch'era infinito, il Rè fù quello, che riportò la vittoria. Nè poteua esser maggiore il gusto de' vinti stessi nell'hauer bisognato cedere ad vn tal vincitore. Se ben'interuenne qualche contrasto frà il Rè, il Duca di Guisa, il Prencipe di Gianuilla suo fratello, & il Signor di Sanluca; ma la vittoria al fine fù di Sua Maestà; e la Regina, c'haueua preparato al vincitore vn bel diamante in anello, si vide sfauillar tutta di contento, e di giubilo nel darlo a chi ella doueua senza dubbio hauer desiderato, che lo vincesse. Vidi anch'io la festa in

casa

casa dell'Ambasciator di Sauoia, e con particolar mio piacere. Frà queste allegrezze restano quà torbide, e grandemente incerte tuttauia le cose della Regina madre. Tornò Blenuille; e quanto alla forma del venir la Regina in Corte, quì le proposte di lei non piacciono; & a lei queste all'incontro non sodisfanno; si che gli humori s'alteran più, e sempre con maggior pericolo di qualche nuoua tempesta di turbulenze. E continouando a star la Regina separata dal Rè nasceranno senza dubbio de' mouimenti nel Regno, ancorch'ella non voglia, perche mille malcontenti vorranno abusar del suo nome, e seruirsi del tempo. Quanto alle cose di Germania, il soccorso stà così tuttauia. E si può molto più temere, che da quella frontiera la gente habbia a voltarsi in Francia, che sperar di vederla entrare di là in Germania; sì disposte hora quà dentro a nuoue alterationi son le materie. Intanto noi, che potiamo altro, che far gli offitij douuti, e raccomandarne poi l'esito a Dio? Al qual piaccia di conseruar felice V. E. E le bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 21. di Maggio 1620.

Al

Al medesimo.

A Madrid.

INtorno all'Ambasceria, che di quà s'è inuiata in Germania, distinse molto bene V. E. nella risposta, che diede a quel Caualier Francese. Doueua essere veramente Ambasceria di protesta, e non di negotio, Ch'a quel modo, con l'armi sù le frontiere, haurebbe riceuuto di quà sicuramente vn gran vantaggio l'Imperatore, e la causa Cattolica di Germania; la doue dalla sola negotiatione, che frutto habbiamo hora noi a sperare? Oltre che la dichiaratione di quà fù di soccorrer con l'armi, e non co'l negotio. Ma V. E. vede i bisogni proprij, ne' quali si truoua la Francia. Questo insomma è vn corpo infermo, com'ognun può conoscere; e fin che patirà la paralisia (per così chiamarla) della fattione Vgonotta, mai non è per ridursi alla sanità, e mai non è per hauer le sue forze se non tremanti. Da questa fattione principalmente viene alla Francia tutto il suo male, essendo fomentate di quà etiandio le seditioni de' Cattolici stessi; ond'hora per l'vna, hora per l'altra di queste cagioni, e bene spesso per tutte due insie-

insieme, nascon quei tanti mouimenti, che d'ordinario laceran questo Regno. Non goderà dunque mai il suo primo vigor questa Monarchia, sin c'habbia dentro di sè vno Stato contrario al suo. Che del tutto contraria senza dubbio all'autorità Regia a questa Republica popolare, che gli Vgonotti cercano ogni dì più di stabilire nel Regno. Sei mesi è durata quest'vltima loro Assemblea di Ludun; sempre inuiando nuoui Deputati alla Corte, sempre parlando quasi come Sourani, e come in forma di dare, e non di riceuer le leggi dal Rè. Et al fine ha bisognato poi separargli, per via d'espedienti, più che d'autorità. Voglio dire insomma, che la Francia nel suo stato presente non può quel che vorrebbe; e non solo in seruitio d'altri, ma nè anche per le sue proprie necessità. V. E. sà molto bene queste cose. In maniera ch'ogni dì meno, per dire il vero, si può sperar nel soccorso di quà in seruitio dell'Imperatore, e della causa Cattolica di Germania. Et hora le cose della Regina madre tengono tutto il Regno tanto sospeso, che non s'ha, nè si può hauer pensiero alcuno per conto d'armi a gli affari esterni. Nondimeno anche senza l'aiuto di quà par, che si possa sperar buon'esito alle cose dell'Imperatore, e de' Cattolici in quelle parti. La rotta che diede vltimamente il Conte di Bucoy a'

Bo-

Bohemi fù di molta confideratione; di già si tien per guadagnato assolutamente Sassonia in fauor della parte Imperiale; e vedremo hora quel che opererà il monitorio intimato al Palatino, perche debba vscir di Bohemia, e dell'altre Prouincie vsurpate. Quì noi intanto stiamo tutti sospesi, come hò detto, in queste occorrenze della Regina madre. Il Rè di nuouo le ha inuiato Blenuille con danari, e con altre sodisfattioni; e si vede, c'hora di quà si dice da douero nelle cose, che si trattano, per venire ad vn'intiero accomodamento con lei, & hauerla in Corte. Ma dall'altra parte la Regina non s'assicura; vorrebbe, e non vorrebbe; desidera, e teme; e vien combattuta anche molto più da gli artifitij de gli altri, che dalle considerationi sue proprie. Frà queste incertezze stiamo quì hora, e frà i pericoli, che ne posson succedere. Et io per fine a V. E bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 5. di Giugno 1620.

Al

Al medesimo.

A Madrid.

RENdo a V.E. le gratie, che debbo per gli vltimi fauori, che riceuo da lei con la sua lettera delli 5. del passato. E basta a dir, che sian suoi, perche sian pieni del solito eccesso verso di me. Lodato Dio, che il catarro di V.E. andaua cedendo; e si può sperare, che la buona stagione lo farà suanire hora del tutto. Io me la passo bene di sanità, per Dio gratia, ancorche nel resto non manca inquietudine, che tutta si riduce hora alle cose della Regina madre. Tornò di là Blenuille, & hora egli vi ritorna di nuouo la terza volta, e forse con minore speranza di frutto, che l'altre due; sì alterati sono gli humori da tutte le parti. Staremo a vedere doue anderà finalmente a scoppiar la postema. Il male è là dentro, come hò scritto altre volte a V.E.; là, dico, ne gli animi, e nelle volontà; & ella sà molto bene quanto difficilmente possano penetrarui i medicamenti, e quanto difficil sia la loro operatione in parti sì nascoste, e sì delicate. Questa insomma è vna guerra di diffidenze fin'hora; e Dio voglia, che da

O que-

questa non si passi a quella dell'armi. Io scriuo con vn Corriere straordinario, che mi dà fretta; onde finisco prima d'hauerne la volontà. E bacio a V. E. con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 20. di Giugno 1620.

Al medesimo.

A Madrid.

HOra con l'ordinario supplirò alla breuità della lettera passata, ch'io scrissi a V. E. con l'vltimo straordinario. E prima d'ogni cosa mi rallegro con lei della risolutione, c'ha presa Sua Maestà Cattolica d'assaltar con l'armi di Fiandra il Palatinato: risolutione ben degna di Sua Maestà, e dalla quale si può aspettare il vero rimedio a' mali, ch'affliggono hora l'Imperio. Se il successo corrisponde al disegno (come per tante ragioni si può sperare) bisognerà ben, che il Palatino vomiti quel, c'ha sì iniquamente inghiottito; e sarà vn giusto castigo di Dio, che venga rigettato nella Casa sua propria quel male, ch'egli con vsurpationi sì manifeste ha fatto, e fa in Casa d'altri. Di già l'esercito leuato in Fiandra per questo effetto si mette insieme; di

già

già passa i monti la gente d'Italia; e di già pasſò il Rheno ſenza contraſto quella, c'haueua leuata il Conte di Vademonte ad iſtanza della Lega Cattolica; e ſi ſarà congiunta a queſt'hora co'l neruo principale, c'ha appreſſo di ſe il Duca di Bauiera General della Lega. Vi ſaranno dunque trè eſerciti; ciò è, quello del Conte di Bucoy in Bohemia; quello di Bauiera per aſſaltar (come ſi preſuppone) il Palatinato di là dal Rheno; e queſto di Fiandra per aſſaltarlo di quà. Anzi ſarebbono quattro eſerciti, ſe foſſe vero (come pur vien preſuppoſto) che Saſſonia haueſſe anch'egli accettata inſieme con Bauiera la deputatione d'eſeguire il bando Imperiale, che dourà vſcire contro il Palatino ben preſto. A tante armi non sò, che reſiſtenza potrà far'eſſo Palatino, e la ſua fattione. Forze baſtanti non poſſono hauere in Germania. E quanto a' ſoccorſi delle Prouincie Vnite, e del Rè d'Inghilterra, dalla parte delle Prouincie Vnite ſi farà qualche coſa, ma non tanto che ſia per bilanciar le forze d'vn'eſercito intiero, come ſarà quello, che ſi mette inſieme hora in Fiandra; e dalla parte d'Inghilterra, quel Rè non ha danari, nè ſi vede, che di là poſſa riceuere aiuto conſiderabile per altre vie il Palatino ſuo Genero. Dunque dalla parte Cattolica è tutto il van-

taggio; & hora, ò non mai si debbono aspettar prosperi successi in fauore della sua causa. Ma tornando alla risolutione presa da Sua Maestà Cattolica di voltar le sue armi di Fiandra contro il Palatinato, hieri l'altro il Signor Don Fernando venne a comunicarmela, e deue hoggi parlarne al Rè, e dopo a' Ministri; & io di già scuopro, che la risolutione quì piacerà. Anzi hieri vno de' più principali di loro mi disse, che questo era il vero ferir nel cuore gli Heretici nelle presenti occorrenze di Germania, & il vero modo di fargli pentir della loro temerità. Nel resto di quà si camina ne' sensi di prima in fauor dell'Imperatore, e della causa Cattolica di Germania. Et hauendo desiderato Sua Maestà Cesarea, che gli Ambasciatori di questo Rè senza trattenersi più per camino con altri Prencipi Cattolici, ò Heretici, andassero a dirittura a Vienna, per apportar maggior conseguenza alle cose sue, è stato ordinato loro di quà, che lo facciano; onde con le prime lettere si starà aspettando d'intender l'arriuo loro in quella Città. Si vorrebbe far più ancora con l'armi. Ma quì và serpendo sempre più il mal domestico; e non par conueniente di far vscire hoggi l'armi, per hauerle forse a richiamar poi dimani. Ognuno aspetta questo nuouo ritorno di Blenuille da Angiers;

giers; se bene il primo, e secondo non pos-
son far buon pronostico a questo terzo. Al-
tre persone, per dir' il vero, bisognaua, e
bisognerebbe inuiare; più rileuate, c'ha-
uessero maggior proportione al negotio, e
che fossero più confidenti alla Regina. A
questo mi par, c'hora si pensi. Ma Dio vo-
glia, che non sia tardi. Crescono i sospet-
ti ogni giorno più; si dispongon le cose
all' armi; e se ben da niuna delle parti si
vuol cominciare, nondimeno sarà necessa-
rio al fine, che, ò l'vna, ò l'altra, anche
non volendo, cominci. E così verremo ad
vna deplorabil guerra ciuile, douendo esser
da vna parte il figliuolo, e dall'altra la ma-
dre. E nondimeno son pur troppo funeste
per se medesime sempre ancora tutte le
guerre ciuili ordinarie, e le lor vittorie: se
vittorie si posson chiamar quelle, che la-
scian vinti non meno i vincitori, che i vinti.
Ma faccia Dio, che ne riescano vani gli au-
gurij. Noi quì intanto siamo stati contino-
uamente questi giorni in balli, & in feste; la
settimana passata in casa della Prencipessa
di Conti; e questa in casa della Contessa di
Soissons; e la vigilia di San Giouanni nella
casa della Villa con occasion di vedere i
soliti fuochi. A tutte la Regina s'è troua-
ta; e vi sono interuenuto ancor'io inuitato
alla domestica; e tutte son passate con

molto gusto. Quì habbiamo vn Giugno, che pare vn'Aprile. Ben si deue far sentire in Madrid il caldo d'altra maniera. Spero c'haurà giouato almeno per consumar del tutto il catarro di V. E. Alla quale io per fine bacio riuerentemente le mani. Di Parigi li 24. di Giugno 1620.

Al medesimo.

A Madrid.

ACcennai a V. E. con le antecedenti mie lettere, che staua per accendersi in questo Regno vn gran fuoco di nuoui tumulti. Et eccolo acceso. La postema al fine scoppiò; e da ogni parte crebbe la guerra occulta de' sospetti in maniera, che s'è conuertita apertamente poi in quella dell'armi. Di già si lieuano soldati per tutto. Il Rè n'haurà presto insieme vn gran numero, e dalla parte della Regina madre, e de' suoi le preparationi parimente son grandi; si che frà pochi giorni (se Dio non rimedia) sarà tutta in arme la Francia. Apena hebbi scritto vltimamente a V. E., che il Conte di Soissons, e la Contessa sua madre vscirono all'improuiso di Corte, sotto pretesto di varij disgusti, e se n'andarono a trouar la Regina;

gina; e con loro partì nell'istesso modo il Gran Prior di Vandomo, come pur nell'istessa forma era partito il Duca di Nemurs due dì inanzi. V. E. s'imagini la commotione, ch'è nata quì particolarmente dall'vscita in tal forma del Conte di Soissons, Prencipe del Sangue, il quale, se ben giouinetto di sed ci anni, con le conseguenze solo del nome, può far sì vantaggiosa la causa, che seguiterà; oltre che la madre è donna di gran senso, e quì (come V. E. sà) grandemente stimata. Con la Regina madre dunque, oltre al Conte predetto, saranno congiunti molti altri Prencipi, e Signori grandi del Regno. E perche intanto son venute nuoue a Parigi di qualche principio di mouimento nella Città di Roano in Normandia, della qual Prouincia è Gouernatote il Duca di Longauilla sospetto al Rè; perciò Sua Maestà ha presa risolutione di partir subito a quella volta, per rimediar con la sua presenza a'disordini, che vi potessero soprastare. Non ha però voluto andare armata Sua Maestà, non hauendo condotto seco se non le sue guardie ordinarie, ma nondimeno sì rinforzate, che possono esser da 4. mila fanti, e 500. caualli. Non sappiamo quello, che farà Longauilla. Hoggi quì corre voce, che la Regina madre sia vscita d'Angiers anch'ella con 3. mila fanti, e 600.

caualli, e che sia andata alla volta di Normandia per sostener Longauilla. In Parigi è restata la Regina regnante, come anche le persone publiche, le quali intanto douranno trattar delle cose occorrenti con Sua Maestà, e co'l Gran Cancelliere, che resta quì appresso di lei. V. E. vede, che principij di turbulenze son questi, e che funesti progressi se ne posson temere. Il figliuolo da vna parte; la madre dall'altra; i Prencipi del Sangue diuisi; diuisi gli altri Prencipi, e Grandi del Regno; & insomma tutto il Regno diuiso. Gli Vgonotti soli resteranno vniti in questa sì gran diuisione; e soli s'auuantaggeranno con l'armi stesse delle discordie del corpo Cattolico. Il Rè nondimeno al medesimo tempo, che mette insieme tante forze, fa continouar la negotiatione cominciata per via di Blenuille; anzi la rinforza, hauendo eletto per maneggiarla quattro Soggetti inuiati già per questo effetto alla Regina sua madre de' più eminenti inuero di questo Regno, come gli giudicherà V. E. medesima; e sono il Duca di Mombasone, il Grande Scudiere, nuouo Duca di Bellagarda, l'Arciuescouo di Sans, & il Presidente Giannino. Et ha voluto Sua Maestà, che vada con loro parimente il Padre Berulle, che s'adoperò l'anno passato con tanto zelo, e prudenza pur'in questi medesimi affari della

Regi-

Regina. A questo segno sono le cose. Intorno alle quali è più facile conoscere il male, che giudicar del rimedio; e questo è il senso de' personaggi medesimi, c'hò nominati; i quali prima di partire son venuti a vedermi, & hanno trattato a lungo meco delle presenti occorrenze. Del soccorso da inuiarsi di quà in Germania, non accade a pensar più per hora. Ma si può sperar bene anche senza gli aiuti di Francia. Gli vltimi auuisi sono, che s'vnirebbono tutte le forze della Lega, e di Sassonia con quelle dell'Imperatore; e che tutte entrerebbono in Bohemia, e che di quà l'armi di Fiandra assalterebbono il Palatinato, stimando, che sole possano bastare per questo effetto. Dio voglia però che bastino. Le Prouincie Vnite si preparano per opporsi, e mettono in campagna a tal fine (per quel che s'intende) 10. mila fanti, e 2500. caualli. E giunta in Fiandra di già vna parte della gente d'Italia. Il resto tarda, ch'è il maggior neruo. Da questa nascono l'altre tardanze in Germania; e frà tanto si perde il tempo, e co'l tempo il vantaggio. Godasi V. E. cotesto riposo, e lasci noi altri nelle nostre inquietudini. E per fine le bacio riuerentemente le mani. Di Parigi li 9. di Luglio 1620.

Al

Al medesimo.

A Madrid.

NOn mi dia V. E. di gratia sì male nuoue intorno alla sua sanità; che certo m'hanno traffitto queste vltime del pericolo grande, in che ella s'è trouata per quel dolor di fianco, e di pietra. Ma lodato Dio, ch'ella s'era poi rihauuta; e sarà poi anche cessata quella gran debolezza. Io di sanità priuata stò bene, la Dio mercè; ma è forza sentir fastidio delle infirmità publiche. Quì si preparano l'armi da tutte le parti, com'accennai; & il Rè è stato costretto a muouerle contro il Castello di Can in Normandia, perche quei di dentro mostrauano di non voler riceuerui Sua Maestà, alla quale poi si son resi; e prima anche Sua Maestà haueua assicurate le cose in Roano, che minacciauano riuolta, se non vi si transferiua in persona. A Longauilla resta sospeso intanto il gouerno, e s'intende, ch'egli si truoui in Dieppa, e che il Rè pensi di seguitarlo con l'armi. Ma si crede, ch'egli non vorrà serrarsi in quel luogo; all'esempio del Gran Prior di Vandomo Gouernatore di Can, che non ha voluto nè anch'egli rinchiudersi in quella Piazza. I Deputati

putati del Rè intanto sono appresso la Regina madre, la quale par, che mostri di non voler negotiare, se prima il Rè non desiste del proceder con l'armi più inanzi. Il Cardinal di Guisa vscì poi di nascosto anch'egli di Parigi, e s'è dichiarato per la Regina. Gli altri suoi due fratelli Guisa, e Gianuilla seguono la parte del Rè, e sono di già partiti alla volta de' lor gouerni; Guisa in Prouenza, e Gianuilla in Ouernia. Hieri io visitai la buona Duchessa lor madre, ch'era quì la Dama di V. E. Son diuise le donne anch'esse, perche la buona vecchia è d'vn senso, e la Prencipessa di Conti sua figliuola d'vn'altro. A questo modo si viue in Francia; e questi sono gli effetti delle commotioni ciuili, ch'armano d'ordinario il sangue contro il sangue, e la patria contro la patria. La Regina regnante è quì tuttauia. Quasi ogni giorno Sua Maestà si truoua in Consiglio, e dà grandissima sodisfattione. Et io per fine a V. E. bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 22. di Luglio 1620.

Al

Al medesimo.

A Madrid.

RIceuo l'vltima lettera di V. E. ſotto li 17. del paſſato, ch'è più breue del ſolito; ſe bene a me duole non tanto che ſia breue, quanto che duri la cagione della ſua breuità. Troppo oſtinate inuero ſono le reliquie del male, c'ha trauagliata V. E. Io aſpettaua migliori nuoue; mà ſpero pur finalmente, che le riceuerò con le prime ſue lettere. Noi quì nel colmo del caldo, l'habbiamo deſiderato. E' corſo vn Luglio pioуoſo fuor di maniera, e ch'in vece di leuare i catarri gli ha fatti ſentire a molti. Nè di Parigi poſſo quaſi dir altro a V. E. De gli eſerciti alla campagna biſognerà parlar da quì inanzi. Il Rè giudicò poi meglio di laſciar Longauilla in Dieppa, e ſi voltò ſubito verſo il paeſe d'Angiù, al confine del quale Sua Maeſtà di già ſi truouaua, non hauendo hauuta reſiſtenza da alcuna parte. Non vſcì poi la Regina madre la prima volta, come ſù detto; ma bene è vſcita vltimamente, hauendo occupata la Terra della Fleſcia, con intentione d'andar trattenendo il Rè, per quel che s'è potuto ſcoprire. Nondimeno

meno è poi ritornata in Angiers, & ha fatta abbandonar parimente la Flescia, perche quello non era luogo da poter aspettare vn' assedio. Il Rè ha di già appresso la sua persona da 15. mila fanti, e 1500. caualli, e la Regina intorno a 6. mila fanti, e 800. caualli, ma s'intende, che dall'vna, e dall'altra parte ogni dì s'ingrossa la gente, e ch'in Angiers fosse per arriuar presto Vmena. Poco dopo l'arriuo de' Deputati del Rè in Angiers fù ritenuto preso il Conte di Rosciafort figliuolo del Duca di Mombasone; e perciò il padre temendo d'vn simil caso nella persona sua propria se ne fuggì nascostamente di là; & andò subito a trouar il Rè, che l'ha inuiato poi a Parigi. Questi mali incontri mossero il Rè a richiamar gli altri Deputati. Ma essendo poi stato messo in libertà il Conte di Rosciafort, essi Deputati rimangono tuttauia appresso la Regina madre, & vltimamente l' Arciuescouo di Sans, & il Padre Berulle erano andati a trouar il Rè. Dal negotio nondimeno par, che si speri poco. Il Rè offerisce ogni sodisfattione alla Regina, ma non vuol venire in trattato con gli altri. All' incontro la Regina non si vuol priuar de gli amici, nè abbandonargli. Intanto il Rè non è lontano da Angiers più d'vna giornata, e si mostra in suo fauor chiaramente il popolo di quella Città. I progressi

greſſi del Rè fin quì non poteuano eſſer maggiori; e fa per vn grand'eſercito la ſola Real ſua preſenza. Queſto è lo ſtato delle coſe hora in Francia. Quelle di Germania vanno lente dalla parte Cattolica, e quaſi anche più in Fiandra. Pur s'intende, ch'è giunta hormai tutta la gente d'Italia; onde preſto ſi dourà far da douero, & vdirſi ad vn tempo la moſſa dell'armi, che ſi farà da più parti in fauor di Sua Maeſtà Ceſarea, e della Lega Cattolica, Io prego a V. E. vn'intiera ſanità; e le bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 5. d'Agoſto 1620.

Al medeſimo.

A Madrid.

SCriuo in gran fretta a V. E., rubbandomi il tempo l'ordinario di Roma, che parte sù queſto medeſimo punto, che paſſa di quà vn corriere ſtraordinario ſpedito a coteſta Corte dall'Ambaſciatore del Rè Cattolico in Inghilterra. Hoggi quì noi habbiamo nuoue di pace, e le teniamo per vere, ancorche non ſe n'habbia l'vltima ſicurezza. Le nuoue ſono, che il Rè al fine era per comprender nell'accomodamento, ad iſtanza della Regina ſua madre, tutti quelli, che s'erano vniti con lei, anche

anche dopo le cose dell'anno passato. Alche inclinaua tanto più il Rè, quanto si conoscerebbe, che questo fosse effetto di benignità, e non di debolezza; hauendo Sua Maestà fatto sempre maggiori progressi con le sue armi, e leuato in fine con vna grossa fattione il Ponte di Sè a quei della Regina, e conseguentemente il passaggio della Loyra, che vuol dire hauer ristretta la Regina dentro alle muraglie sole d'Angiers. Piaccia a Dio, che siano veri gli auuisi, e che segua vna volta quella riconciliatione frà il figliuolo, e la madre, che per tanti rispetti è desiderata da questo Regno, e che per tanti altri puó esser di sì gran conseguenza al resto della Christianità. Se ben non si potrà dire, che frà le Maestà loro sia stata guerra, ma che solamente i loro nomi habbiano seruito alle passioni de gli altri. Di questo sereno improuiso, che stà per vscir da sì oscura procella non si marauiglierà punto V. E., che sà di qual natura è la Francia, e quanto inaspettatamente soglia conuertir la tranquillità in tempesta, e la tempesta in tranquillità. Non hò più tempo. E per fine a V. E. bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 12. d'Agosto 1620.

Al medesimo.

A Madrid.

MIlle fauori al solito mi porta quest'vltima lettera di V. E. de' 22. del passato; ma non mi porta già le nuoue, che vorrei della sua sanità. Veggo, ch'ella era tornata a ricadere; e quanto dolore io senta di ciò ella medesima può giudicarlo. Ma poiche V. E. mi dice, che il male haueua cominciato a far tregua, voglio sperare, ch'al fine pur farà con lei vn'intiera pace. Del che io starò pregando Dio ben di cuore, e aspettandone con impatienza l'auuiso. Io quì me la sono passata bene di sanità, Dio lodato, non ostante, che mi sia conuenuto fare vn viaggio di 24. giornate con alcune di caldo grande, e con molte altre incomodità, che si pruouano nel viaggio. Seguì la pace, com'accennai a V. E., e com'ella haurà poi inteso più pienamente. Si videro subito insieme il Rè, e la Regina sua madre in Brissac; e si son vedute le Maestà loro di nuouo vltimamente in Poitiers, doue si trouò anche la Regina regnante. A Poitiers dunque bisognò, che mi trasferissi ancor'io, per occasione di varie occorrenze publiche,

&in

& in quel luogo mi fermai cinque giorni. Di là il Rè se n'andò a Bordeos, e le due Regine diedero la volta a Parigi, dou'è arriuata di già la Regnante, e doue s'aspetta la Regina madre similmente frà due, ò trè giorni. Quì mi truouo anch'io di ritorno, e con sommo desiderio di quiete, dopo tanti, e sì molesti flussi, e riflussi d'agitationi. E pur questa volta si dourebbe sperare qualche stabil riposo con la venuta della Regina madre a Parigi, per trattenersi appresso il Rè suo figliuolo. Ma nondimeno la Francia non mi può far tanto sperare, che non mi faccia anche sempre temere; essendo troppo variabile questo cielo, e troppo frequenti da vn giorno all'altro le sue mutationi. Ottimo inuero è il consiglio, c'ha preso la Regina madre di venire a fermarsi in Parigi. A me Sua Maestà disse in Poitiers, che non era per cambiarlo in maniera alcuna; al che io l'esortai sempre più, e le aggiunsi liberamente, che s'ella si fosse risoluta a ciò l'anno passato in Turs, non si sarebbe trouata nell'vltime angustie d'Angiers. In questa determinatione l'ha indotta, ò l'ha confirmata principalmente il Vescouo di Lusson. E ben ci voleua vn'istrumento d'autorità, e di prudenza tale appresso di lei in oppositione di tanti altri, che in queste discordie riponeuano i lor vantaggi. Hauremo quì dunque

P presto

presto vnite insieme tutte le persone Reali; e da questa lor concordia domestica si può aspettar senza dubbio vn gran frutto al publico bisogno del Regno. Ma, ò che grande occasione s'è perduta quì hora di frenar l'audacia de gli Vgonotti, e d'auantaggiar le cose della Chiesa, e del Rè! Pareua, che Dio la porgesse con le sue mani. Con le forze del Rè, ch'erano grandissime, si poteuano congiunger subito quelle della Regina madre, e le genti leuate da Epernon, da Vmena, e molte altre; e tutte queste forze erano di già in casa de gli Vgonotti, senza ch'essi hauessero potuto preuedere in alcun modo vna tal tempesta; ond'essi hora non si trouauano pur con vn'huomo, si può dire, quà dentro, nè meno poteuano aspettarne vn solo di fuori, nella presente occupation generale de gli Heretici in Alemagna. L'occasione perciò non poteua esser più bella, nè più comoda per reprimer la loro audacia; la quale non è dubbio, che sempre anderà crescendo, quando habbia tempo da poter crescere, e ch'ogni dì maggiormente minaccierà la Chiesa quì dentro, e la Monarchia Reale; poich'ogni dì si conosce meglio, che non possono compatirsi tra loro, da vna parte la potenza legitima della Chiesa, e del Rè; e dall'altra lo spirito ribelle dell'Heresia, e della fattione Vgonotta di

questo

questo Regno. Et inuero è così. Mille guerre esterne in mille occasioni hora ha mosse, & hora ha sostenute la Francia; ma dopo le guerre sono seguite le paci; dopo gli odij le riconciliationi; e dopo le inimicitie molto spesso ancora le parentele. Mille volte è stata afflitta parimente la medesima Francia quì in casa dalle guerre ciuili ne' tempi adietro; e nondimeno la Monarchia è restata sempre vna, & vna sempre la Chiesa. Ma dopo che s'è introdotta l'Heresia in questo Regno, e con l'Heresia il gouerno de gli Vgonotti frà loro, ch'è del tutto contrario a quel della Chiesa, e del Rè, sempre sono state incompatibili queste contrarietà, e sono state in continouo combattimento, per l'vna parte la Religione, e l'autorità Regia, e per l'altra l'Heresia, e la fattione Vgonotta, e non cesseranno mai, finche dall'vna non resti l'altra intieramente abbattuta, e vinta. Douendosi dunque presupporre (come vien presupposto quì in generale) che il disegno de gli Vgonotti sia di rouinare affatto la Religione, e l'autorità Regia, e ch'essi a questo fine stiano perpetuamente spiando ogni congiuntura, che possa nascere in lor vantaggio, perciò non si doueua hora perderne dalla parte del Rè vna sì fauoreuole di romper questo lor peruerso disegno. Il che consisteua principalmente in leuar loro

di mano le Piazze di ſicurezza, & in rompere almen per hora la lor fattione, la qual ſe mancaſſe, verrebbe anche a mancar da ſe medeſima l'Hereſia con molta facilità; non potendoſi dubitare, che ſi come l'Hereſia s'è introdotta principalmente per fattione in queſto Regno così la fattione non ſia quella, ch'in principal luogo ve la mantiene. Queſta congiuntura preſente inſomma non poteua eſſer più bella; e molto ben s'è moſtrato di conoſcerla, e più d'vna volta ancora di volere abbracciarla. Ma eſſendoſi laſciata fuggire, biſogna concludere, che non ſia giunto per anche il tempo, nel quale Dio riſerui a queſto Regno vna sì gran beneditione, come ſarà quella di liberarlo da vna tal peſte. Che finalmente ben ſi può credere, che Dio gli farà queſta gratia vn giorno, e che farà preualer del tutto la cauſa della Chieſa, e del Rè, la quale di tanto è ſuperiore anche di preſente alla fattione Vgonotta non meno di forze, che di giuſtitia. E non ſi debbono ſtimar poco intereſſati ancora in vn tal ſucceſſo i vicini Cattolici, come ben l'ha fatto apparir ſpetialmente la Spagna in diuerſe occaſioni d'aiuti ſomminiſtrati per tal riſpetto alla Francia; eſſendoſi troppo bene iui conoſciuto, che di quà ſi ſpanderebbe là ineuitabilmente il male non reprimendoſi. Nè d'alcuna coſa

al

al ſicuro goderebbono tanto gli Heretici, e maſſime i Caluiniſti, fieri nemici delle Monarchie temporali non meno, che dell' Eccleſiaſtica, quanto d'infettar quel paeſe, e d'inuolgerlo in quelle diuiſioni, e calamità, ch'eſſi hanno fatte, e fanno prouar tuttauia sì miſerabilmente in tante altre parti. Ma troppo mi ſon diuertito hormai dal principio di queſta lettera, e particolarmente in materie sì note a V. E., e nelle quali non può, nè deue ella ſtare ad altro giuditio, che al ſuo medeſimo. Torno dunque a ripigliare il filo interrotto. Noi quì habbiamo, come hò detto, la Regina regnante, e con ottima ſanità; e non potrei dire a V. E. quanto bene s'è gouernata in queſti faſtidioſi incontri frà il Rè, e la Regina madre. In grand'aſpettatione ſi deue ſtar coſtì delle coſe di Germania. Bauiera ha di già occupata l'Auſtria ſuperiore, come intenderà V. E.; & hora ſi truoua in Bohemia. L'armi di Saſſonia ſon molto lente; e Dio sà, ch'al fine non rieſcano poco ſincere. Il Marcheſe Spinola entrò nel Palatinato; & ad oſſeruar le genti delle Prouincie Vnite rimaſe il Marcheſe di Beluedere General della Caualleria di Fiandra con vn buon neruo di ſoldateſca. Grandi ſono all'incontro le forze contrarie; e di già il Gabor è ſtato eletto Rè da' ribelli Vngheri. Da tutte le

parti son bilanciate le cose frà speranza, e timore. Faccia Dio, che la buona causa preuaglia. Et io per fine a V. E. bacio riuerentemente le mani. Di Parigi li 24. di Settembre 1620.

Al medesimo.

A Madrid.

FInalmente hò pur la nuoua tanto desiderata della sanità intiera di V. E. Dico intiera, perche saranno di già del tutto suanite quelle reliquie insensibili, che restauano. Hora bisogna attendere a conseruarla. Se ben non sò, che rimedio migliore d'vna vita così aggiustata di corpo, e d'animo, come è quella di V. E. Veggo i nuoui fauori, ch'ella m'ha fatti nella relatione sì vantaggiosa, ch'ella ha voluto dar sopra la mia persona al Signor Marchese di Mirabello nuouo Ambasciatore di Sua Maestà Cattolica destinato a questa Corte. Troppo inuero ha ecceduto V. E. E pur'ella doueua pensarui molto ben prima, perche resta hora impegnato il suo honore co'l mio; si che non sodisfacend'io alla sua relatione, verrà nel mio mancamento ad entrar qualche parte ancora del suo. Ma come si sia,

non

non mancherà almeno in me vna gran volontà di seruire il Signor Marchese. Del quale, e della Signora Marchesa sua moglie sono precorse qua veramente tutte quelle migliori relationi, che se ne poteuano desiderare; onde si può credere, che quì siano per dare vn'intiera sodisfattione, e conseguentemente per riceuerla ancora. Con le prime lettere si dourebbe hauer la nuoua sicura hormai della partita loro di Madrid, e così s'aspetta quì d'intendere senz'altro. Ma vedranno forse per camino questo Rè prima di vederlo in Parigi, essendosi accostata sempre più Sua Maestà verso i confini di Spagna, per occasione di farsi vbbidire da gli Vgonotti di Bearne, come si sarà inteso costì. Grand'ostinatione, per dire il vero, è la loro in causa sì giusta, e massime con l'hauere adosso il Rè stesso armato! La rabbia gli rode insomma di veder restituiti i beni a quegli Ecclesiastici, e molto più la libertà della Religione a tutto il paese. Così dalla parte di quà si fosse abbracciata l'occasione di voler far d'auantaggio in seruitio della Religione, e del Rè! Per questa cagione delle cose di Bearne il Rè non sarà così presto a Parigi. Intanto la Regina è tornata da nostra Dama di Liesse, doue andò vltimamente per sodisfare ad vn voto. Non venne poi la Regina madre allora

quand'io scrissi, che s'aspettaua. Ha voluto prima andare a Fontanableò; ma hora l'aspettiamo sicuramente frà quattro, ò cinque giorni a Parigi. In Germania le cose hora vanno assai prospere per l'Imperatore. Dalla parte del Palatinato il Marchese Spinola ha fatto progressi molto considerabili; e gli và facendo Bauiera ancor dalla sua. Son congiunti insieme egli, & il Bucoy; & hanno fatto disloggiare i nemici, e gli andauano seguitando; con ferma speranza, ò di disfargli, se non vorranno combattere; ò di vincergli, se vorranno venire a battaglia. Dall'altro canto il Gabor è stato eletto Rè, come scrissi, & amassa gran gente insieme. Non è però coronato ancora; anzi trattiene in pratiche l'Imperatore. Vuol veder l'esito insomma delle cose di Boemia, per gettarsi poi doue l'interesse l'inuiterà; e molto ben saprà farlo, per esser' huomo astutissimo, e che non osserua altra legge, che quella del suo vantaggio. Di Sassonia la mossa non è anco ben certa; che se fosse, non si potrebbe dubitare, che non restassero vittoriose l'armi dell'Imperatore, e della Lega Cattolica. Ma bisognerà in fine, ch'egli si scuopra. Et io qui bacio a V. E. con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 15. d'Ottobre 1620.

Scrit-

Scritta la lettera, il Signor di Scianualone, che fà qui i negotij del Duca di Lorena, e che V. E. conosce molto bene, m'ha comunicata vna lettera di Nansì sotto li 10. di questo, ch'egli ha riceuuta dal Conte di Vademonte, con auuiso che il dì inanzi era passato di là vn corriere spedito dall'Imperatore in Fiandra all'Arciduca con queste nuoue. Che il Duca di Bauiera alli 26. del passato era entrato in Praga; che il Palatino se n'era fuggito con la moglie, e figliuoli, vedendo solleuato il popolo all'accostarsi dell'esercito di Bauiera; ch'esso Palatino s'era ritirato in Morauia, con qualche speranza d'esser'aiutato dal Gabor; e che Sassonia era in campagna anch'egli in fauor di Sua Maestà Cesarea. Conteneua di più la lettera di Vademonte, che il Marchese Spinola haueua occupata la maggior parte del Palatinato di quà dal Rheno; e che i Protestanti, i quali n'haueuano pigliata la difesa, di già s'andauano separando. Hò voluto aggiunger questi particolari a V. E., non dubitando io, che siano per esserle molto cari, e per se medesimi, e per l'augurio, che possono apportare d'altri successi migliori. Piaccia a Dio, che n'habbiamo quantoprima più certa, e più piena notitia.

Al medesimo.

A Madrid.

SOno auuisato prima della partita, si può dire, che dell'arriuo d'vn corriere straordinario, che passa di quà spedito di Germania in Ispagna. Onde sarò più breue, che non vorrei, e che non richiederebbe l'occasione di rispondere all' vltima lunga lettera di V. E. de gli 11. del passato, c'hò riceuuta hoggi apunto. Ma parliamo prima delle cose publiche, e poi parleremo delle priuate. Non fù poi vera la nuoua di Praga; ma ben'è vero, che Bauiera, e Bucoy hanno occupati varij luoghi intorno a quella Città; e che Sassonia essendosi poi mosso apertamente in fauor dell'Imperatore, ha ridotta la Lusatia in potere di Sua Maestà; onde si può quasi fermamente sperare, che molto presto Praga medesima sia per cadere. Il Dampierre questi giorni ha rotto il Gabor; ma egli dopo è restato morto in certa fattione, ch'è stata graue perdita, e di gran dispiacere all'Imperatore. E quanto alle cose del Palatinato, non s'è inteso quasi altro di più, dopo l'vltime lettere. Ma che dirà V. E. de'successi nostri quà di Bearne?

ne ? Prima in Madrid, che in Parigi ne sarà risonata la fama. Successi inuero, che non possono esser più in fauore di quel che sono della Chiesa, e del Rè. Mi scriue miracoli apunto hoggi il Padre Arnulfo Confessore di Sua Maestà; perche il meno è stato il far restituire i beni a gli Ecclesiastici del paese, come di già si sarà inteso costì. Lodato Dio, che se non ha voluto dare al presente per suoi segreti giuditij la vittoria maggiore quì contro l'Heresia, n'ha data vna almeno così importante, che può seruir di pegno per la maggiore. Gran vantaggio senza dubbio sarà ancor per la Spagna, che resti afflitto l'Vgonottismo in quell'angolo sì vicino, e prima sì infetto! Che solo in Bearne frà tutte le Prouincie di questo Regno l'Heresia dominaua senza libertà alcuna di Religione. E di già correuano cinquanta anni, che non s'era iui nè vdita messa, nè vsato Choro, nè aperta Chiesa. Ma non più di materie publiche. Intorno alle priuate, il primo gusto, che mi si rappresenta è quello dell'intiera sanità, che di già gode V. E. Dio gliela conserui per lungo tempo. Di tanti fauori poi, ch'ella s'è compiaciuta di fare a Monsignor d'Albenga nuouo Collettore di Portogallo, io le rendo infinite gratie. Egli stesso me ne dà auuiso, e gli celebra, come deue, & io n'entro a quella

par-

parte, che me ne tocca. Vorrei dir più, ma il tempo non corrisponde alla volontà. E per fine a V. E. bacio riuerentemente le mani. Di Parigi li 27. d'Ottobre 1620.

Al medesimo.

A Madrid.

ARriuò quà due dì sono il Signor Marchese di Mirabello; se ben non si può dir quasi ancora arriuato, trattenendosi egli, e la Signora Marchesa sua moglie quì vicino due leghe, affin di dar tempo, che sia messa all'ordine la lor casa. Io inuiai subito vn mio a complir con loro; e certo, che riceuo quella relatione delle loro compite maniere, che più haurei potuto desiderare. Se ben qual'altra poteua io stimar più di quella di V. E.? Frà vn giorno, ò due intendo, che verranno a Parigi, e credo, che resteranno sodisfatti dell' alloggiamento, ch'è stato preso per loro, ch'è quello della Badia di San Germano, molto comodo, e di sito, e d'habitatione, come V. E. giudicherà anch'ella, per la memoria, che facilmente ne potrà hauere. Come sian quì non mancherò di seruirgli nel modo, che m'obligan tanti rispetti priuati, e publici,

e la

e la consideratione in particolare de' comandamenti, che n'hò riceuuti da V. E. Ottimi senza dubbio saranno stati gli auuertimenti, che V. E. haurà dati al Signor Marchese intorno alla buona intelligenza, che si deue desiderar frà le due Corone; materia, che per essere sì importante, ben meritaua hora da lei questo zelo ne' suoi ricordi, ch'ella ne ha fatto apparir sempre quì di presenza co' suoi offitij. Quanto alle cose di quà, noi habbiamo di già la Regina Madre in Parigi, ma vn poco indisposta d'vn piede. Hieri l'altro io hebbi la mia vdienza, e l'hebbi stando in letto Sua Maestà; la qual nondimeno hieri andò in lettica a veder la sua nuoua fabrica di Lucemburgo, e si fece portar poi in sedia per tutti gli appartamenti, che son già fatti. Hauremo quì presto ancora il Rè, e forse anche più presto, che non si pensaua, credendosi hora, che voglia pigliar la posta, e sorprendere la Regina. Così a me disse la Regina madre medesima. Non si può dire con quanta impatienza questo popolo desideri il suo ritorno; massime doppo questi successi di Bearne, c'hanno fatto risonar quà per tutto il suo nome, e celebrar spetialmente da ognuno la sua pietà. Gli Vgonotti ne fremono sempre più; & hora minacciano di voler ridursi di nuouo alla Roccella in Assemblea generale. Ma hora non è tem-

è tempo da braueggiare per loro; e crescendo il Rè sarà sempre meno. Dio gli confonda, e confonda insieme gli altri nemici della sua Chiesa; e particolarmente hora in Germania, doue essi più la combattono. Di là non vengon nuoue d'altri maggiori progressi dalla parte Cattolica; e pure habbiamo hormai alle porte il verno, il quale senza dubbio sarà in fauor de'nemici, se prima l'armi Imperiali non entrano in Praga. Faccia Dio, che ne giunga presto l'auuiso. Et io per fine a V. E. bacio riuerentemente le mani. Di Parigi li 6. di Nouembre 1620.

Al medesimo.

A Madrid.

AL fine Praga è in potere dell'armi Cattoliche. E sono state desiderabili quelle prime bugie della fama, perche n'hauesse ad vscir poi in fauor della Chiesa tanto più vantaggiosa la verità. L'auuiso in sostanza è questo. Che doppo hauer fatto continoui progressi il Duca di Bauiera, & il Conte di Bucoy, finalmente son venuti co' i nemici a battaglia, e n'hanno riportata vna gloriosa vittoria; e che il giorno medesimo del successo entrarono in Praga. Hoggi per corriere

riere espresso, che di quà passa in Ispagna, ne riceuiamo la nuoua, che traffiggerà nel cuore questi nostri Vgonotti. E che dirà hora particolarmente Buglione? Architetto principale di tutti questi disegni del Palatino suo nipote? Buglione, dico, il qual si vantaua l'anno passato nella solennità di questi Caualieri dello Spirito Santo, che mentre si creauano de' Caualieri in Francia, egli creaua de' Rè in Germania? Hora godasi questo suo Rè senza Regno; anzi pur questo suo Palatino senza Palatinato; e spero, che siamo per dire ancora questo suo Elettore priuo dell'Elettorato. Scriuono, ch'egli era fuggito di Praga, e non si sà bene ancora il numero de' morti, e prigioni; ma la vittoria de' Cattolici è grande, e presto ne sapremo a pieno i particolari. Io me ne rallegro mille volte con V. E., e fin da hora ne riceuo mille scambieuoli congratulationi da lei. E passando alle cose di quà, poco haurò, che aggiungere a quel ch'io ne scrissi con le passate. Il Rè fece poi vna dichiaratione di lesamaestà contro gli Vgonotti, se non desistono dall'Assemblea cominciata con temerità incredibile alla Roccella. Questo successo di Praga non dourà molto animargli. Vedremo quel, che faranno. Entrò in Parigi finalmente il Signor Marchese di Mirabello; & hoggi apunto haurà

la ſua prima vdienza. Io non hò potuto ancora vederlo, non permettendo lo ſtile di quà, com'è noto a V. E. il viſitar gli Ambaſciatori arriuati di nuouo, ſin ch'eſſi non habbiano fatti i lor primi publici complimenti con le perſone Reali. Due dì fa giunſe ancora vn'Ambaſciatore ſtraordinario della Republica di Venetia. Egli vien per le coſe della Valtellina. Di quà ancora vi premono grandemente; ma ſi può creder, che coſpirando bene inſieme le due Corone, il tutto s'aggiuſterà in buona forma. Che ſarà quanto m'occorre di ſcriuere a V. E. co'l preſente corriere ſtraordinario, dopo hauerle reſe mille gratie dell'vltima ſua corteſiſſima lettera, e de' nuoui fauori, ch'ella s'è compiaciuta in mio riguardo particolarmente di fare a Monſignor Collettore di Portogallo. E le bacio riuerentemente le mani. Di Parigi li 26. di Nouembre 1620.

Hor'hora parte da me il noſtro Signor di Bonuglio, ch'è venuto a rallegrarſi meco in nome del Signor Duca di Luines di queſto felice ſucceſſo di Bohemia; hauendomi fatto dire il medeſimo Signor Duca, che il Rè n'ha ſentita allegrezza grandiſſima. E con ragione inuero, perche queſto colpo, che riceuono gli Heretici di Germania ri-

per-

percuote aspramente quà sù gl'Vgonotti di Francia; di già sì storditi per quello, ch'essi medesimi hanno riceuuto di fresco da' successi del Bearne.

Al medesimo.

A Madrid.

FVrono poi confirmate amplamente le felici nuoue, e della vittoria de' Cattolici in Bohemia, e della presa particolare di Praga. La battaglia seguì non molto lontano dalle mura della Città, appresso vna casa di piacere dell'Imperatore, chiamata la Stella, per esser d'architettura stellata; nel luogo, e giorno medesimo, nel qual vennero i ribelli l'anno passato a riceuere il Palatino nella prima solenne sua entrata in Praga. Che certo è stata vna circostanza ben misteriosa della giustitia di Dio contro esso Palatino, e ribelli. L'esercito nemico rimase intieramente disfatto: e la fama commune è, che di morti ne restassero più di 6. mila nella battaglia, e di presi vn gran numero, e molti de' più principali. Il Palatino con la moglie fuggì la notte stessa di Praga, e s'intese all'hora, che si fosse ritirato nella Slesia; ma hora non si sà di certo, dou'egli si

truoui. Il Gabor resta anch'egli stordito, e mantien più viue hora di prima le pratiche d'accomodamento con l'Imperatore; al qual fine trattarono vltimamente con esso Gabor gli Ambasciatori di questo Rè, & hora il Signor di Preò, vno di loro è andato a trouarlo di nuouo. Bauiera tornò come trionfante quasi subito nel suo Stato; e Bucoy resta con l'armi, e con esse fa ogni dì qualche nuouo progresso. I ribelli Bohemi son ritornati di già all'vbbidienza dell'Imperatore; e si può sperare il medesimo de gli altri di Slesia, e Morauia; che la Lusatia di già tornò all'vbbidienza, costretta dall'armi di Sassonia. A fauor de' nemici combatte hora il verno; che se la stagione fosse più dolce, l'armi Imperiali dopo vna tanta vittoria in Bohemia, sariano corse vittoriose subito anche in ogn'altra parte. Veggiamo hora quel che farà questo nostro sì glorioso Inuasore di Regni, con questo supremo, e sì sagace suo consigliere Buglione. Io per me confesso, che non desidero cosa più, che di vederlo ancora senza l'Elettorato. E chi può meritarlo più di Bauiera? ch'è della medesima Casa; Prencipe di tanto valore, e pietà; e sì benemerito della Religione, dell'Imperio, e dell'Imperatore? In Inghilterra par, che quel Rè cominci a commuouersi in fauor del Genero; ma troppo tardi.

Se

Se ben certo non si può se non lodare grandemente la moderatione da lui mostrata sin'hora; perch'egli non ha mai voluto dar nome di Re al Palatino, nè approuare (almeno apparentemente) vna sì indegna inuasione. Egli ha conuocata hora la grand'Assemblea del Parlamento d'Inghilterra; e si giudica, che dimanderà qualche sussidio al Regno in aiuto del Palatino. Ma si può credere, che finalmente egli si volterà a qualche negotiatione con l'Imperatore, affine di rimetter, se potrà, il Genero nella Casa sua propria, della qual resta di già in buona parte spogliato. Ma non più delle cose esterne. Quì le nostre di Francia son sempre in qualche sorte d'agitatione, secondo la solita lor fluttuante natura. Gli Vgonotti mostran di voler continouar l'Assemblea; e non solo scuopron mal'animo nella Roccella, ma in tutte l'altre parti del Regno. Per tutto gridano, minacciano, e fremono. Come se non si sapesse quanta è la debolezza loro quì dentro, e quanto grande quella de gli amici loro di fuori! Han tentato hora di sorprendere Nauarrino in Bearne; & in somma non posson patire vn'acquisto sì grande, com'è quello, c'ha fatto la Chiesa, & il Rè in quelle parti. E tanta ancora è stata la rabbia loro, ò più tosto insania per questo successo sì felice della causa

Cattolica in Alemagna, che ci hanno perduto, si può dire, il giuditio, e non lo voleuano credere in modo alcuno; benche sù'l ponte nuouo con le stampe quì solite, si sia mille volte publicata la vittoria Imperiale. Ma tornando alla loro Assemblea, il Rè si mostra risolutissimo di non consentir, che si faccia. Intanto Sua Maestà è andata hora a dare vna scorsa in Picardia, per giungere anche fino a Cales; e con l'occasione della vicinanza inuia il Marescial di Cadenet fratello del Duca di Luines a complir co'l Rè d'Inghilterra. Quanto alle cose della Valtellina, di quà si spedisce vn'Ambasciatore straordinario a cotesta Corte, & vn'altro a' Grisoni, per fare da tutte le parti gli offitij, che potranno essere più a proposito, affin di trouar qualche buon'aggiustamento alle cose della Religione, e del gouerno in quelle parti. In questo negotio premono quì da douero, e si persuadono, che dalla parte di Spagna si procederà con la medesima buona intentione, che si mostrò nelle cose passate d'Italia. Ma non sentirà gusto grande V. E. quando saprà, che noi le mandiamo il nostro Bassompiero per Ambasciatore straordinario? ciò è, le delitie di questa Corte? E senza dubbio egli saprà molto ben'hora parimente sodisfare all'occasione, che lo fa venire. O' che inuidia

haurò

haurò a' suoi congressi con V. E.! ma spero, che pur vi sarò a parte ancor'io, in virtù di qualche commemoratione cortese, che di me sarà fatta dall' vno, e dall' altro. Di quest'elettione resta quì grandemente sodisfatto il Signor Marchese di Mirabello, il quale hò veduto poi molte volte, com' anche la Signora Marchesa sua moglie, e certo non potrei dire con quanto mio gusto; e voglia Dio, ch'io l'habbia così dato, come pienamente l'hò riceuuto. Di V. E. habbiamo parlato le hore intiere, & habbiamo fatto a gara a chi poteua più, ò riferire essi dalla lor parte, ò interrogar' io dalla mia. E per fine le bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 24. di Decembre 1620.

Al medesimo.

A Madrid.

Hieri, Vigilia di Natale, scrissi vna lunga lettera a V. E. Et apena l'hebbi inuiata alla posta, che riceuei quella, ch'a lei è piacciuto di scriuermi con l'occasione del corriere spedito di costà in Inghilterra. E perche intendo, che non è ancora partito l'ordinario di Spagna, soggiun-

gerò queste quattro righe di più, accusando essa lettera a V. E, e rendendole insieme quelle più viue gratie, ch'io posso di questo nuouo fauore. Tale apunto veggo esser la sua allegrezza, per la vittoria de' Cattolici in Bohemia, quale io me la figurai da me stesso. Così è veramente. Questo successo non potena apportare, nè alla Religione maggior vantaggio, nè all'Heresia maggior percossa. Intorno al negotio della Valtellina hò scritto nell'altra lettera quanto m'è occorso. Del congiungimento seguito costì frà i Serenissimi Prencipe, e Prencipessa, quì s'è riceuuta grand'allegrezza. Gran vergogna all' incontro sarà la nostra, se prima costì la Prencipessa diuenta madre, che quì la Regina! Hoggi apunto la Duchessa di Luines ha partorito il suo primo maschio. V. E. s'imagini il gusto, che il Duca ne sentirà. E con ragione. Ch'al fine tanto debbono stimarsi da' fauoriti le loro felicità, quanto possono farne godere alla lor descendenza il frutto. E quì per fine io bacio a V. E. riuerentemente le mani. Di Parigi li 25. di Decembre 1620.

Al medesimo.

A Madrid.

LE battaglie insomma finiscon le guerre; e le finisce ancora alle volte vna sola. Così veggiamo, che segue hora in Bohemia, e nell'altre Prouincie incorporate a quel Regno; poiche dopo il memorabil fatto d'arme di Praga, tutte hormai si dispongono di venire all'vbbidienza di Sua Maestà Cesarea. Ma quello, ch'è più, si può sperare, che l'Vngheria ne seguirà anch'essa l'essempio, essendosi inteso con l'vltime nuoue, che il Gabor di già s'era ritirato. M'imagino, che forse questo corriere, che di quà passa in Ispagna, sia spedito di Fiandra per dar pieno ragguaglio di tutti questi particolari. Dico, che me l'imagino, perche non hauend'io veduto il Signor Marchese di Mirabello, non hò potuto sapere altra certezza di ciò. Intorno alle cose nostre di quà, non habbiamo altro per hora, se non che il Rè poi è stato a Cales, e di già se ne ritorna, e si crede, che sarà a Parigi frà cinque, ò sei giorni. Hieri l'altro io vidi la Regina madre, e Sua Maestà mi disse, che facilmente il Rè haurebbe presa la posta, e sarebbe

venuto a far la festa de' Rè in Parigi. Frà lei, & il Rè si tratta con ogni gusto; & hora il Rè ha risoluto di portare al Cardinalato il Vescouo di Lusson ad istanza della Regina; oltre alla consideratione del merito per se stesso di Soggetto così eminente. Sono stati mossi ancora dal Rè i medesimi offitij a fauore dell' Arciuescouo di Tolosa figliuolo del Duca d'Epernon. Vedremo quel che a Roma faranno. Tolosa piglierà il titolo della Valletta, e Lusson quello di Richeliù, Signorie nobili, che godono i primogeniti del lor sangue. Mala borrasca è stata quella, c'ha corsa in Inghilterra il Conte di Gondomar, come intenderà V. E. All'auuiso della rotta, e fuga del Palatino, corse insieme vna falsa voce, che la Prencipessa fosse stata presa; onde si solleuò quel popolaccio di Londra, e corse infuriato alla Casa del Conte, e di già egli s'era preparato ad ogni piu tragico incontro. Ma cessò al fine quel furor popolare, & il Rè s'era mostrato disposto a dargli ogni sodisfattione. Che troppo interesse hanno i Prencipi nel sostenere la dignità loro in quella de' publici loro Ministri. Hoggi è il primo giorno dell' anno nuouo. Io l'auguro a V. E. pieno d'ogni felicità, con mille altre felicissimi appresso. E le bacio riuerentemente le mani. Di Parigi il primo di Genaro 1621.

Al

Al medesimo.

A Madrid.

VEnne alcuni dì sono l'ordinario di Spagna; ma non mi portò lettere di V. E. Nondimeno io scriuo a lei co'l ritorno dell' istesso ordinario, affin di tener prouocate le sue lettere con le mie, e gli effetti delle sue gratie con gli offitij della mia seruitù. Quì noi siamo in Carneuale, e queste Maestà hanno cominciato a goderlo con vdire vna Compagnia di Comedianti Italiani fatti venire a Parigi, che riescono loro di molta ricreatione. Il Signor Marchese di Mirabello, & io ci trouammo ancora noi alla prima; e si vide molte volte ridere la Regina, ancorche Sua Maestà non intenda le cose più furbesche, e più acute. Non poteua satiarsi particolarmente il Signor Marchese d'ammirar la libertà, e la confusione di questa Corte. Prima della comedia ci trattenemmo vn pezzo nella camera di Madama di Luines, che tuttauia è in letto di parto. Vi venne il Rè, e la Regina, e vi fù vn miscuglio notabile; di quegli insomma, che V. E. ha veduti quì tante volte. Ma s'accomoda molto bene inuero esso Signor Marchese al

viuer

viuer di questa Corte; e certo ch'è vno de' migliori, e più compiti Caualieri, ch'io habbia trattati. V. E. deue saper le difficoltà, c'ha hauuta sin'hora la Signora Marchesa sua moglie intorno alle sue vdienze con le Regine. Ma il tutto s'aggiusterà presto, per quel che si crede; e potrà anch'essa godere il Loure, e riceuerui all'incontro quell'honore, che se le deue. Apena habbiamo quì il Rè di ritorno di Picardia, che si parla di nuouo viaggio in Poitù, per metter freno tanto più facilmente all'insolenza de gli Vgonotti, che vanno continouando la loro assemblea nella Roccella, non ostante la prohibitione Regia, ch'è vscita. Di questo viaggio non c'è però altro fin quì, che vna voce incerta. Arriuò quà Vmena, & ha portata seco vna fastidiosa quartana. Di Germania le nuoue son tuttauia buone in fauor de' Cattolici, e mi scriue il Nuntio, che d'Vngheria si poteuano aspettare ancora ogni dì migliori; se non fosse, ch'hora il Gabor pigliasse animo d'vna rotta di momento, che il Turco ha data vltimamente a' Polacchi. Piaccia a Dio di protegger per tutto la causa Cattolica, e di concedere ogni felicità a V. E. Alla quale io per fine bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 16. di Genaro 1621.

Al medesimo,

A Madrid.

PAssa vn corriere sì all'improuiso, & io son pieno di tante occupationi per la nuoua arriuata poco fa della mia promotione al Cardinalato, ch'apena posso hauer tempo di dar parte io medesimo a V. E. di questo successo. Da che me ne giunse l'auuiso, hò hauuta la casa piena continouamente di visite; e certo che dell'applauso, ch'io ne riceuo da questa Corte, e del piacere, che ne mostrano queste Maestà, io debbo restar con tutta quella maggior sodisfattione, c'hauessi potuto desiderare in vn caso tale. Del particolar gusto poi, che V. E. haurà sentito di questa mia dignità, io son così certo, che non me l'imagino co'l pensiero, ma lo discerno fin di quà al viuo con gli occhi. Nè io debbo offerirla a V. E., poiche fù destinata a seruire alla sua persona, fin da quel punto, che ne fù honorata la mia. Lasciamo dunque ogni complimento da parte. Haurei da scriuere a lungo di mille cose priuate, e publiche. Ma non hò tempo. Supplirò con la prima comodità. E bacio a V. E. affettuosamente le mani. Di Parigi li 26. di Genaro 1621.

Al

Al medesimo.

A Madrid.

O Mondo! ò sue vanità! Apena hò riceuuto l'auuiso della mia promotione al Cardinalato, che m'è sopragiunto quello dell'inaspettata morte di Papa Paulo. Ben può credere V. E. ch'a misura de gli oblighi io ne senta il dolore. E certò ch'io mi terrò non meno obligato sempre a quella santa memoria per hauermi adoperato in suo seruitio tanti anni con sì gran confidenza, che per la remuneratione stessa, che me n'ha fatta poi godere sì apieno con tanta benignità. Di già veggo Roma tutta in moto per questo caso, e tutta pendente dalla nuoua elettione. Così potessi giungerui a tempo anco r'io per sodisfar, come debbo, & all'officio di buon Cardinale con la Santa Sede, & a quello di buon seruitore co'l Signor Cardinal Borghese! Ma tuttauia il freddo è sì aspro, il viaggio sì lungo, e la mia complessione sì tenue, che posso desiderare, a mio giuditio, più che sperare d'esser presente a questo successo. Et hora apunto è caduta vna neue sì alta, che doue il verno dourebbe hormai accostarsi al fine, pare più tosto, che voglia tornar di nuouo al principio. Per mare

il viaggio di Marſiglia a Ciuitauecchia ſarebbe troppo incerto, e nella preſente ſtagione troppo ancora pericoloſo. Onde mi ſon riſoluto di farlo per terra, con l'entrare di quà in Borgogna, imbarcarmi sù la Sona, di là caminar per acqua fino a Lione, quindi per terra sù l'alpi della Sauoia, e dopo che ſarò diſceſo in Italia, per la ſtrada più commune poi fino a Roma. Io ſcriuo in fretta, rubbandomi ad ogni altra occupatione queſta della partita; la quale ſeguirà, piacendo a Dio, frà due giorni, eſſendomi licentiato hoggi apunto da queſte Maeſtà. In coſe publiche non entro più, perche di già ne ſon fuori. La ſoſtanza è, ch'io laſcio concorde la Caſa Reale; ben'vnita la Corte; ma non già del tutto tranquillo il Regno. E ſi vede ſempre più inſomma, che non potrà mai ridurſi in tranquillità, fin che duri in eſſo la fattione Vgonotta, che lo tiene quaſi in ondeggiamento continouo, e che vorrebbe ad ogni modo introdurre vn'Ollanda in Francia. Alla Roccella ſi ſeguita pur tuttauia nella pertinacia di prima; e l'Aſſemblea vi ſi raguna contro la prohibitione del Rè. Dall'altro canto Sua Maeſtà è riſolutiſſima d'impedirla; e con la forza dell'armi, quando non poſſa con l'autorità delle commiſſioni. Forſe Dio vorrà confonder queſti empij, e far, che da ſe medeſimi vadano accellerando la lor

roui-

rouina con la lor propria temerità. Dal Signor marchese di Mirabello intenderà V. E., così in questa, come in ogn'altra materia, quello, ch'anderà quì succedendo di mano in mano. Nè si può dire inuero quanto grande apparisca ogni dì maggiormente la sua prudenza, e bontà; quanta la compitezza pur' anche della Signora Marchesa sua moglie; e come ben l'vno, e l'altra s'accomodi al viuer di questo paese, & alle maniere di questa Corte. Mostra il Signor Marchese particolarmente di non desiderar cosa più, che di veder frà le due Corone ogni migliore intelligenza, e concordia. E ben si può conoscere quanto habbiano giouato appresso di lui, oltre alla propria prudenza di lui medesimo, quei saggi ricordi, c'ha riceuuti da V. E. in materia così importante; la quale nel seruitio di queste due Monarchie comprende insieme quello di tutta la Christianità. Ma non più lettere da Parigi. Scriuerò a V. E. in giungendo a Roma; e prima ancora se il viaggio potrà permetterlo. Nel resto sò, che la sua memoria, e gratia non è in alcun tempo mai per mancarmi; sì come sarà immutabile sempre all' incontro il mio affetto, e la mia osseruanza verso di lei. E per fine le prego ogni più vera prosperità. Di Parigi li 20. Febraro 1621.

TA-

TAVOLA

Della prima parte, nella quale si contengono le lettere scritte a diuersi.

Don-

IL FINE.